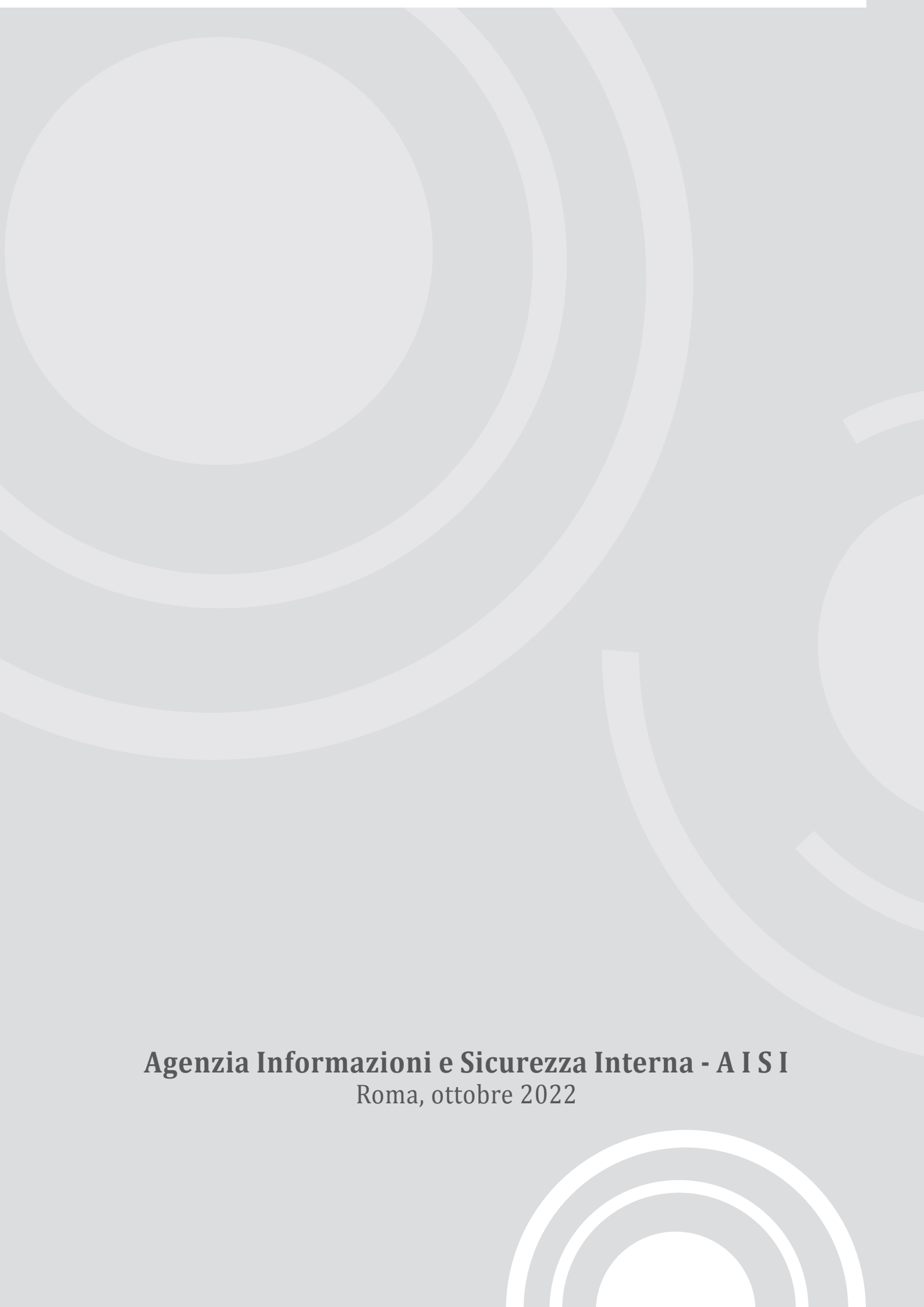




PREVENZIONE DELL'ESTREMISMO VIOLENTO

GUIDA ALL'OSSERVAZIONE
DEI PROCESSI
DI RADICALIZZAZIONE





Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna - A I S I
Roma, ottobre 2022

INDICE

Introduzione	P. 5
1. La radicalizzazione: modelli a confronto	P. 7
1 - I modelli lineari o a nastro trasportatore	P. 11
La scala di Moghaddam	P. 11
Il modello di Wiktorowicz	P. 12
Il modello lineare di Precht	P. 13
2 - I modelli non lineari	P. 14
3 - L'auto-radicalizzazione	P. 15
Conclusioni	P. 16
2 - Prevenzione: questioni terminologiche e ambiti di intervento	P. 17
1 - La prevenzione primaria	P. 20
2 - La prevenzione secondaria e terziaria	P. 21
3 - L'intervento precoce	P. 22
4 - La deradicalizzazione	P. 22
5 - Il disimpegno	P. 23
6 - Ambiti di intervento: il web	P. 26
7 - Prevenire la radicalizzazione dei giovani	P. 28
8 - La prospettiva di genere	P. 33
9 - Il ruolo delle comunità islamiche	P. 34
10 - L'approccio multidisciplinare e multiagenzia	P. 36
Conclusioni	P. 40
3 - Il modello GREG-4D per l'osservazione dei processi di radicalizzazione	P. 41
1 - Premessa metodologica	P. 43
2 - Il modello GREG-4D: dimensioni e indicatori	P. 45
D.1 - La vulnerabilità individuale alla radicalizzazione	P. 46
A - Indicatori comportamentali	P. 48
B - Indicatori biografici	P. 54
C - Indicatori critici	P. 65
D.2 - La polarizzazione verso ideologie o orientamenti estremisti violenti	P. 72
A - Ingroup/outgroup	P. 73
B - Informazione e supporto	P. 79
D.3 - La mobilitazione verso l'azione violenta	P. 86
A - Proselitismo e collegamento con un network estremista violento	P. 87
D.4 - La dimensione dei fattori protettivi e di sostegno al disimpegno	P. 93
3 - Genere e indicatori di radicalizzazione	P. 99
4 - Uso delle griglie GREG-4D	P. 100
5 - Triage di 1° livello GREG-T	P. 102
Conclusioni	P. 103
4 - Le narrative jihadiste	P. 105
1 - Contrastare le narrative jihadiste	P. 109
2 - I temi dell'immaginario jihadista	P. 110
3 - Le narrative al femminile	P. 115
Conclusioni	P. 118

Annexi

Annexo 1 **P. 119**

Griglia per l'osservazione della Radicalizzazione e dell'Estremismo dei Giovani
Modello GREG-4D(imensioni)

Annexo 2 **P. 125**

Griglia per l'osservazione della Radicalizzazione e dell'Estremismo dei Giovani
Modello GREG-T(riage)

Annexo 3 **P. 129**

Casi di studio

Annexo 4 **P. 149**

Interventi della Giustizia minorile

Annexo 5 **P. 153**

Contrasto al terrorismo internazionale. Aspetti giuridici e amministrativi

Bibliografia **P. 161**

INTRODUZIONE

Il fenomeno del terrorismo jihadista, per il suo carattere globale, ibrido e multiforme, anche dopo il declino della parabola di Stato Islamico, continua a rappresentare una delle grandi sfide per la sicurezza del nostro Paese e dell'Europa.

La Commissione Europea, già nel 2005, identificava la prevenzione come uno dei quattro pilastri dell'azione di contrasto al terrorismo, fornendo il suo sostegno agli Stati Membri per attuare iniziative adeguate in chiave multidisciplinare e multiattoriale e auspicando il pieno coinvolgimento della società civile (*Council of Europe*, 2005).

Questa guida si pone in continuità con le iniziative di prevenzione promosse in ambito europeo, proponendo un approccio multiagenzia per l'osservazione dei processi di radicalizzazione di adolescenti e giovani, attraverso un modello che coinvolge i diversi attori a diretto contatto con i soggetti vulnerabili.

Il mondo della scuola, i servizi socio-sanitari territoriali, il settore carcerario, le forze di sicurezza e la società civile possono infatti dialogare in una nuova "comunità di saperi", mettendo in comune conoscenze, linguaggi e sensibilità differenti per intercettare un processo di radicalizzazione al suo esordio e gettare le basi per un intervento precoce, efficace e protettivo, in un'ottica multiagenzia.

L'immagine che ha accompagnato la stesura di questa guida è quella della "cassetta degli attrezzi": nel primo capitolo troviamo alcuni elementi definitori della radicalizzazione estremista violenta e i principali modelli interpretativi elaborati nel corso degli anni in ambito accademico e operativo.

Nel secondo, viene messo a fuoco come il concetto di prevenzione cambi a seconda dei settori disciplinari coinvolti e delle sue fasi e viene presentato l'approccio multiagenzia. Il terzo capitolo introduce il modello GREG-4D e la griglia GREG-T per l'osservazione dei processi di radicalizzazione di adolescenti e giovani, strumenti sviluppati per favorire l'acquisizione e l'analisi di informazioni utili per valutare il rischio e progettare un percorso di disimpegno.

Il quarto capitolo presenta una selezione delle narrative jihadiste legate ai processi di radicalizzazione, per facilitare la messa a fuoco di quegli elementi dottrinari, semiotici e simbolici, utili sia per individuare segnali deboli sia nell'avvio di attività preventive sui singoli casi.

Questa guida vuole essere un'occasione di riflessione teorica e operativa a supporto dell'osservazione dei processi di radicalizzazione a livello individuale e di conseguenza, sul piano metodologico, seppur richiamati brevemente, non vengono trattati i più generali aspetti sociologici, economici, geopolitici e culturali che concorrono a definire i modelli interpretativi della radicalizzazione intesa come fenomeno sociale.

In generale, il testo è da considerarsi "aperto", nel senso che richiederà e potrà includere puntuali aggiornamenti dei temi trattati, degli strumenti proposti, delle narrative così come emergeranno dal continuo confronto sul campo e dagli sviluppi della ricerca accademica che saranno recepiti e integrati nelle future edizioni.





LA RADICALIZZAZIONE: MODELLI A CONFRONTO



LA RADICALIZZAZIONE: MODELLI A CONFRONTO

La definizione di radicalizzazione adottata in questa guida è quella di un progressivo processo di trasformazione per cui “una persona acquisisce un sistema di valori estremisti, inclusa la volontà di usare, supportare o facilitare la violenza come metodo per il cambiamento sociale” (Allen, 2007).

Prima di ripercorrere i modelli interpretativi più diffusi nella letteratura scientifica, è importante richiamare la fondamentale differenza tra la “**radicalizzazione cognitiva**” (non violenta) e la “**radicalizzazione violenta**”. Nel primo caso il cambiamento del soggetto è limitato all’adozione di idee e di sistemi di valori radicali, mentre nel secondo “l’individuo compie un passo in avanti verso l’impiego della violenza per promuovere le idee derivate dalla radicalizzazione cognitiva” (Vidino, Brandon, 2012).

In altre parole, se tutti i terroristi passati all’azione si sono radicalizzati, non tutti gli individui radicalizzati prendono parte ad attacchi terroristici (Clutterbuck, 2015) o aderiscono all’**estremismo violento** promuovendo, sostenendo o commettendo atti che possono condurre al terrorismo (Consiglio d’Europa, 2015).

Nella letteratura scientifica si rileva un diffuso consenso sul fatto che non esista una causa sola, o prevalente, o un percorso unico che porti gli individui dalla radicalizzazione al terrorismo. I principali modelli teorici a disposizione sono stati sviluppati in larga parte partendo dall’analisi dei profili dei soggetti che sono passati all’azione e differiscono tra loro poiché si focalizzano su aspetti differenti del processo.

In linea generale, possiamo individuare un primo gruppo di studi che considera il percorso di radicalizzazione come un processo più prevedibile, come ad esempio quelli che si ispirano al modello del *nastro trasportatore*, e un secondo gruppo che tende a tenere separata la radicalizzazione delle idee da quella delle azioni e in generale rileva nei processi di radicalizzazione traiettorie meno prevedibili.

Altri, infine, pongono l’enfasi sull’auto-radicalizzazione e contribuiscono a definire gli aspetti più individualizzati e imprevedibili del fenomeno.

La maggior parte dei modelli mette in evidenza il **carattere dinamico e multifattoriale della radicalizzazione**, con l’obiettivo di individuare quegli elementi di contesto o strutturali che possono far progredire il processo oppure rallentarlo o invertirlo.

Tale dinamica di avanzamento o regressione può avvenire quando singoli **fattori di spinta**, cioè condizioni che rendono il soggetto ricettivo al messaggio radicale come la vulnerabilità biografica, la traiettoria personale, le rivendicazioni, si intersecano con **fattori di attrazione**, cioè le strategie utilizzate dal gruppo radicale per il reclutamento e la mobilitazione - che rispondono alla ricerca personale di significato, al desiderio di appartenere ad una rete sociale, al desiderio di far parte di una élite, al bisogno di ottenere redenzione o riscatto e persino di trovare una morte eroica - **all'interno di un ambiente favorevole alla radicalizzazione o in presenza di influenze esterne favorevoli**.

Spesso, infatti, determinate **condizioni strutturali**, nonché **dinamiche di gruppo** ed **eventi scatenanti**, possono fungere da catalizzatore o facilitare e accelerare questo processo (Bjørge, 2005).

CONDIZIONI STRUTTURALI

Squilibri demografici
Segregazione di gruppi sociali
Rapida modernizzazione
Deprivazione relativa

FATTORI FACILITANTI

Disponibilità di armi
Mancanza di controllo del territorio da parte dello Stato
Elevata mobilità sul territorio

EVENTI SCATENANTI

Crisi personali
Eventi politici
Accadimenti che fanno appello all'azione o alla vendetta
La diffusione del mito del jihad
L'ingresso nella comunità di personalità carismatiche o guide spirituali radicali



1. I modelli lineari o a nastro trasportatore

In questi modelli la radicalizzazione è vista come un processo graduale in cui il soggetto passa da uno stato di pre-radicalizzazione, spesso caratterizzato da fattori individuali di vulnerabilità, ad uno successivo di auto-identificazione con il messaggio radicale violento, a cui ne segue un terzo di polarizzazione attraverso l'acquisizione di una mentalità violenta, in cui si giustifica l'aggressione verso specifici soggetti fino all'ultimo, in cui si arriva all'attacco terroristico, accelerato da un evento catalizzatore (Horgan, 2005; Moghaddam, 2005; Wictorowicz, 2005; Silber, Bhatt, 2007).

LA SCALA DI MOGHADDAM

Lo psicologo iraniano Fathali M. Moghaddam descrive il processo di radicalizzazione utilizzando il modello della “**scala**” che, un gradino alla volta, conduce attraverso sei stadi evolutivi alla cima di un edificio, dove si colloca l'atto terroristico.

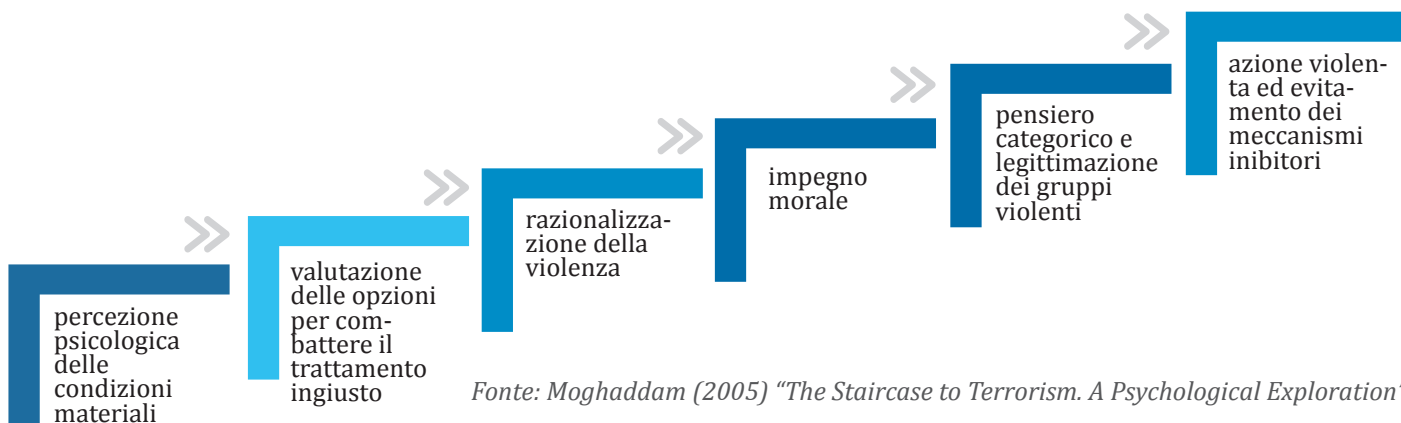
Al **piano terra**, troviamo tutti i soggetti musulmani che si interrogano sull'equità del trattamento ricevuto dalla società in cui vivono. Tra questi, alcuni individui salgono al **primo piano** dell'edificio, valutando le possibili alternative per reagire a quello che viene percepito come un ingiusto trattamento.

Continuano a salire verso il **secondo piano** tutti quei soggetti che considerano bloccati sia i meccanismi di mobilità sociale sia l'accesso al processo decisionale, ed individuano dei colpevoli esterni verso cui indirizzare la propria frustrazione, razionalizzando l'uso della violenza.

Salgono al **terzo piano** coloro che iniziano a considerare positivamente la strategia terroristica, e si uniscono ad un gruppo assumendo una sorta di impegno morale a perseguirne gli scopi.

I soggetti che salgono al **quarto piano** consolidano i legami interni al gruppo, ampliando il proprio disimpegno morale verso la società.

Al **quinto piano**, che segna il fallimento delle strategie di prevenzione e contrasto e che simboleggia l'attacco terroristico, giungono infine pochissimi individui.



La scala sembra suggerire che i soggetti che avanzano nella radicalizzazione sentono di avere sempre meno alternative al compimento dell'atto violento : anche attraverso la pressione del gruppo si affievoliscono infatti i meccanismi inibitori. Questo modello ai riconduce la causa prima della radicalizzazione alla ricerca individuale di risposte ad una discriminazione percepita, anche se lascia irrisolta la fondamentale questione relativa ai meccanismi che fanno passare gli individui da un gradino a quello successivo della scala.

IL MODELLO DI WIKTOROWICZ

Wiktorowicz ha proposto nel 2005 un modello secondo cui all'origine del processo di radicalizzazione troviamo una discontinuità o una crisi esistenziale o identitaria dell'individuo che crea le condizioni per una **apertura cognitiva** verso la prospettiva radicale.

Questo modello pone l'enfasi anche sul **processo di socializzazione** che avviene all'interno del gruppo militante: il soggetto diviene progressivamente la cinghia di trasmissione dell'ideologia e la garanzia di sopravvivenza del gruppo attraverso l'attivismo con cui si impegna nel reclutamento di altri membri.

1. APERTURA COGNITIVA DELLA PERSONA A NUOVE IDEE



2. RICERCA DI SENSO IN UNA CORNICE RELIGIOSA



3. ALLINEAMENTO DEL NEOFITA CON LA CORNICE DI VALORI E CREDENZE DEL GRUPPO



4. SOCIALIZZAZIONE (ISTRUZIONI, INDOTTRINAMENTO, ADDESTRAMENTO ECC.)





IL MODELLO LINEARE DI PRECHT

Il modello elaborato da Thomas Precht nel 2007 si focalizza sui fattori esterni che influenzano il terrorismo *homegrown* e l'estremismo islamista violento in Europa allo scopo di individuarne sia le caratteristiche specifiche sia le relative misure di contrasto. Precht considera la radicalizzazione un fenomeno sociologico in cui questioni come l'appartenenza, l'identità, le dinamiche di gruppo e i valori sono degli elementi rilevanti nel processo di trasformazione. La religione, in quanto tale, gioca un ruolo importante, ma per alcuni probabilmente serve solo come veicolo per altri obiettivi.

Questo studioso pone tra gli elementi che concorrono alla radicalizzazione alcuni **fattori di base** (es. crisi dell'identità musulmana, esperienze di discriminazione, alienazione e ingiustizie percepite), **fattori scatenanti** (politica estera occidentale, presenza di un leader carismatico e glorificazione del jihad), e **fattori di opportunità** (es. accesso a luoghi fisici come moschee, scuole, carceri e spazi virtuali come Internet in cui i soggetti si influenzano e vengono reclutati).

Come in altri modelli lineari, anche nel modello di Precht l'individuo deve passare attraverso tutte le fasi per arrivare all'azione violenta, ma spesso si ferma agli stadi intermedi e non si spinge fino all'atto terroristico.

Dal punto di vista delle misure di prevenzione e contrasto, i processi di radicalizzazione che si sviluppano seguendo un modello lineare facilitano gli interventi in ragione della potenziale predittività del loro sviluppo.



Modello lineare di Thomas Precht (2007)

2

I modelli non lineari

I modelli che privilegiano una **dissociazione tra la radicalizzazione del pensiero e la mobilitazione violenta** partono dal presupposto che una persona potrebbe per un verso radicalizzarsi nel pensiero senza mai mobilitarsi, per un altro passare subito ad una fase di mobilitazione ed indottrinarsi successivamente.

Tra i modelli non lineari, il più rappresentativo è quello delle due piramidi (McCauley, Moskalkenko, 2008; 2009; 2011; 2017): la prima, delle “opinioni” (pensiero) e la seconda, delle “azioni”, ognuna suddivisa in quattro stadi. Il modello ipotizza che ogni individuo occupi simultaneamente uno stadio in entrambe le piramidi e si muova fluidamente tra i livelli, facilitato da fattori di transizione, sia interni che esterni, che agiscono come attivatori (interno), catalizzatori (esterno), inibitori (interno), e “intervenienti” (esterno).

Questo modello cerca di spiegare l'autonomia tra il pensiero estremista e la radicalizzazione dell'azione ponendo l'attenzione su altri meccanismi che possono portare anche un soggetto inerte a scalare la piramide fino ad arrivare all'azione violenta (ad esempio “il potere dell'amore”, in cui la persona segue un individuo con cui ha una relazione significativa, come un parente o un amico, nello spostamento verso posizioni più estreme).

Per questi casi è **più difficile individuare la traiettoria del processo di radicalizzazione** e i meccanismi che la determinano potrebbero essere altri rispetto alla sola adesione al pensiero radicale violento: la mobilitazione potrebbe essere facilitata da una cultura della violenza, dalla pressione interna dell'in-group e da un codice interno di onore che la rendono funzionale per l'acquisizione di uno status (Bartlett et al., 2010).

PIRAMIDE DELLE OPINIONI



PIRAMIDE DELLE AZIONI



Il modello delle due Piramidi (McCauley, Moskalkenko, 2008; 2010)



3

L'auto-radicalizzazione

I modelli che fanno riferimento all'**auto-radicalizzazione** (Sageman, 2004; 2008; Hafez, Mullins, 2015; McCauley, Moskalenko, 2014), pongono l'enfasi sul processo con cui un soggetto o un piccolo gruppo si radicalizzano, quasi sempre attraverso i social media, arrivando perfino a mobilitarsi in modo svincolato e senza un'organizzazione terroristica alle spalle (i lupi solitari). Per quest'ultimo caso, è importante sottolineare come la tipizzazione del soggetto sia quella del "premuroso-che si sente moralmente obbligato" da un'insolita simpatia per le vittime di ingiustizia, differente da quella del "disconnesso-disordinato", più frequente nei casi degli assalti armati nelle scuole.

Sageman propone quattro fattori per spiegare questo processo di radicalizzazione:

1. Sentimento di oltraggio morale causato dalla percezione di aver subito torti e discriminazioni.

La situazione di conflitto in regioni a prevalenza musulmana come l'Iraq, la Palestina, la Siria, ma anche in alcune comunità ghettizzate in Europa, è percepita come un vero e proprio oltraggio morale da alcuni individui.

2. Una specifica interpretazione del mondo.

"È in corso una vera e propria guerra contro l'Islam": si tratta di una interpretazione emotiva, che racchiude diversi nuclei tematici tra cui la Questione palestinese, le esperienze personali di discriminazione, una rappresentazione delle comunità islamiche nei media che privilegia una immagine deviante o marginale.

3. La risonanza con le esperienze personali.

La percezione di eventi umilianti che coinvolgono le comunità islamiche nel mondo risuona con l'umiliazione percepita a livello locale o personale e contribuisce a costruire una potente narrativa di vittimizzazione globale dei musulmani.

4. La mobilitazione attraverso la rete.

Il processo di radicalizzazione può prendere l'avvio ed essere potenziato attraverso Internet e i social network che forniscono spazi sociali in cui gli individui si possono incontrare, condividere punti di vista radicali, sviluppare dinamiche di reclutamento e offrirsi supporto reciproco.

Il modello di Sageman, anche noto come "**Jihad senza leadership**," sposta l'attenzione dalla minaccia di organizzazioni come Al Qaeda (AQ), a quella del *piccolo gruppo* e dell'influenza che esercita sui suoi membri, enfatizzando gli aspetti emotivi della radicalizzazione: la competizione per lo status, la rabbia contro l'ingiustizia percepita, l'amore per i compagni del proprio gruppo ristretto e la vergogna per essere da meno di coloro che muoiono come martiri.



CONCLUSIONI

I vari modelli che descrivono il processo di radicalizzazione individuano almeno tre momenti critici per il suo innesco e il suo sviluppo: una fase di **cambiamento individuale** (es. un aumento della religiosità, la ricerca dell'identità, l'apertura cognitiva, la percezione di una deprivazione), una seconda fase che viene attivata in senso radicale da **fattori esterni** (es. discriminazione subita o eventi che vengono interpretati come un attacco contro i musulmani) ed una terza che comporta il **passaggio alla radicalizzazione violenta**, che generalmente avviene quando l'individuo socializza con persone affini, sul piano reale o virtuale.

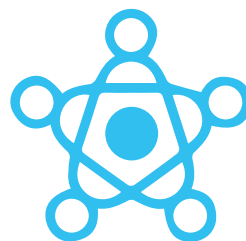
È importante evidenziare come queste fasi non siano necessariamente sequenziali e possano anche sovrapporsi, il che significa che una persona può saltarne una e passare direttamente all'azione o, in alternativa, può disimpegnarsi in qualsiasi momento e abbandonare del tutto il processo.

La sfida che pone oggi la prevenzione è quindi quella di dotarsi di strumenti di osservazione e di intervento per reagire efficacemente sia rispetto alla prevedibilità di alcune traiettorie lineari, in cui la forza del gruppo radicale è ancora il motore di propulsione, sia di fronte all'imprevedibilità dei percorsi di singoli soggetti che, sulla spinta di motivazioni strettamente personali, possono adottare soluzioni individuali violente pur in assenza di un vero processo di radicalizzazione.



2

PREVENZIONE: QUESTIONI TERMINOLOGICHE E AMBITI DI INTERVENTO





PREVENZIONE: QUESTIONI TERMINOLOGICHE E AMBITI DI INTERVENTO

Le iniziative di **prevenzione** dell'Estremismo Violento (PEV, in inglese PVE) intervengono nelle fasi iniziali del processo di radicalizzazione e si distinguono dalle attività di **contrasto** all'Estremismo Violento (CEV, in inglese CVE) che invece mettono in campo interventi per fermare o controllare l'identificazione della persona con l'ideologia jihadista, quando questa è già in corso.

Le misure di intervento in ambito PVE affrontano la radicalizzazione sui **livelli macro, meso e micro**, e di conseguenza si articolano in attività destinate sia alla popolazione in generale, sia a segmenti di essa, o ancora a specifici individui, utilizzando, a seconda dei destinatari, metodologie, strumenti ed approcci diversi.

Negli anni è stato rilevato come il punto di forza del movimento jihadista sia stato quello di sfruttare l'insoddisfazione di una parte dei giovani musulmani diffondendo massicciamente risposte semplici e convincenti all'interno dell'ecosistema cyber-sociale (Antinori, 2020). In risposta a questo fenomeno, ad esempio, le iniziative di **macro livello** cercano di inserirsi nella dinamica dell'offerta/domanda della radicalizzazione per diminuire l'attrattiva della narrativa jihadista, ad esempio promuovendo campagne online di "**contronarrativa**" e di "**narrativa alternativa**".

Le iniziative di **meso livello**, invece, mirano a raggiungere segmenti specifici della società attraverso un contatto diretto con individui e gruppi considerati vulnerabili, con lo scopo di aumentarne la resilienza rispetto alla proposta radicale. Tra le fasce di età più critiche per la radicalizzazione, quella adolescenziale è più esposta e pertanto la **scuola** è uno dei principali ambienti verso cui questo tipo di iniziative vengono indirizzate.

Gli approcci, quanto mai variegati e realizzati da una molteplicità di attori, possono focalizzarsi sullo sviluppo di abilità psicosociali, sul rinforzo dei valori di tolleranza, democrazia e senso civico, su aspetti relativi alla tradizione religiosa islamica, su programmi che tentano di abbattere le barriere e i pregiudizi dei diversi attori in gioco.

Le iniziative possono comprendere tavole rotonde su argomenti di interesse, attività teatrali, visite ai luoghi di culto, incontri con figure di successo di religione islamica, sensibilizzazione e formazione su argomenti tematici correlati. I target possono essere pre-adolescenti ed adolescenti, giovani adulti, ma anche le famiglie, soprattutto le madri.

Sulla scia delle esperienze di PVE compiute non soltanto in Europa, è stato rilevato come la presenza di una strategia a livello nazionale abbia il pregio di fissare linee guida e metodologie comuni per un'armonizzazione degli interventi in un dato Paese.

Tuttavia, le pratiche più efficaci hanno anche messo in evidenza che è il **livello locale** - sia esso regionale, provinciale o comunale - quello più adeguato e strategico per coordinare i livelli di intervento meso e micro, in un'ottica multiattoriale e multiagenzia. È su questo piano, infatti, che si ha una maggiore conoscenza delle problematiche del territorio ed è possibile costruire una rete locale di contatti attraverso il raccordo con tutti gli attori coinvolti, o sensibilizzarne una già esistente e formarla a riconoscere i segnali deboli della radicalizzazione e ad usare gli strumenti di prevenzione *“per favorire un approccio che risponda in modo confacente alle specifiche caratteristiche territoriali”* (Dambruoso, Graziano, 2018).

Gli approcci del **micro livello**, anche detti interventi diretti, comprendono le azioni che mirano al distacco di un soggetto da una mentalità radicalizzata o al disimpegno da un gruppo estremista violento. In questa categoria possono rientrare numerose tipologie di interventi che vengono personalizzati a seconda del singolo caso e dei fattori di rischio e di protezione di volta in volta individuati come prevalenti.

In ambito psicosociale, quando ci si focalizza sugli obiettivi, si preferisce parlare di **prevenzione primaria, secondaria e terziaria**. La prevenzione primaria cerca di impedire l'avvio del processo di radicalizzazione, quella secondaria tende al disimpegno o a evitare che il soggetto faccia il salto da una mentalità radicalizzata all'azione, infine la terziaria si attua dopo che il soggetto ha già agito la violenza o il reato, per impedirne la recidiva e favorirne il reinserimento nella società.

1

La prevenzione primaria

La prevenzione primaria è **generica** se rivolta ad una popolazione ampia, con interventi tendenti a mitigare quei fattori di spinta e attrazione che possono attivare i processi di radicalizzazione, con l'obiettivo di aumentare la coesione sociale e la resilienza alle influenze disgregatrici. Si tratta, generalmente, di attività educative e vocazionali che mirano a incrementare l'acquisizione di abilità psicosociali per favorire il benessere emotivo e psicologico con cui gestire le proprie emozioni, attenuare il conflitto e le influenze negative della narrativa radicale, e acquisire abilità spendibili sul mercato del lavoro. I progetti preventivi vengono sviluppati da una pluralità di attori, pubblici e privati, dalle istituzioni scolastiche o attraverso i servizi territoriali di welfare e salute mentale, anche con il coinvolgimento delle comunità locali.

La prevenzione primaria è **specificata** se i destinatari sono individui che manifestano vulnerabilità (es. disoccupazione, disabilità, recente migrazione, ecc.), anche se non legate in modo specifico alla radicalizzazione, e il programma viene calibrato sui bisogni del soggetto.

In questo caso, la vulnerabilità si presenta come una suscettibilità a comportamenti devianti e la prevenzione cerca di rispondere alle criticità prendendo in considerazione sia le risorse della persona sia le sue debolezze.

Gli interventi di prevenzione specifica possono consistere, ad esempio, in attività educative che aumentino la resilienza personale, o in sostegno psicosociale o attività vocazionali, e possono essere erogati anche inserendo il soggetto in un gruppo che comprende una popolazione non vulnerabile o che non ha le stesse vulnerabilità.

2

2

La prevenzione secondaria e terziaria

La prevenzione **secondaria** è rivolta a tutti i soggetti che sembrano attratti da una narrativa violenta, ma che non sono passati alla mobilitazione. Si tratta di una categoria ampia che comprende sia coloro che hanno iniziato a manifestare un interesse verso l'ideologia estremista, sia quanti hanno continuato a percorrere la via della radicalizzazione e magari sono già entrati in contatto con gruppi estremisti violenti oppure hanno espresso il desiderio di farlo. In una prima fase del processo di radicalizzazione, un intervento precoce (si veda il par. 3) potrebbe favorire il disimpegno di questi soggetti, abbassando la soglia del rischio.

Anche se al momento dell'analisi non necessariamente hanno commesso azioni violente, i destinatari della prevenzione secondaria sono individui che potenzialmente rappresentano un rischio per la società. L'approccio di prevenzione secondaria si pone quindi l'obiettivo di promuovere il disimpegno, riducendo la possibilità di mobilitazione del soggetto (si rimanda al par. 4 per l'azione di disimpegno).

Si parla di **prevenzione terziaria** quando il soggetto si è già attivato in chiave estremista o è stato condannato per un reato connesso al terrorismo. L'obiettivo della prevenzione terziaria è di **scoraggiare il ritorno alla mobilitazione**, dopo che la persona ha scontato la pena in un contesto carcerario o tramite le misure alternative o di comunità.

Gli approcci tipici della prevenzione terziaria sono la promozione del disimpegno (si veda al riguardo il par. 5) e/o la deradicalizzazione (si veda in merito il par. 4) e, se questi hanno avuto un esito positivo, la riabilitazione con la successiva reintegrazione. Si tratta di sfide importanti perché l'esperienza detentiva può amplificare la percezione di aver subito dei torti e rafforzare l'idea di essere una vittima del sistema (Caparesi, 2019).

3

L'intervento precoce

L'intervento precoce si attua quando il soggetto mostra attrazione per il messaggio estremista violento, con l'obiettivo di distoglierlo, fornendogli delle alternative efficaci in una fase ancora iniziale del processo di radicalizzazione.

In tal caso si possono raccogliere le informazioni necessarie utilizzando la "Griglia di osservazione delle vulnerabilità alla radicalizzazione, Modello GREG-4D" (si veda il cap. 3 e l'annesso 1), per procedere a:

1. l'analisi delle aree critiche rispetto alla possibile prosecuzione del processo di radicalizzazione;
2. l'individuazione dei profili di rischio per la comunità;
3. la rilevazione di strategie d'azione per poter gestire il caso.

Gli interventi, pur dipendendo dal contesto individuale e sociale in cui è posto l'individuo, tendono a prevenire la prosecuzione della radicalizzazione focalizzandosi sui bisogni del soggetto attraverso attività pro-sociali o fornendo proposte alternative che lo facilitino nel raggiungimento di obiettivi personali. Anche negli interventi precoci potrebbero essere necessarie delle attività che affrontino in modo diretto la decostruzione della narrativa radicale.

4

La deradicalizzazione

Il termine si è inizialmente diffuso per indicare i programmi sviluppati in ambito carcerario per prevenire la recidiva e favorire il reintegro nella società degli ex detenuti. Solo successivamente ha finito per indicare i processi psicologici e sociali attraverso cui un individuo riduce progressivamente il suo coinvolgimento e il suo impegno nell'estremismo fino ad adottare posizioni più moderate, che non implicano l'uso della violenza, e anche i programmi che cercano di favorire questi processi.

Usato in modo intercambiabile con il termine disimpegno (si veda cap. 5), i due concetti definiscono, tuttavia, due momenti diversi del processo di distacco: la deradicalizzazione si riferisce infatti al **rifiuto dell'ideologia** violenta, mentre il disimpegno indica il **distacco dal gruppo** violento, anche se non necessariamente dalle convinzioni radicali (Della Porta, Lafree, 2012).

Gli interventi di deradicalizzazione vengono generalmente realizzati da **mentori** e/o da figure religiose e puntano alla destrutturazione del messaggio religioso o ideologico violento nella speranza che, abbracciando valori condivisi dalla società, il radicalizzato sia al sicuro da una futura recidiva (Rabasa et al., 2010).

Nella realtà il cambiamento del pensiero è **un traguardo difficile da raggiungere** e per questo motivo molti programmi europei si pongono come obiettivo non la deradicalizzazione, ma il disimpegno, inteso come un cambiamento di comportamento e il distacco dal gruppo radicale. Nelle storie di molti ex militanti, infatti, una revisione delle credenze e dei valori radicali avviene principalmente a seguito di una forte delusione rispetto, ad esempio, ai metodi del gruppo estremista, oppure come conseguenza di una più generale disillusione sull'adeguatezza dell'ideologia violenta per il raggiungimento degli obiettivi per i quali aveva aderito al gruppo (Harris, 2015).

Il mentoring

Il mentoring è l'affiancamento che viene offerto ad un soggetto radicalizzato da parte di un professionista che, per la sua biografia e conoscenze, si ritiene possa sviluppare e sostenere un cambiamento positivo e la riabilitazione della persona affidatagli. Il mentore affronta tematiche di tipo ideologico o religioso con il soggetto radicalizzato allo scopo di portarlo a rivedere le sue posizioni estremiste e l'eventuale coinvolgimento con il gruppo violento. Il suo ruolo è quello di modello e guida per affrontare la transizione dalla radicalizzazione al reinserimento nella società.

5

Il disimpegno

Il termine disimpegno si utilizza per indicare che un soggetto non è più attivo in chiave radicale violenta, indipendentemente da quale sia il suo attuale orientamento ideologico. Il distacco da un gruppo o da un percorso estremista violento può essere volontario o non volontario. Nel primo caso ci si distacca, ad esempio, per una maturazione generale, perché il soggetto entra in una nuova fase della vita, per la delusione rispetto al gruppo o alla sua leadership, per nuovi e diversi interessi. Talvolta la persona può interrompere in modo totale e completo il legame con l'organizzazione oppure può assumere un ruolo meno attivo nel gruppo, elemento che potrebbe indicare l'avvio del disimpegno.

Il distacco non volontario avviene generalmente a seguito delle attività di contrasto delle forze di polizia, a causa della detenzione o ancora a valle di una misura di espulsione. In annesso 5 è presente un sintetico compendio degli aspetti giuridici e amministrativi del contrasto al terrorismo internazionale.



Il disimpegno può essere altresì promosso attraverso una serie di interventi che vengono sviluppati sulla base del tipo di mentalità, delle spinte e delle influenze del contesto in cui il soggetto si trova, la presenza di attori che possono rappresentare un ostacolo oppure favorire il distacco (Caparesi, 2018; Millar, Caparesi, 2017).

In alcuni individui l'adesione cognitiva al messaggio violento è molto avanzata ed è prioritario affrontare in modo specifico la narrativa radicale, ad esempio attraverso l'inserimento di un mentore religioso.

Per altri soggetti è prevalente la componente materiale, e in questi casi interventi vocazionali e di welfare tendono ad essere più efficaci. In altri ancora sono le vulnerabilità psicosociali a favorire il processo di radicalizzazione e pertanto sarà necessario intervenire anche con il supporto di professionisti del settore della salute mentale.

Ad esempio, tra gli interventi psicosociali possono essere promossi quelli che:

- (a) facilitano il cambiamento comportamentale;
- (b) migliorano le capacità relazionali e di coping;
- (c) aumentano la capacità decisionale e di risoluzione di problemi;
- (d) costruiscono l'autostima;
- (e) sviluppano la crescita emozionale;
- (f) acquiscono le abilità di pensiero critico;
- (g) forniscono competenze per migliorare lo status socio-economico.

PROMOZIONE DEL DISIMPEGNO IN EUROPA

Dopo gli attacchi jihadisti perpetrati a Madrid e Londra, a partire dal 2007 sono stati avviati numerosi programmi di deradicalizzazione, disimpegno e riabilitazione in alcuni Paesi del nord Europa: Gran Bretagna, Danimarca e Paesi Bassi seguiti, dopo il 2010, da Svezia, Germania, Austria, Belgio e Francia. I vari modelli hanno evidenziato differenze di approccio tra programmi centralizzati, quelli realizzati attraverso il coinvolgimento degli enti locali o, ancora, i programmi che affidano attività di disimpegno anche ad associazioni del terzo settore. Per molti di questi modelli la metodologia preferenziale è quella multiagenzia e multiattoriale.

Modello emblematico di programma attuato tramite il coinvolgimento degli enti locali è quello inglese denominato Channel, realizzato all'interno della strategia Prevent ed avviato in forma sperimentale nel 2007, per poi diventare definitivo a partire dal 2015. Il programma si attua in uno spazio "pre-criminale" e prende in carico casi di soggetti radicalizzati, indipendentemente dall'ideologia violenta sostenuta (islamista, neonazi ecc.).

La legge prevede che un gruppo di lavoro multidisciplinare - generalmente composto da rappresentanti di università, polizia, carceri e libertà vigilata, esercito, scuole, servizi sociali e salute mentale - si incontri mensilmente allo scopo di condividere informazioni sul singolo caso, effettuare valutazioni sui rischi e preparare un progetto su misura per quell'individuo.

La strategia danese, conosciuta anche come "il modello Aarhus", è stata sviluppata nel 2007 attraverso la creazione del National Centre for Prevention of Extremism (NCPE), istituito presso il Servizio d'Intelligence PET. Il Consiglio nazionale dei servizi sociali e l'NCPE costituiscono una struttura nazionale la cui attività prevede la cooperazione con diverse realtà territoriali (info-house) in cui sono inseriti alcuni network già esistenti: SSP (scuole, servizi sociali e polizia), PSP (settore psichiatrico, servizi sociali e polizia), KSP (carcere e libertà vigilata, servizi sociali e polizia).

Il modello prevede tre livelli di intervento: a) l'estremismo militante, b) gli individui e i gruppi a rischio di radicalizzazione, c) le pre-condizioni sociali, e ha sviluppato due programmi che si realizzano, rispettivamente:

- - in ambito **pre-criminale** ("De-radicalizzazione ed Interventi individualizzati"), rivolto a quei soggetti che si sono spostati su delle ideologie estreme utilizzando due strumenti: il mentoring e i colloqui di sostegno all'uscita;
- - in ambito **criminale** ("De-radicalizzazione: di nuovo in pista"), che si realizza in ambito carcerario e ha l'obiettivo di sostenere il detenuto nell'uscita dall'estremismo violento e nel reinserimento, assegnando un mentore ad ogni detenuto per reati di terrorismo o crimini di odio.

RADICALISATION AWARENESS NETWORK - RAN

La RAN (Radicalization Awareness Network) è una rete costituita nel 2011 dalla Commissione Europea per connettere insegnanti, educatori, assistenti sociali, psicologi e psichiatri, rappresentanti delle forze di sicurezza (agenti di polizia e penitenziari), rappresentanti di organizzazioni del Terzo Settore coinvolti nella prevenzione primaria, secondaria e terziaria dell'estremismo violento. A questi si aggiungono anche rappresentanti di Enti Locali impegnati a garantire la sicurezza delle città e studiosi ed esperti di comunicazione.

Dalla sua creazione ha coinvolto oltre 6.000 operatori provenienti da tutti gli Stati membri dell'UE in dieci gruppi di studio tematici per favorire la condivisione di esperienze e conoscenze dirette sull'estremismo violento, sul disimpegno, sulla riabilitazione e la reintegrazione di soggetti con un passato di violenza estremista. Inoltre produce pubblicazioni e video che diffonde sul suo sito, in cui sono descritte le lezioni apprese, gli approfondimenti su argomenti specifici e le raccomandazioni che emergono dagli incontri dei gruppi di lavoro.

https://ec.europa.eu/home-affairs/networks/radicalisation-awareness-network-ran_en

6

Ambiti di intervento: il web

Internet costituisce un ambiente ideale per lo sviluppo e la diffusione di narrative estremiste, come quelle jihadiste. Innanzitutto, i contenuti radicali disponibili online possono essere “consumati” con facilità, gratuitamente (o a basso costo) e potenzialmente in qualsiasi momento. Almeno in Occidente, infatti, i casi di radicalizzazione in cui non sia presente una componente legata al web, quantomeno in termini di consumo occasionale di propaganda, sono poco frequenti.

Inoltre, come molti studiosi hanno osservato, l'anonimato sul web tende a produrre un effetto di disinibizione, riducendo il senso di responsabilità e la capacità di controllo dell'internauta e favorendo al contempo l'adozione di atteggiamenti ostili e aggressivi, con il rischio di incrementare i livelli di polarizzazione, ostilità ed estremismo.

Oltretutto, la frequentazione di determinati canali online può facilitare l'**isolamento** dell'utente dal contesto circostante e l'ingresso in cerchie chiuse di utenti in cui interessi, credenze e informazioni (anche di carattere radicale) possono essere ulteriormente rafforzati e amplificati, attraverso il cosiddetto effetto «camera dell'eco» (*echo chamber*, in inglese). A loro volta, gli algoritmi impiegati dai siti web, qualora offrano selettivamente all'utente le informazioni che si aspetta attraverso sistemi di personalizzazione dei risultati di ricerca, possono avere la conseguenza di acuire ulteriormente questo problema (effetto spesso noto con il nome di «bolla di filtraggio», *filter bubble*, Pariser, 2011).

Internet costituisce un vero e proprio strumento operativo per i jihadisti (Marone, 2019) e può essere usato per diversi scopi, tra cui: **diffondere** propaganda e **indottrinare; reclutare** nuovi militanti; **orientare** e guidare a distanza l'azione di simpatizzanti (“cyber-coaching”); **trasmettere informazioni** e istruzioni (anche di carattere operativo); **rac-cogliere fondi**.

Questo potenziale operativo è stato ampiamente sfruttato dal cosiddetto Stato Islamico. Non si tratta del primo gruppo armato, anche di matrice jihadista, a servirsi massicciamente di vari mezzi di comunicazione online, tra cui social media e app, ma lo fa con un livello di sofisticatezza e professionalità senza precedenti (Marone, 2015). Inoltre, la sua propaganda combina una comunicazione di carattere “ufficiale” e una di carattere “non ufficiale”.

Da un lato, l'organizzazione si avvale di apposite strutture di comunicazione, spesso contraddistinte, specialmente negli scorsi anni, da un alto livello professionale. Dall'altro lato, Stato Islamico può contare su numerosi fiancheggiatori e simpatizzanti che hanno diffuso messaggi a sostegno dell'auto-proclamato “Califfato” attraverso diversi canali di comunicazione e social media, anche in italiano.

Per contrastare la radicalizzazione online i principali interventi diretti alla popolazione generale vengono sviluppati attraverso la diffusione di messaggi di “contronarrativa” o di “narrativa alternativa”.

La contronarrativa ha l'obiettivo di fornire argomentazioni contro uno specifico tema della propaganda jihadista, mentre la narrativa alternativa ha il compito di offrire punti di vista e interpretazioni differenti rispetto alla prospettiva radicale violenta (approfondimenti nel [CAPITOLO 4](#)).

Le strategie comunicative anti-estremismo mirano a scardinare dalle fondamenta gli orientamenti dottrinari islamisti su cui si salda la propaganda jihadista, come le interpretazioni eterodosse dei testi sacri, il rapporto con altre correnti dell'Islam e altre religioni e anche temi correlati, come la vittimizzazione dei musulmani nel mondo, il rapporto con l'Occidente, la questione femminile, promuovendo in alternativa valori di tolleranza, cittadinanza e democrazia, dialogo interculturale e interreligioso.

Anche i provider di servizi Internet (ISP) come Facebook, Microsoft, Google, Twitter, YouTube contribuiscono a prevenire la radicalizzazione online, rimuovendo i contenuti radicali e di incitazione alla violenza e all'odio e avviando campagne di contronarrativa in collaborazione con i governi e con ONG specializzate, in ottemperanza agli impegni assunti nell'ambito del Global Internet Forum to Counter Terrorism creato nel 2017.

Toolkit e documentazione possono essere reperiti ai seguenti indirizzi web:

PLAY YOUR ROLE

Progetto che ha l'obiettivo di contrastare il discorso d'odio online

<https://www.playyourrole.eu/wp-content/uploads/2020/11/PYR-toolkit-ITALY.pdf>

PRECObIAS

Come rendere gli studenti più resilienti rispetto ai contenuti estremisti online

<https://www.precobias.eu/it/risorse-pedagogiche/>

ONEBRAVETHING

Come costruire campagne di narrativa alternativa

<https://onebravething.eu/it/>

ALTERNATIVE CAMPAIGN

<http://www.rethinkproject.eu/>

TOOLKIT RANI

Realizzare una campagna di contronarrativa

https://ec.europa.eu/home-affairs/networks/radicalisation-awareness-network-ran/civil-society-empowerment-programme/training-material_en

HANDBOOK OF ALTERNATIVE NARRATIVES

manuale su come costruire campagne di narrativa alternativa

https://www.isdglobal.org/wp-content/uploads/2016/06/Counter-narrative-Handbook_1.pdf

STORIE DI EX ESTREMISTI

<https://www.youtube.com/user/extremedialogue>

https://www.youtube.com/watch?v=_usgevtEppg&list=PLddsRo-CKISPXnO45tE8wlaJA96NOWGgp&index=3

7

Prevenire la radicalizzazione dei giovani

Numerosi studi hanno evidenziato un progressivo abbassamento dell'età di avvio dei processi di radicalizzazione. A partire dal 2010, in Europa si è affermato infatti un nuovo modello di gruppo radicale, di dimensioni ridotte, meno gerarchizzato e principalmente composto da giovani musulmani *homegrown*.

Questi studi mettono in luce il fatto che la giovane età, l'adolescenza in particolare, rappresenta, di per sé, un fattore di rischio per la radicalizzazione. Considerate una fase di turbolenza e riorganizzazione a causa del distacco dalle figure di attaccamento primario e della necessità di trovare la propria identità, l'adolescenza e la prima età adulta possono infatti accompagnarsi ad insicurezza e talvolta alla paura della solitudine e dell'abbandono, specialmente quando il giovane non è inserito in un ambiente strutturato e di supporto.

In risposta a questo senso di disagio, **l'ingresso in un gruppo radicale trasmette un senso di appartenenza, di significato e di sostegno** e la sua ideologia, che tende a semplificare la complessità in una visione dicotomica, rappresenta una scelta facile e rassicurante.

Un recente studio francese ha analizzato i dati di un campione di 150 soggetti francesi che aspiravano a unirsi a Stato Islamico tra il 2014 e il 2016 e li ha seguiti, in media, per due anni (Oppetit, Campelo, Bouzar, et al., 2019). Questa analisi ha permesso di osservare che nel gruppo di minori (70 soggetti, età media 15,82 anni), paragonato ad un corrispondente gruppo di adulti (80 soggetti, età media 23,32 anni), ci sono significativamente più soggetti di sesso femminile (81,4% contro 55%), con una storia frequente di abusi, la cui principale motivazione alla radicalizzazione è la ricerca di un marito/amore ideale. I minori hanno una maggiore frequenza di storie di autolesionismo precedenti alla radicalizzazione (44,3% contro 16,2%). Inoltre, compiono molti meno tentativi di coinvolgere amici intimi e familiari (24,3% contro 50,0% negli adulti). Un'altra importante differenza rilevata dallo studio è il ruolo del web. Se per gli adulti la radicalizzazione si verifica anche attraverso reti di prossimità (vicinato, amici e parenti, incontro fisico), per i giovani avviene principalmente **attraverso Internet e contatti virtuali**.

Internet offre ai ragazzi maggiori occasioni di entrare in contatto con contenuti estremisti violenti per due ragioni principali. In quanto nativi digitali considerano la comunicazione e le relazioni virtuali in modo molto più naturale di quanto non facciano le generazioni precedenti. I giovani, inoltre, si fidano più dei contatti online che di quelli face-to-face. Come abbiamo visto nel capitolo 6, l'effetto *echo-chamber* o *filter bubble* dei *social network* funge da cassa di risonanza in quanto mostra solo contenuti condivisi da propri amici e provenienti da pagine preferite e blocca tutto il resto, soprattutto le voci alternative, funzionando da meccanismo di conferma sociale (Cialdini, 1984, 2015).



I gruppi estremisti traggono ulteriori benefici da quanto offerto dalla tecnologia attraverso i giochi e la *gamification*, termine con il quale si intende “l’uso di elementi propri dei giochi applicati in contesti non ludici” (Deterding et al., 2011). È il riferimento alla triade PBL (*points, badges, leaderboard*) con cui si attribuiscono punteggi, medaglie, si scalano classifiche, si passa di livello: un meccanismo efficace per spingere verso un progressivo cambiamento di comportamento che viene facilitato dal confronto con gli altri e dall’approvazione sociale che si riceve online. La *gamification* facilita la radicalizzazione dei giovanissimi perché soddisfa le loro esigenze di apparire più competenti, mostra con chiarezza gli obiettivi da raggiungere, aumenta il senso di autonomia e facilita le relazioni. È più facile insegnare e rendere “normali” e accettabili l’ideologia e i comportamenti estremisti mentre si fa qualcosa di divertente. La trasmissione dell’ideologia quindi si trasferisce dai libri e dai campi di addestramento ai video, ai social media e alle *app* e in questo modo i gruppi estremisti riescono ad aumentare il proprio raggio di azione raggiungendo anche i bambini delle scuole primarie.

Oltre a costruire realtà virtuali in cui familiarizzare i minori con contenuti radicali, i videogiochi offrono strumenti utili alla propaganda: le **chat** con cui scambiare informazioni, i **tornei** in cui si ampliano i tempi di intrattenimento e la platea di partecipanti, le **piattaforme digitali** in cui gli *user* interagiscono in modi diversi, condividendo *media, file*, giochi e realizzando anche dirette *streaming* (FOCUS A P. 32).

Diversi programmi di deradicalizzazione, di disimpegno dall’azione violenta e di reintegrazione di giovani ex radicalizzati sono attualmente in corso in vari Paesi del mondo islamico, tra cui l’Algeria, il Marocco, la Malesia e l’Indonesia e nei Paesi occidentali, in Belgio, Canada, Danimarca, Germania, Regno Unito, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia, tra gli altri. Le esperienze più significative prendono l’avvio dalle **teorie del cambiamento** che collegano le cause della radicalizzazione all’obiettivo che si vuole raggiungere con l’intervento, cercando di identificare le aree specifiche su cui agire per interrompere o invertire il percorso di radicalizzazione.

Gli interventi si focalizzano, ad esempio, sul pensiero dicotomico e la mancanza di complessità valorizzando il pluralismo e la complessità integrativa; sulla noia, il desiderio di uno status e il senso di isolamento fornendo delle possibili alternative, come sport, musica o la partecipazione a gruppi giovanili; la suscettibilità al grooming attraverso la comprensione della propaganda e dei social media; i pregiudizi e l’intolleranza attraverso il multiculturalismo ed il contatto interculturale; la non comprensione dei testi religiosi attraverso l’educazione religiosa o la conoscenza di altre religioni (Davies, 2018).

Dal punto di vista metodologico le azioni si realizzano sia in ambito scolastico, attraverso progetti ad hoc e/o programmi curricolari, sia in quello extra scolastico, in collaborazione con altre agenzie educative del territorio.

Partendo da modelli teorici diversi, gli interventi promuovono, a titolo esemplificativo, le **life skill**, cioè quelle abilità e capacità sociali, cognitive e personali necessarie per affrontare i problemi e le pressioni della vita quotidiana; **l'agire morale**, che punta a rappresentare l'estremismo violento come ingiusto ed inumano, creando empatia con le vittime e sviluppando l'autoefficacia e la resilienza all'influenza estremista; **la regolazione emotiva**, cioè la consapevolezza, comprensione e gestione delle proprie emozioni; **la negoziazione** tra punti di vista conflittuali (Gielen, 2017).

Programmi promettenti sembrano essere quelli sviluppati attraverso l'**educazione non formale**, che realizza una sinergia tra la dimensione cognitiva, emotiva e pratica dell'apprendimento, e in cui **si impara facendo**, attraverso scambi e incontri interculturali, giochi di ruolo e attività teatrali, dibattiti e webinar, focus group che vedono i giovani come protagonisti, anche nella progettazione e nell'erogazione (peer education).

Esempi di interventi non specifici

- Educazione all'uso dei media
- Educazione delle abilità psicosociali
- Attività vocazionali
- Formazione professionale
- Coinvolgimento in attività pro-sociali
- Volontariato

Esempi di interventi specifici

- Mentoring
- Destrutturazione del messaggio radicale
- Offerta di spazi neutri per esprimere le proprie frustrazioni
- Sostegno psicologico (intervento individuale)
- Programmi di resilienza specifici per la radicalizzazione
- Consulenza alla famiglia

Nei vari programmi di prevenzione della radicalizzazione dei giovani viene preso in considerazione il differente ruolo della **famiglia**, della **comunità islamica**, del **gruppo dei pari** e dei **media**, e si pone costantemente l'enfasi sull'importanza della **scuola**. Il ruolo che il sistema educativo può svolgere nella prevenzione è infatti decisivo: i processi di socializzazione primaria che avvengono in classe pongono le basi della partecipazione alla vita sociale e dell'integrazione positiva dei giovani musulmani, della diaspora così come di quelli di seconda generazione e soprattutto dei MSNA (Brescianini, 2018).

L'ambiente scolastico riveste un ruolo cruciale per individuare, al loro esordio, i comportamenti e gli atteggiamenti che indicano il rischio di deriva radicale. Assumere un nuovo nome, nuovi vestiti, riconoscersi in nuovi simboli o pratiche sono infatti segnali che, associati alla glorificazione del martirio, alla giustificazione della violenza, ad un certo isolamento sociale, possono suggerire il rischio che un giovane sia vittima di una azione di reclutamento (Amiterno, Neri, 2018).



Il coinvolgimento del sistema educativo passa principalmente attraverso l'organizzazione di **corsi di sensibilizzazione e formazione** sui temi generali della PVE e della CVE, sul riconoscimento dei segnali della radicalizzazione e sulla progettazione di interventi specifici e non specifici. Quanto più questi segnali saranno colti precocemente, tanto più l'intervento potrà essere efficace e protettivo. Cogliere questo obiettivo strategico di individuare il processo di radicalizzazione al suo esordio è possibile solo con la **partecipazione attiva dei docenti e del mondo della scuola** che, oltre a giocare un ruolo cruciale nella prevenzione primaria, sono fondamentali anche per quella secondaria e terziaria (Caparesi, 2020).

Un passaggio importante è rappresentato dall'utilizzo di strumenti di osservazione per valutare le situazioni a rischio, come si propone con le **Griglie per l'osservazione della Radicalizzazione e dell'Estremismo dei Giovani GREG-4D**, un modello specificamente calibrato per rilevare degli indicatori di radicalizzazione ad uso di insegnanti, educatori di comunità, operatori socio-sanitari a contatto con i più giovani, tutor di MSNA (**CAPITOLO 3 E ANNESSO 1**).

Tra i gruppi vulnerabili ai processi di radicalizzazione il fenomeno dei **minori stranieri non accompagnati (MSNA)** merita sicuramente di essere approfondito.

Legato in prima battuta al fenomeno migratorio, presenta elementi di rilevanza rispetto ai processi di radicalizzazione poiché questi giovani, privi di legami affettivi e spesso portatori di un vissuto traumatico, più facilmente possono essere reclutati da parte delle organizzazioni estremiste e/o criminali o attivarsi autonomamente in chiave violenta, a causa della marcata vulnerabilità. Emblematica è la vicenda del giovane marocchino Tarik Abulala, giunto in Italia come minore non accompagnato e inserito in una comunità di accoglienza che lascerà assieme a Monsef El Mkhar (CASA DI STUDIO N. 4) altro ospite della comunità, per unirsi a Stato Islamico a soli 19 anni, trovando la morte in Siria. Queste vicende impongono una riflessione sull'importanza di cogliere precocemente gli indicatori della radicalizzazione e della mobilitazione e di coinvolgere le figure dei **Tutor volontari** e le altre professionalità dell'accoglienza nella formazione sui temi della PVE e della CVE.

Nella prevenzione e nel contrasto in direzione dei giovani gli **strumenti della Giustizia Minorile** rappresentano una delle risorse principali per dare attuazione ai programmi di prevenzione secondaria e terziaria, soprattutto quando il processo di radicalizzazione si è già avviato ed è necessaria l'adozione di misure rieducative per promuovere il disimpegno e il reinserimento. In **ANNESSO 4** si propone una sintesi di questi interventi.

Toolkit e documentazione possono essere reperiti ai seguenti indirizzi web:

https://ec.europa.eu/home-affairs/networks/radicalisation-awareness-network-ran_en

<https://osce.org/unitedCVE>

PRACTICE- Prevenire il radicalismo attraverso le competenze del pensiero critico.

<https://danilodolci.org/project/practice/>

RADICALI PER GIOCO

Le organizzazioni terroristiche hanno compreso da molto tempo trasmettere l'ideologia a giovani e giovanissimi usando metodologie più coinvolgenti. Ad esempio Stato Islamico aveva lanciato l'App *Huroof* che chiedeva ai piccoli di abbinare le lettere dell'alfabeto arabo ai disegni di bombe, carri armati ed altre immagini militari rendendo più divertente l'incontro con la propaganda dei futuri combattenti del Califfato (Schlegel, 2020).

L'inclusione della *gamification* tra gli strumenti dei terroristi è ancora agli albori e tuttavia si possono già identificare due forme che hanno preso piede negli ultimi anni: quella dall'alto verso il basso (*top-down*) e dal basso verso l'alto (*bottom-up*).

Nella prima forma le organizzazioni estremiste sono agenti proattivi che utilizzano la tecnologia per agganciare i giovani nei propri *forum*. Per esempio, applicano una metrica con cui calcolano la reputazione o assegnano medaglie virtuali: i punteggi possono essere assegnati in base al numero di contatti acquisiti nel contesto estremista, oppure se vengono visitati specifici luoghi virtuali, se si prende parte ad eventi organizzati dal gruppo o ancora se si disturbano degli eventi politici o culturali degli avversari. Riuscire a scalare i gradini per raggiungere i livelli più alti accresce la propria reputazione, la sensazione di competenza e di *agency* e consente di raggiungere un alto grado di soddisfazione che aumenta il tempo che il minore passa a contatto con queste reti.

Nella *gamification bottom-up* sono gli individui radicalizzati o sulla via della radicalizzazione a condividere le proprie azioni in modalità ludiche. Un esempio è rappresentato dall'uso della diretta streaming in cui viene commentata l'azione violenta utilizzando un linguaggio da videogioco, come nei casi dei FPS (first-person-shooter), tipico di alcuni giochi come *Call of Duty*.

Elementi di videogiocchi popolari sono spesso stati usati dai gruppi estremisti per raggiungere i più giovani, sia con la creazione di videogiocchi "su misura", come *Salil al-Sawarim 4*, ambientato nel Califfato, sia modificando quelli esistenti, come nel caso di *Call of Duty*, modificato in "*Call of Jihad, Operation Assad*" o *Grand Theft Auto* (Tugendhaft, 2021).

L'attacco in diretta viene inserito in videogame popolari online e trasformato in un gioco d'azione divertente e coinvolgente per tutta la comunità virtuale, offrendo ai partecipanti anche uno spazio per interagire in tempo reale con i protagonisti. In questo modo non solo viene dato un ampio spazio all'azione di fronte ad una platea allargata, ma si incrementa la popolarità e lo status di chi agisce, elevandolo a quello di celebrità. Il meccanismo *bottom-up* può tuttavia essere usato anche a livelli più bassi della radicalizzazione stimolando la commissione di *raid* contro soggetti percepiti come nemici, senza arrivare alla loro uccisione (Schlegel, 2020).

Un'altra modalità di reclutamento che coinvolge i giovani e giovanissimi è il gioco di ruolo, un elemento molto popolare nella nostra cultura se si considera che 1/3 della popolazione mondiale, circa 2,5 miliardi di persone nel 2019, era inserito in almeno una piattaforma (FinancesOnline, 2020). Come nella serie Jumanji, l'identità dei giocatori viene ridefinita dal ruolo che interpretano e i giocatori diventano gli avatar di se stessi mentre vengono trasportati in un mondo parallelo lontano dalla società.



8

La prospettiva di genere

Negli ultimi anni, il numero delle donne che hanno intrapreso processi di radicalizzazione di matrice islamista è aumentato, anche a causa di una rinnovata attenzione mostrata dalle organizzazioni jihadiste nei confronti del segmento femminile.

Il gruppo Stato Islamico ha investito in particolar modo nel reclutamento delle donne, essenziali nella realizzazione dell'utopia del Califfato, producendo e diffondendo una propaganda "gender-sensitive" con narrative create ad hoc per attirare un pubblico femminile. A partire dalla sua proclamazione, tra le 6.797 e le 6.902 donne (Cook, Vale, 2019), alcune delle quali ancora minorenni, sono partite da tutto il mondo per raggiungere i territori di Stato Islamico. Il 17% di queste *muhajirat* proveniva da Paesi europei. In totale le donne hanno rappresentato circa il 13-15% dei *foreign terrorist fighter* (FTF), evidenziando un attivismo precedentemente sconosciuto. Nella lista italiana dei FTF sono presenti quattordici donne che rappresentano circa il 10% del totale: di queste, undici hanno la cittadinanza italiana mentre sette sono partite dal territorio italiano. Hanno fatto finora rientro in Europa in sette, alcune con figli minorenni nati nello Sham.

Secondo un modello spesso utilizzato dagli studiosi (Bigio, Vogelstein 2019; Sadiqi 2020), le donne possono influire o essere influenzate dall'estremismo violento seguendo tre traiettorie: come **vittime**, come **attori/perpetratori** e come **mediatori**. Possono essere vittime di gruppi estremisti violenti: attratte con la forza o con il ricatto all'interno delle organizzazioni, manipolate da reclutatori sul web o costrette all'adesione e, in alcuni casi, alla mobilitazione da genitori, compagni, o mariti.

Non bisogna, tuttavia, farsi influenzare dallo stereotipo che le vede esclusivamente come vittime inconsapevoli; le donne sono spesso attori consapevoli e possono ricoprire vari ruoli all'interno di organizzazioni o movimenti di matrice islamista: supporto logistico, finanziamento, diffusione di propaganda, indottrinamento, reclutamento e istigazione a compiere atti di terrorismo, fino ad arrivare loro stesse a portare a termine gli attacchi. Proprio perché attirano meno l'attenzione degli organismi di sicurezza, infatti, le donne sono state utilizzate anche per attentati suicidi e per questo non va sottovalutata la possibilità che si mobilitino in chiave violenta e, dunque, la loro pericolosità.

Le donne possono, al contrario svolgere un ruolo importante nel contrasto e nella prevenzione dell'estremismo violento. Possono infatti trovarsi in una posizione privilegiata per individuare i segnali di radicalizzazione al loro esordio e intervenire su di essi in maniera significativa, **sostenendo, educando e fornendo un esempio positivo ai soggetti vulnerabili**, soprattutto ai più giovani. Un ruolo in questo senso può essere ricoperto da ex-appartenenti che, dopo essersi completamente dissociate dal gruppo estremista, possono rappresentare un modello ed essere impiegate come mentori nei confronti di donne radicalizzate o in via di radicalizzazione.

9

Il ruolo delle comunità islamiche

Nell'ambito delle attività di prevenzione sui piani meso e micro assume un ruolo centrale il coinvolgimento delle comunità islamiche sul territorio, punto di prossimità dove si possono riconoscere i segnali deboli di avvio di un processo di radicalizzazione.

La crescita dell'Islam in Europa ha coinvolto nel proprio sviluppo una pluralità di tradizioni culturali e incrociato differenti stili di religiosità e orientamenti teologici. A questa varietà di esperienze corrispondono altrettanti percorsi di avvicinamento identitario all'Islam, dove possono trovare spazio anche la propaganda e il proselitismo jihadista, con l'obiettivo di proporsi come la sola, autentica interpretazione del messaggio religioso. In questo contesto, il ruolo degli imam viene concepito sempre di più come funzionale a consolidare l'inserimento dei musulmani nelle società di accoglienza (Rhazzali, Pace, 2018), prevenendo i conflitti e soprattutto offrendo un'immagine positiva della religione islamica, diametralmente opposta a quella fornita dalla propaganda dei gruppi radicali.

Nello scenario attuale, soprattutto nell'Islam "migrante" che vive la condizione di religione minoritaria, la figura dell'imam acquisisce una fisionomia in gran parte inedita, svolgendo non soltanto un ruolo di collegamento tra la comunità e la moschea, ma rivestendo anche il ruolo di leader e di rappresentante della comunità nello spazio pubblico. Gli imam partono dall'assicurare essenziali servizi liturgici per uscire progressivamente dal campo religioso e occuparsi di problematiche più vaste come assistere malati e detenuti e rappresentare in qualità di esperti la propria religione e la propria comunità (Hashas, de Ruiter, Valdemar Vinding, Hajji, 2018). Tale evoluzione sta creando progressivamente uno spazio inedito anche per la valorizzazione dell'elemento femminile (Rhazzali, 2018), soprattutto nel campo sociale e della mediazione religiosa e culturale, dove le donne con il ruolo di guida (murshida) si stanno affermando come una soluzione credibile.

Le iniziative volte a favorire una corretta interpretazione dell'Islam e il dialogo tra comunità e società d'accoglienza sono nate, a partire dagli anni '70, in alcuni contesti nazionali europei. Principalmente mosse dall'esigenza di favorire lo sviluppo di rapporti più ricchi e produttivi tra la nuova presenza musulmana e le società d'accoglienza, a livello territoriale contribuiscono alla risoluzione di conflitti, soprattutto in concomitanza con le più clamorose azioni del terrorismo islamista o in occasione di manifestazioni di acuta islamofobia, contrastando la diffusione di stereotipi e pregiudizi.

In un'ottica di prevenzione, l'associazionismo islamico e i leader delle comunità possono avere un ruolo fondamentale nell'attivare processi di contrasto al radicalismo religioso.

La sensibilità di chi vive nelle comunità islamiche, le guida, le rappresenta, può essere un eccezionale strumento per la prevenzione del radicalismo islamista e svolgere un ruolo fondamentale sia nel riconoscimento precoce dei segnali deboli dell'avviamento di un processo di radicalizzazione che nel richiamare la necessità di attivazione di un percorso multiagenzia di prevenzione su soggetti a rischio, concorrendo in modo sostanziale al contenimento dei costi sociali della radicalizzazione non soltanto per la società in generale, ma per le loro stesse comunità sul territorio (Rhazzali, 2020). Attraverso una *partnership* consolidata con le comunità musulmane sul territorio è possibile avviare tutte quelle attività di disimpegno verso soggetti che hanno intrapreso un percorso di radicalizzazione, sia in chiave di mentorship religiosa che nella promozione di contronarrativa e narrativa alternativa.

IL PROGETTO PRIMED

Tra le azioni sviluppate dal Ministero dell'Università e della Ricerca che possono offrire un contributo importante alla prevenzione, va menzionato il Progetto PRIMED, Prevenzione e interazione nello spazio Trans-Mediterraneo, lanciato dal bando triennale "Costituzione di reti universitarie italiane in attuazione di accordi di cooperazione tra le università italiane e quelle di Stati aderenti all'Organizzazione della cooperazione islamica" (Decreto Direttoriale n. 3089 del 16/11/2018 – ID 82382). Il progetto ha visto la partecipazione di dodici università italiane e dieci università appartenenti ai Paesi dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OCI), sotto il coordinamento dell'Università del Piemonte Orientale. Il principale obiettivo è la formazione e l'aggiornamento degli operatori religiosi affinché possano agire come guide delle comunità religiose, ma anche come facilitatori e mediatori nei rapporti tra i fedeli e tra questi e le organizzazioni pubbliche e private sul territorio. In particolare promuove:

- 1) la cooperazione scientifica tra Italia e Paesi OCI sui temi dell'integrazione e della radicalizzazione tramite la costituzione di una rete interuniversitaria di studenti, ricercatori e docenti ispirata al learning by sharing;
- 2) la formazione di protagonisti delle politiche dell'integrazione e del contrasto alla radicalizzazione ed in particolare di enti territoriali, prefetture, amministrazione penitenziaria, pubblica sicurezza, scuola, strutture sociosanitarie, operatori economici;
- 3) la formazione per le figure che svolgono, all'interno delle comunità musulmane, il ruolo di imam e di murshida (guida religiosa femminile).

10

L'approccio multidisciplinare e multiagenzia

Evitare che un soggetto radicalizzato passi all'azione è un compito specifico dei professionisti della sicurezza e della giustizia; tuttavia, molti ricercatori e professionisti di altri campi, dalle scienze politiche, alla sociologia, alla psicologia, alla criminologia, alla psichiatria, sono costantemente impegnati nella comprensione dei processi di radicalizzazione.

Le ricerche e le esperienze provenienti dai diversi campi del sapere hanno confermato che non esiste un profilo unico che consenta di identificare chi potrebbe essere vulnerabile alla radicalizzazione: gli individui che sono passati all'azione hanno origini diverse, provengono da contesti socio-economici diversi, credenze familiari diverse. Fattori sociali come il livello di istruzione, la disoccupazione e l'integrazione professionale hanno un certo peso, ma non sono sufficienti a spiegare il fenomeno, poiché tutti questi elementi dipendono soprattutto dagli specifici contesti culturali in cui maturano, dal genere, dall'età.

In questa complessa dinamica entrano inoltre in gioco anche altri fattori più generali, riconducibili all'emarginazione sociale, alle dinamiche migratorie e ai conflitti che si verificano in altre parti del mondo. Senza dimenticare che le strategie di reclutamento messe in campo dalle diverse organizzazioni terroristiche differiscono sensibilmente tra loro, così come le narrative attraverso cui promuovono l'appello alla mobilitazione.

Per tutti questi motivi prevenire la radicalizzazione è una sfida complessa, in cui **nessun singolo attore**, forze di sicurezza, educazione, welfare, salute, giustizia, ricerca scientifica, **ha informazioni e conoscenze sufficienti per risolvere in autonomia il problema**. Nessuno possiede una visione d'insieme completa per definire le strategie e identificare le misure necessarie o dispone di un margine di manovra abbastanza ampio per gestire da sé il rischio che un soggetto passi all'azione.

Questo rischio non può essere completamente previsto ed eliminato: può essere solo **progressivamente ridotto** attraverso strategie di cooperazione in cui sono coinvolti più attori che si impegnano a condividere conoscenze, competenze ed esperienze per individuare i soggetti, stabilire la priorità degli interventi, pianificare le azioni, valutare l'efficacia.

Come abbiamo visto, la riduzione del rischio passa per l'identificazione precoce dei soggetti vulnerabili alla radicalizzazione, segnando il primato del livello locale e di prossimità, dei professionisti a diretto contatto con i gruppi e i soggetti vulnerabili tra cui è necessario stabilire forme di collaborazione strutturate ed alleanze stabili nel tempo.

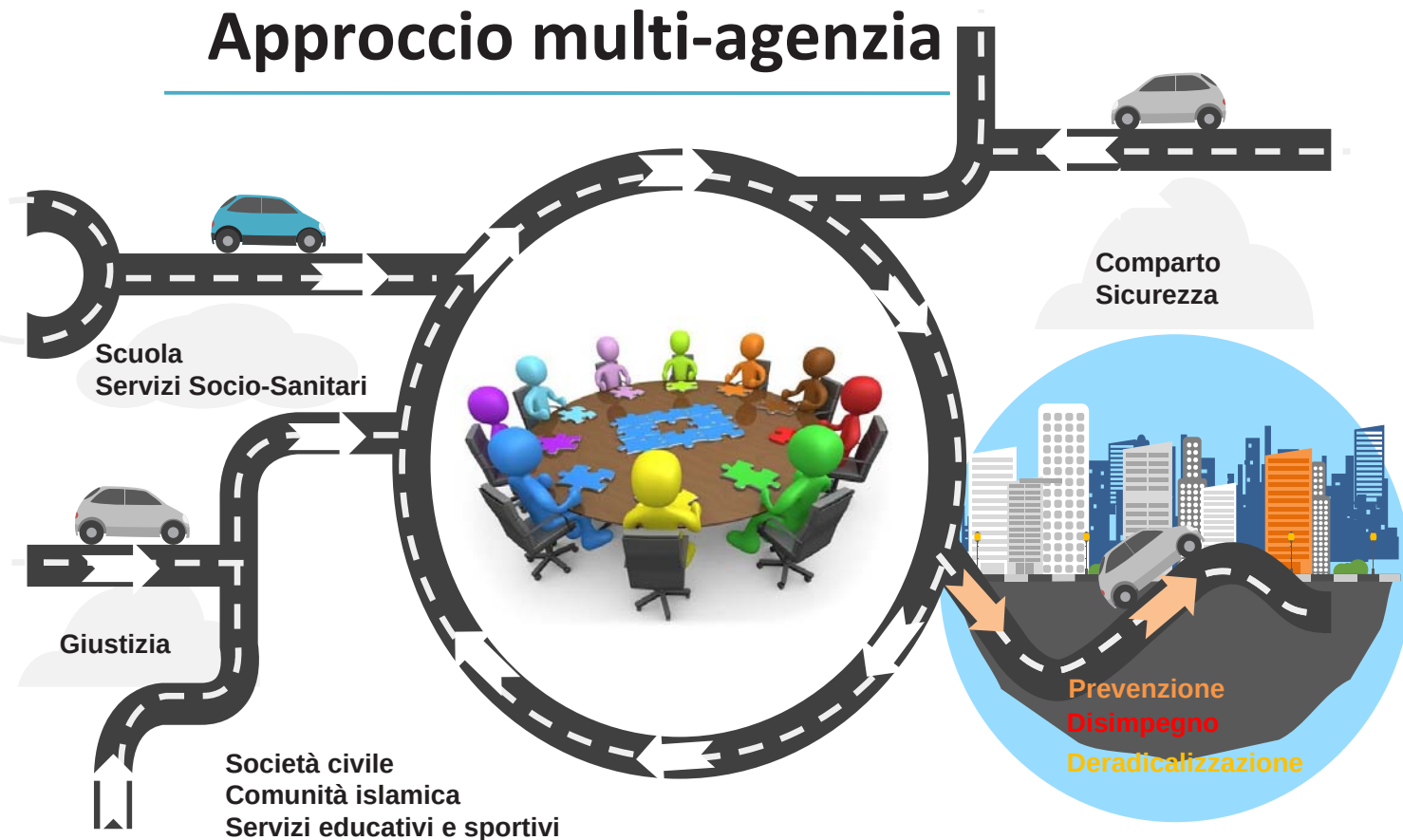


Sul livello micro, la prevenzione o il disimpegno possono essere promossi all'interno di un **“tavolo di lavoro multidisciplinare - TLM”**, avviato da un referente istituzionale con il compito di valutare il rischio e prendere in carico un soggetto radicalizzato attuando interventi specifici.

In relazione alla complessità e alla particolarità del caso trattato, può rendersi infatti opportuno integrare il team di progetto con professionalità specifiche (psicologo, psichiatra, islamologo, giurista, analista, esperto linguistico, informatico ecc.) o con altri attori, pubblici o privati, che detengono informazioni sulla persona o che siano a diretto contatto con essa, per valutare in maniera appropriata il caso e avviare i successivi interventi di disimpegno.

Questo modello è particolarmente efficace quando ci troviamo di fronte a un individuo vulnerabile, come ad esempio nel caso dei **soggetti con problemi di salute mentale**, per i quali la valutazione del rischio e gli interventi andranno integrati con eventuali progetti terapeutico-riabilitativi elaborati dai professionisti che li hanno già in cura. Può essere utile anche nel caso di soggetti **minori**; qui potrebbe essere rilevante coinvolgere i familiari, la scuola, la comunità di accoglienza nella proposta o nell'attuazione di iniziative e attività.

Approccio multi-agenzia





Il primo passo di questo processo è l'**osservazione**, che viene sviluppata in maniera diffusa dalla rete di professionisti a contatto con i soggetti vulnerabili.

In questa fase ci si può avvalere di **griglie di osservazione di primo livello**, ad esempio il modello GREG-T ([CAPITOLO 3.5 E ANNESSO N. 2](#)) per effettuare un **triage** e valutare, in prima battuta, se ci si trovi in presenza di un **pericolo imminente** o di comportamenti che integrino **fattispecie di reato**, tutti elementi che comportano il diretto coinvolgimento delle forze di polizia e della giustizia.

Nella fase di triage è anche possibile che emerga chiaramente che il **caso non è correlato** ad un rischio di radicalizzazione, anche se potrebbe essere comunque necessario attivare i competenti servizi territoriali per la presa in carico di vulnerabilità di altra natura prima di chiudere il processo.

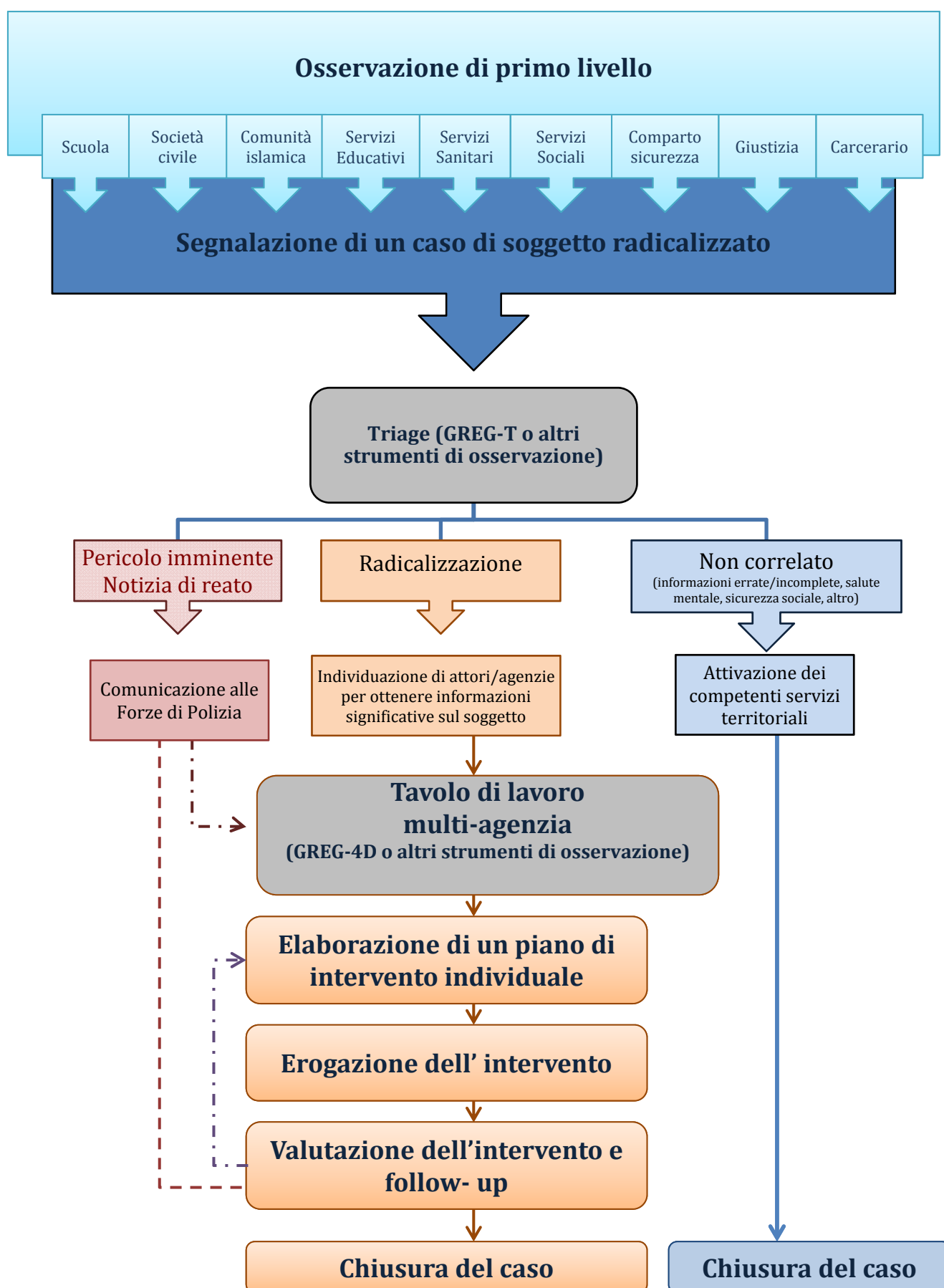
Se si tratta invece di un **caso di radicalizzazione**, il passo successivo è l'individuazione degli attori e delle agenzie che potrebbero contribuire ad integrare le informazioni necessarie a pianificare il successivo intervento. Per questo motivo mappare le reti di servizi sul territorio, le relazioni funzionali che le connettono in reti più ampie, individuare i referenti nodali che collegano reti diverse e avviare la sensibilizzazione sull'importanza della prevenzione e sugli indicatori della radicalizzazione costituiscono un prerequisito per qualsiasi iniziativa di prevenzione.

Una volta individuate le figure e i servizi rilevanti, sarà necessario organizzare un **TLM di secondo livello** all'interno del quale sviluppare il caso, descrivendo in maniera appropriata gli indicatori di radicalizzazione registrati, i fattori di rischio e quelli protettivi, e coinvolgendo gli altri partecipanti nella costruzione del **piano individuale di intervento**. In questa fase può essere utile l'impiego di griglie di osservazione come il modello GREG-4D, proposte nel capitolo 3.

Questo modello offre numerose opportunità per migliorare l'efficacia dell'azione preventiva, anche se è necessario tenere ben presente che al tavolo spesso si confrontano professionisti che hanno **differenti livelli di responsabilità** e provengono da **culture organizzative e professionali diverse**.

Per poter cogliere appieno il valore aggiunto che scaturisce da questa collaborazione, è necessario promuovere una comunicazione incentrata sul **riconoscimento reciproco** dei saperi e sull'integrazione delle competenze, dei ruoli e delle specifiche azioni tecnico-professionali.

L'intero processo può essere agevolato mantenendo costantemente il focus sull'obiettivo finale per il quale il TLM è stato avviato: **prevenire le azioni violente, cioè proteggere il soggetto e la comunità**. Si propone, di seguito, un diagramma di flusso che può essere utile a visualizzare il processo di gestione di una segnalazione, a partire dall'osservazione di primo livello che viene sviluppata dai professionisti a contatto con il soggetto a rischio di radicalizzazione, fino alla chiusura del caso.



CONCLUSIONI

Intercettare il processo di radicalizzazione in una fase veramente iniziale rappresenta un momento essenziale per frenarne o deviarne la traiettoria e l'intervento richiede un'**azione sinergica di numerosi attori in grado di agire sul piano sociale, educativo, sanitario, di welfare e di giustizia**, coinvolgendo enti ed agenzie territoriali specializzati, ciascuno nel proprio ambito ed in relazione alle specifiche competenze.

Le pratiche preventive illustrate nel corso di questo capitolo si strutturano su due dei capisaldi delle esperienze attualmente in corso: l'approccio multiagenzia e la formazione dei professionisti coinvolti. L'adozione di una prospettiva transdisciplinare si è infatti mostrata idonea nell'avviare un processo virtuoso di collaborazione interorganizzativa ed interdisciplinare in grado di rispondere efficacemente ad un fenomeno complesso e poliedrico, come quello della radicalizzazione, in cui facilmente il ruolo di varie agenzie può sovrapporsi.

Questa nuova forma di coinvolgimento della società civile rende necessario, primariamente, la costruzione di un linguaggio condiviso per un approccio comune sia alla valutazione del rischio sia alla definizione degli obiettivi. Il passo successivo sarà la formazione di tutti quei professionisti a contatto con soggetti vulnerabili o radicalizzati, i quali potranno mettere in campo strategie e strumenti propri nei diversi settori di applicazione per un approccio sempre più integrato ed olistico.





3

IL MODELLO GREG-4D PER L'OSSERVAZIONE DEI PROCESSI DI RADICALIZZAZIONE





osservare > raccogliere > identificare > decidere



1

Premessa metodologica

La sfida principale delle attività di prevenzione è **identificare** i soggetti a rischio, coloro cioè che iniziano a radicalizzarsi ma non si sono ancora mobilitati in chiave violenta.

Al fine di rilevare precocemente i segnali di radicalizzazione sono stati elaborati numerosi modelli di indicatori che possono essere utilizzati dagli operatori di prima linea come guida all'osservazione dei soggetti di interesse.

Il modello GREG-4D che qui proponiamo è una **griglia di osservazione delle vulnerabilità alla radicalizzazione violenta** articolata in dimensioni e indicatori elaborati sulla base della letteratura scientifica e delle ricerche empiriche sviluppate su soggetti che sono passati dalla radicalizzazione alla mobilitazione. La griglia ha l'obiettivo di fungere da **orientamento e supporto ai processi decisionali e agli interventi** di prevenzione e depotenziamento.

A differenza di strumenti di valutazione del rischio, come per esempio l'Extremism Risk Guidance 22+ (NOMS, 2011) o il Violent Extremism Risk Assessment- VERA 2 R (Presman, et al., 2016), questo strumento di osservazione non prevede scale con valori numerici né *cut-off* specifici che consentano di attribuire ad un soggetto radicalizzato un punteggio rispetto al rischio che passi all'azione.

La valutazione della maggiore o minore pericolosità di un profilo viene affidata **alla sensibilità e alla conoscenza del gruppo di lavoro multidisciplinare** che, potendo contare su uno strumento standardizzato, sarà coadiuvato nella raccolta di informazioni utili a prendere decisioni.

È importante sottolineare che difficilmente un singolo indicatore è in grado di segnalare qualcosa di concreto sulla potenziale radicalizzazione di un individuo: **solo il quadro d'insieme**, ricostruito sulla base di un intero sistema di indicatori, può fornire elementi utili per valutare le informazioni ancora necessarie per decidere quale tipo di **intervento o misura** dovrebbero essere intrapresi.

Nella fase decisionale è indispensabile agire con ogni cautela in quanto i segnali d'allarme, se non opportunamente gestiti, rischiano infatti di generare **falsi positivi ed errate segnalazioni** che possono avere un impatto negativo non solo sulle persone, colpite dalla stigmatizzazione e dal sospetto, ma anche sugli operatori e sul gruppo di lavoro, compromettendo la fiducia nei dispositivi di prevenzione e quindi la possibilità di intervenire tempestivamente in caso di reale minaccia.

Nella griglia che proponiamo sono stati anche inclusi degli item che la ricerca scientifica ha individuato come correlati al comportamento violento in generale, anche se non specifici per l'estremismo violento.



Questi indicatori, collegati alla recidività, se presenti nel profilo, potrebbero aumentare il rischio di passaggio alla mobilitazione e per questo vengono segnalati come **indicatori critici**.

In caso sia necessario approfondire l'aspetto della violenza in senso stretto ci sono degli strumenti specifici, quali il SAVRY per i minori 12-18 anni (Structured Assessment of Violence Risk in Youth, Borum et al. 2002; versione italiana Sabatello et al. 2018), e l'HCR-20 per gli adulti (Historical Clinical Risk Management-20 v.3, Douglas et al , 2016; versione italiana, Caretti et al. 2019) o altri protocolli che possono essere usati dai professionisti della salute mentale per valutare il rischio di violenza attraverso un giudizio professionale strutturato (SPJ).

Il modello GREG-4D costituisce non solo uno strumento di ausilio per l'osservazione, l'analisi e la valutazione del singolo caso, ma anche un anello importante per l'attivazione della rete di collaborazione in chiave multiprofessionale e multiagenzia che può essere creata per promuovere il depotenziamento del soggetto radicalizzato.

L'efficacia di un Tavolo di Lavoro Multidisciplinare viene infatti potenziata dalla **creazione di un linguaggio comune** tra professionisti di diverse agenzie, portatori spesso di una cultura professionale ed organizzativa molto eterogenea.

Il GREG-4D distingue tra le **vulnerabilità individuali** del soggetto, che possono essere anche aspecifiche, la **radicalizzazione cognitiva** ed il coinvolgimento in un gruppo o in una ideologia (polarizzazione) e la **violenza del comportamento** (mobilitazione). Ciò permette di riconoscere con facilità in quale dimensione inserire il dato osservato, decidendo in merito alla presenza di un pericolo imminente che il soggetto possa agire la violenza e alla necessità immediata di segnalare il caso alle forze di polizia. Occorre specificare infatti che alcuni indicatori inseriti nella dimensione della mobilitazione - come il proselitismo e la propaganda estremista violenta o la produzione di materiale radicale online ed offline - **integrano fattispecie di reato e devono essere prontamente segnalati** alle forze di polizia (vedi [ANNESSO 5](#)).

La griglia di osservazione è calibrata principalmente per l'identificazione precoce di soggetti a rischio dall'età preadolescenziale e adolescenziale a quella del giovane adulto (12-20 anni) e dal giovane adulto fino alla prima età adulta (21-35 anni), indipendentemente dal genere.

È infine necessario sottolineare che, operando con questa griglia di osservazione, non si sta utilizzando **uno strumento statico, ma al contrario in costante evoluzione** poiché la ricerca scientifica offre continuamente nuovi elementi per la comprensione del fenomeno, individuando nuove dimensioni e indicatori. Inoltre i soggetti che passano all'estremismo violento, quanto più avanzano nel processo, tanto più sono consapevoli dell'esistenza di strumenti che rilevano i loro comportamenti e adottano ogni possibile misura per passare inosservati, rendendo così necessario aggiornare periodicamente i parametri di osservazione.





2

Il modello GREG-4D: dimensioni e indicatori

Per osservare i momenti fondamentali dei percorsi individuali di radicalizzazione, questo modello prende in considerazione quattro dimensioni composte di 48 item così articolati:

D.1 Vulnerabilità individuale: 22 item, tra indicatori comportamentali, biografici e critici;

D.2 Polarizzazione: 12 item, tra cui quelli che definiscono la dinamica di *in-group/out-group* e quelli relativi agli aspetti di informazione e supporto;

D.3 Mobilitazione: 6 indicatori per il proselitismo, il collegamento con un network estremista violento e il passaggio all'azione;

D.4 Fattori di sostegno al disimpegno: 8 indicatori, differenziati per giovani studenti e lavoratori.

Gli indicatori sono variabili che permettono di effettuare rilevazioni operative di natura quantitativa e qualitativa e quindi misurare la portata e la direzione del processo, suggerendo quali informazioni sono utili da approfondire per valutare in maniera sistematica il singolo caso.

FATTORI DI RISCHIO E INDICATORI

Sebbene i termini vengano talvolta usati in modo intercambiabile, è importante sottolineare che “fattori di rischio” e “indicatori” non sono la stessa cosa. Mentre un **fattore di rischio** aumenta la **probabilità** che un individuo si radicalizzi, un **indicatore** può fornire **informazioni** sul fatto che quell'individuo si stia effettivamente dirigendo verso l'estremismo violento. Per fare un esempio non correlato alla radicalizzazione, essere in sovrappeso e condurre una vita sedentaria sono considerati fattori di rischio per il diabete, ma avere una glicemia superiore a 126 a digiuno ed una sete intensa rappresentano i sintomi, gli indicatori che la malattia si è già sviluppata.

Alcuni indicatori, come il livello di glicemia, sono abbastanza specifici, mentre altri, come la sete intensa sono molto generici, sebbene anche quelli più specifici possano essere attribuiti a molte patologie differenti oppure non indicare affatto una condizione patologica. Per questo è così importante prendere in considerazione più fattori di rischio e di protezione insieme invece che esaminarli separatamente. L'idea che la presenza di un singolo fattore di rischio o fattore protettivo possa essere sufficiente per determinare che un individuo si sia radicalizzato all'estremismo violento o che ne sia immune è da considerarsi come eccessivamente riduttiva e potenzialmente pericolosa.



D.1

La vulnerabilità individuale alla radicalizzazione

Gli item della prima dimensione riguardano le **vulnerabilità individuali** che possono rendere il soggetto particolarmente suscettibile al messaggio estremista. Gli indicatori comportamentali (es. assenza di identificazione, risentimento, ecc.) evidenziano problemi identitari e di adesione positiva alla società da parte di un soggetto che comincia a manifestare cambiamenti esteriori e della narrativa. Gli indicatori biografici (es. è stato separato precocemente da figure di attaccamento, ha precedenti penali) si focalizzano su quegli aspetti biografici non modificabili che possono avere un impatto sui processi di radicalizzazione. Negli indicatori critici (es. l'assenza o lo scarso sostegno delle figure genitoriali, un marcato degrado del contesto sociale, la malattia mentale ecc.) sono stati inseriti quegli item, non specifici per la radicalizzazione, ma riscontrati in soggetti passati all'azione.

Il concetto di vulnerabilità

- » Quando parliamo di vulnerabilità nell'analisi psicosociale ci riferiamo ad un concetto strettamente correlato ai fattori di rischio e intendiamo quelle caratteristiche che, se presenti in un soggetto, rendono più probabile che proprio questo, piuttosto che un individuo a caso della popolazione generale, sviluppi uno specifico disturbo (Werner, Smith, 1992; Garmezy, 1983).
- » I fattori di rischio possono risiedere nell'individuo o all'interno della famiglia, comunità o nelle istituzioni in cui è inserito, e possono essere di natura biologica o psicosociale. In questa definizione di fattore di rischio è implicito il concetto di vulnerabilità, ovvero una predisposizione a un processo patologico specifico.
- » I soggetti vulnerabili sono coloro che, in virtù di una predisposizione genetica, una malattia cronica, difficoltà, privazioni o abuso, sono più suscettibili agli stress della vita rispetto ad altri e quindi "sono a rischio per la loro incapacità di gestire, maturare e adattarsi" (O'Grady, Metz, 1987).
- » I tratti della vulnerabilità sono identificabili e misurabili. Non sono intrinsecamente la malattia, possono però essere necessari (ma non sufficienti) per lo sviluppo di un disturbo specifico. Possedere quei tratti di vulnerabilità può aumentare il rischio per l'individuo di sviluppare quel disturbo specifico (Mrazek, Haggerty, 1994).
- » Riferirsi al concetto di vulnerabilità, quando si esamina un caso, è importante perché chiarisce che **non esiste un nesso deterministico di causa-effetto** tra la presenza di un certo fattore di rischio (es. il disturbo da stress post-traumatico) e l'avvio di un processo di radicalizzazione: questo rimane solo una **possibilità**, non una necessità.

La letteratura scientifica e la ricerca empirica hanno evidenziato una **forte predittività di probabile futura violenza agita** di questi item sia negli adulti sia negli adolescenti (Borum, 2000; Borum et al., 2006; Sabatello et al., 2018), anche se non specifici solo per la radicalizzazione.

Si tratta di indicatori prevalentemente di natura clinica e contestuale con caratteristiche dinamiche che possono andare incontro a modificazioni, soprattutto in età adolescenziale.

IL CONCETTO DI PREDITTIVITÀ APPLICATO ALLA VIOLENZA

Misurare il rischio che una persona sviluppi il diabete, rilevando la glicemia nel sangue, è un concetto abbastanza semplice e facilmente accessibile; misurare la pericolosità di un soggetto rispetto a determinati comportamenti è invece un'operazione piuttosto complessa e l'obiettivo non è immediatamente raggiungibile.

La glicemia infatti è un indicatore con un valore continuo con proprietà cardinali (variabile quantitativa) e offre la possibilità di effettuare le rilevazioni e le relative elaborazioni statistiche per calcolarne l'impatto sulla patologia.

Misurare la pericolosità, invece, non è altrettanto semplice perché si tratta di un concetto complesso: si rileva con più indicatori e variabili che hanno un valore continuo (infatti se ne può osservare la gradualità fra gli individui) ma non possono essere variabili cardinali per la difficoltà di applicare una unità di misura agli atteggiamenti umani.

Gli studi sulla violenza prendono come fattore predittivo la recidività che, in relazione alla valutazione del rischio, può essere classificata in bassa, moderata, alta.

La valutazione del rischio di violenza oggi viene effettuata per lo più attraverso il metodo del giudizio professionale strutturato (SPJ) con il quale si esegue una valutazione sistematica, facendo riferimento ad una serie di fattori rilevanti a cui corrisponde un criterio di valutazione che risulta connesso alla **recidività della violenza**. Questo consente al valutatore di concentrarsi sui dati rilevanti da raccogliere durante i colloqui e nell'esame della documentazione affinché il giudizio finale tenga conto delle migliori ricerche disponibili (Sabatello et al., 2018).

A questo scopo sono state elaborate due guide per aiutare il professionista a valutare il tipo e grado di rischio che un individuo possa rappresentare in relazione a certi comportamenti: il SAVRY, per gli adolescenti dai 12 ai 18 anni, si compone di 24 item tratti dalla ricerca e letteratura professionale su sviluppo adolescenziale, violenza e aggressività nei giovani e 6 item per la misurazione dei fattori di protezione. La versione italiana del SAVRY è stata validata sulla base di un campione di 151 adolescenti maschi, autori di diversi reati (tra i principali, quelli a sfondo sessuale, lo stupro di gruppo, il reato violento, la rapina) (Sabatello et al., 2018).

L' HCR-20, rivolto agli adulti, si compone invece di una scala con 20 item.

Questi due strumenti possono essere utilizzati esclusivamente da psicologi e medici appositamente formati.

A

INDICATORI COMPORTAMENTALI

CODICE D.1.1

DEFINIZIONE: **MANIFESTA ASSENZA DI IDENTIFICAZIONE POSITIVA CON LA SOCIETÀ O LA COMUNITÀ E NE RIFIUTA I VALORI DEMOCRATICI**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Rifiuta norme e valori comunemente accettati come validi
- Mostra una scarsa identificazione positiva con la comunità
- Non socializza con soggetti che non fanno parte del suo gruppo etnico
- Manifesta l'esigenza di un'identità collettiva che non trova in quella della comunità
- Esprime disappunto per i costumi e le abitudini della società o comunità, ritenendole inconciliabili con l'Islam
- Critica le donne per comportamenti troppo disinibiti che non sarebbero tollerati in un Paese islamico

DESCRIZIONE

La ricerca di identità è l'aspetto centrale su cui si struttura il processo di radicalizzazione. In modo specifico, si intende per "identità" la costruzione rappresentativa del proprio sé nel rapporto con l'altro e con la società. Comprende l'autostima personale ma anche il grado con cui un soggetto si identifica con un determinato gruppo sociale o con una collettività. Tanto più forte è l'identificazione con il gruppo/comunità, quanto più facilmente la persona sarà disposta a seguirne le norme e si riconoscerà nei valori condivisi. La presenza di **un'ambiguità identitaria** (non sapere esattamente "a cosa" si appartiene) o l'assenza di identificazione positiva con la comunità comportano insoddisfazione ed assenza di sentimenti positivi, rifiuto di norme e valori comunemente accettati come validi. Questa condizione potrebbe essere il preludio per una ricerca attiva di appartenenza sociale che il soggetto non trova nella società e comunità in cui vive. L'item è congruente con il **bisogno di appartenenza** che può spingere il soggetto verso un gruppo forte dai chiari lineamenti.

Per spiegare questa **disconnessione culturale e generazionale** il sociologo Abdelmalek Sayad ha elaborato, nel 2002, la categoria della **"doppia assenza"**: essa definisce la condizione del migrante che si trova stretto nel paradosso di essere "fuori luogo" sia nella società di origine, in cui non è più presente, sia in quella di immigrazione che non lo riconosce né integra completamente. Questa condizione rende i giovani particolarmente vulnerabili all'Islam radicale che, attraverso la visione idealizzata e pura del Califfato, offre loro una identità che prescinde dalle diverse culture e diverse nazionalità, consentendo il superamento del senso di estraneità e di non appartenenza che deriva, appunto, dalla doppia assenza. In qualche modo l'adesione al jihad offre la possibilità di emanciparsi da una condizione di inferiorità, inserendo la violenza in una cornice di "legittimità" religiosa e in una dimensione eroica.

IN ANNESSO 3: CASO 1: KHALID, CASO 6: ZAHID; CASO 8: MARIA GIULIA

CODICE D.1.2

DEFINIZIONE: MANIFESTA ODIO VERSO LA SOCIETÀ OCCIDENTALE E SUOI SIMBOLI

Esempi di comportamento osservabili

- Ritiene che la cultura e i valori occidentali mettano in pericolo quelli islamici
- Mostra odio verso la società occidentale e la accusa di mali e colpe diversi
- Compie atti di vandalismo contro simboli sociali, culturali, religiosi



DESCRIZIONE

L'item identifica la presenza di sentimenti di ostilità, odio, ripugnanza verso la società occidentale e/o la comunità di appartenenza che possono manifestarsi attraverso comportamenti aggressivi nei confronti di alcuni suoi simboli (es. ragazzi che vandalizzano la statua di Gesù Bambino a Natale o il Crocifisso). È importante, in questi casi, verificare la presenza di eventi ed esperienze particolarmente polarizzanti che hanno rinforzato una mentalità dicotomica "noi contro loro", musulmani contro non musulmani. Abdelhamid Abaoud, attentatore a Parigi nel 2015, dichiarava un anno prima: *"In tutta la mia vita ho visto scorrere il sangue dei musulmani. Prego Allah che stermini coloro che gli si oppongono."*

IN ANNESSO 3, CASO 6: ZAHID

In uno studio sono stati posti a confronto i profili di 58 terroristi jihadisti e 28 musulmani radicali **non violenti**.

I soggetti radicali avevano una o più delle seguenti opinioni:

- desiderio per l'instaurazione del Califfato,
- desiderio per l'applicazione della Shari'a,
- sostegno per i musulmani in conflitto con le forze occidentali in Iraq.

I due gruppi di soggetti erano simili per qualche forma di esclusione sociale, sfiducia nei governi, odio per la politica estera, alienazione dalla comunità locale.

I terroristi però erano gli unici a provare ripugnanza per la società e la cultura occidentale ed avevano una concezione semplicistica e piatta dell'Islam. (Bartlett, et al., 2010).

CODICE D.1.3

DEFINIZIONE: **MOSTRA RISENTIMENTO PER MOTIVI ECONOMICI, SOCIALI O POLITICI**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Manifesta risentimento per le condizioni materiali in cui vive personalmente o in cui si trova la sua famiglia
- Accusa la società di non fornirgli strumenti adeguati per vivere (es. un lavoro stabile) a causa delle sue origini
- Esprime la necessità di cambiamenti politici in favore di valori islamici (es. mostra contrarietà alla democrazia ed auspica l'applicazione della Shari'a)
- Esprime contrarietà per la politica internazionale, accusandola di essere ingiusta verso la Umma
- Ha una visione semplicistica di come l'Islam possa risolvere i problemi sociali
- Considera i musulmani oppressi dalla politica occidentale

DESCRIZIONE

I modelli psicosociali di Moghaddam (2005) e di Borum (2003) annoverano tra i fattori di spinta anche la percezione psicologica di condizioni materiali insoddisfacenti ed evidenziano la frustrazione e la rabbia per la privazione come un possibile *driver*. Questi soggetti mostrano risentimento perché non hanno, o non ritengono di avere, le stesse possibilità degli altri.

L'idea di non poter influenzare la propria condizione con mezzi legittimi può portare ad un'apertura cognitiva verso una morale deviante. Un nodo centrale che accomuna la maggior parte dei soggetti radicalizzati è la politica estera in relazione al destino delle comunità musulmane nel mondo, in quanto si sentono responsabili per la comunità musulmana globale, la Umma. Qualunque attacco alla comunità globale è percepita come un attacco personale e diventa motivo di rabbia verso Paesi accusati di opprimere i musulmani ovunque nel mondo. Il risentimento può essere espresso attribuendo alla società un generale sentimento anti-islamico e, in generale, di islamofobia.

CODICE D.1.4

DEFINIZIONE: **RITIENE DI ESSERE VITTIMA DI INGIUSTIZIE E TORTI DI CUI INCOLPA DEI SOGGETTI SPECIFICI O LA COMUNITÀ**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Ritiene di essere trattato ingiustamente, minacciato personalmente o di essere vittima di violenza da parte di gruppi estremisti (es. neonazi) da cui si deve difendere
- Individua in alcuni soggetti (es. ebrei, sufi, sciiti o altro) la causa delle ingiustizie di cui ritiene di essere vittima a titolo personale o come membro della Umma



DESCRIZIONE

Il soggetto si convince di essere trattato come cittadino di serie “B” in quanto musulmano e vive una **profonda sensazione di ingiustizia ed umiliazione**. Il senso di ingiustizia viene esacerbato dall’idea di essere stati discriminati in quanto musulmani e questo sentimento può essere ulteriormente inasprito se il soggetto o la sua famiglia o amici stretti sono stati vittime di errori giudiziari o di episodi di razzismo.

Specifici gruppi o soggetti vengono individuati come responsabili dell’ingiustizia patita e viene loro attribuita una intenzione ostile diretta nei propri confronti.

IN ANNESSO 3, CASO 1: KHALID; CASO 7: AMINA

CODICE D.1.5

DEFINIZIONE: **MOSTRA FRUSTRAZIONE PER UNA CONDIZIONE DI ISOLAMENTO, ESCLUSIONE SOCIALE, MARGINALIZZAZIONE ED ALIENAZIONE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Sostiene di venir escluso da attività in modo intenzionale per la sua fede religiosa
- Ritene di venir marginalizzato per qualche aspetto che lo identifica come musulmano (es. il velo)
- Mostra frustrazione per non riuscire a stringere relazioni con non musulmani al di fuori degli impegni scolastici o lavorativi

DESCRIZIONE

La sensazione di essere rigettati dalla società accentua i sentimenti di estraneità ed alienazione. Queste condizioni di marginalizzazione, umiliazione, frustrazione reale o percepita possono condurre alla perdita di significato (e di autostima) e ad un'**apertura cognitiva** verso le proposte dei gruppi estremisti violenti. L'aspetto motivazionale è la ricerca di senso, intesa come "*quel desiderio fondamentale di ottenere rispetto*" e di "*contare qualcosa per qualcuno*" (Kruglanski et al., 2014).

La conseguenza della marginalizzazione è l'alienazione sociale indicata, nella letteratura, come un segno di insoddisfazione personale verso certi elementi strutturali della società. Dal punto di vista psicologico è una condizione che deriva dal sentirsi ostracizzato e dal non avere legami genuini con altri. La persona si sente **staccata dal contesto ed inadeguata**. È possibile che l'individuo abbia avuto poche esperienze positive con non musulmani e tenda a vederli tutti allo stesso modo, e in ciò i pregiudizi rinforzano gli stereotipi negativi.

CODICE D.1.6

DEFINIZIONE: **EVIDENZIA CAMBIAMENTI NELL'ASPETTO FISICO, NELLE ABITUDINI, NELL'ABBIGLIAMENTO, NELLE NARRATIVE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili	• Utilizza un linguaggio centrato su argomenti politici, religiosi, ideologici in maniera differente dal solito • Mostra cambiamenti nella narrativa personale • Evidenzia modifiche significative nell'alimentazione, nell'abbigliamento e nell'aspetto fisico • Ricerca modelli maschili o femminili approvati dai gruppi estremisti a cui conformarsi
Aree da approfondire	In che modo la sua narrativa è cambiata nei contenuti (focalizzata su alcuni temi selettivi), nella forma (utilizzo di cliché, ridondanze persuasive), nello stile (aggressivo, manipolativo)? Si sono registrati altri tipi di cambiamenti nel suo vissuto emotivo (es. più nervoso, aggressivo, spirituale) o in modo più esplicito nelle abitudini?



DESCRIZIONE

I cambiamenti nell'aspetto fisico, nell'abbigliamento, nelle abitudini possono sovrapporsi ad un processo di conversione ad un Islam più rigoroso, ma non necessariamente violento e **vanno quindi considerati sempre con cautela**.

Questi cambiamenti possono riguardare, ad esempio, il farsi crescere la barba, l'indossare abiti islamici tradizionali, il rifiutare di indossare pantaloni corti, il rifiutare i tatuaggi o nasconderli per motivi religiosi, il cambiamento delle abitudini alimentari, il ritiro o la distruzione di foto, il rifiuto della musica o l'ossessione per alcuni rituali. Tali segnali possono coincidere in parte con una crescente religiosità, e in questo caso non devono necessariamente generare allarme; perlomeno, **vanno considerati come significativi solo qualora si manifestino congiuntamente ad altri indicatori**.

Oggi si osserva una maggiore consapevolezza, da parte del soggetto radicalizzato, riguardo agli aspetti esteriori che colpiscono maggiormente sia la comunità sia gli apparati di sicurezza: di conseguenza la persona è solitamente più attenta a dissimulare il suo cambiamento, nel tentativo di nascondere la propria radicalizzazione.

Si sottolinea come il cambiamento nelle narrative, per la sua dimensione simbolica, potrebbe non essere nascosto altrettanto facilmente. Per un focus sulle principali narrative jihadiste, si rimanda al [CAPITOLO 4](#).

IN ANNESSO 3, CASO 5: MONCEF; CASO 7: AMINA; CASO 8: MARIA GIULIA.

B

INDICATORI BIOGRAFICI

CODICE D.1.7

DEFINIZIONE: È STATO SEPARATO PRECOCEMENTE DA FIGURE DI ATTACAMENTO PRIMARIO

Esempi di dati rilevabili

- È inserito in una famiglia monoparentale
- Ha perso uno dei genitori nella prima infanzia (per lutto o separazione dei genitori)
- È un minore straniero non accompagnato - MSNA
- È collocato in una comunità di accoglienza

DESCRIZIONE

Numerose evidenze dimostrano un'alta correlazione tra la separazione precoce (da 0 a 12 anni) da uno o entrambi i genitori e il rischio di futura violenza e delinquenza. Vivere in una famiglia disgregata con un solo genitore oppure lasciare la casa parentale prima dei 16 anni sono collegati all'aumento del rischio di successive azioni violente. Tra le principali ragioni si ipotizza che in questi casi sopraggiungano fattori come l'abuso fisico e la trascuratezza, la delinquenza del genitore oppure l'incapacità del genitore rimasto di provvedere ai bisogni di cura, supporto ed amore o ai bisogni essenziali alla vita, come l'alimentazione o l'istruzione.

Elementi critici possono essere la scarsa capacità genitoriale di supervisione del minore, l'inconsistenza delle pratiche disciplinari e la mancanza di supporto personale che rendono il soggetto alla ricerca di una guida sicura in quanto privo di punti di riferimento stabili. Questo item è verificabile sia nelle famiglie disgregate, che in alcuni minori stranieri non accompagnati (MSNA). Un'alta percentuale di soggetti che hanno di fatto agito in azioni con finalità terroristiche sono cresciuti in nuclei monoparentali, spesso con la presenza della sola madre. L'assenza del padre può condurre alla ricerca di una relazione di attaccamento con uomini adulti con cui sostituire la figura paterna.

IN ANNESSO 3: CASO 1 KHALID; CASO 5: MONCEF

CODICE D.1.8

DEFINIZIONE: HA VISSUTO EVENTI TRAUMATICI

Esempi di dati rilevabili

- È stato personalmente vicino alla morte o ha testimoniato la morte di una persona vicina
- Ha assistito ad azioni violente commesse su soggetti molto vicini
- È stato vittima di aggressioni fisiche o sessuali
- Ha vissuto in zone di guerra assistendo ad episodi di violenza e brutalità (es. è un *returnee*)

DESCRIZIONE

Per eventi traumatici si intendono quelle esperienze personali e dirette di una situazione che causa o può comportare la morte, lesioni gravi o altre minacce all'integrità fisica propria o di un'altra persona (es. disastro naturale o grave incidente, violenze e aggressioni fisiche, e/o sessuali, aver vissuto in zone di guerra, ecc.). La soglia individuale di tolleranza di questa sofferenza ha una sua incidenza, ma alcuni soggetti arrivano a sviluppare un complesso di sintomi conosciuto come Disturbo da Stress Post Traumatico (PTSD), che può instaurarsi immediatamente dopo l'evento o dopo settimane, mesi o anche anni. Studi condotti in diversi Paesi sui veterani di guerra hanno evidenziato un alto tasso di suicidi, l'incapacità a mantenere un impiego, la propensione a restare coinvolti in azioni violente ed il trasferimento del trauma dai genitori ai figli (trauma intergenerazionale), un fenomeno già studiato nei nipoti dei sopravvissuti dell'Olocausto ed in Paesi che hanno vissuto per anni in situazione di conflitto (Atkinson, 2002). Sebbene non sia possibile stabilire una relazione causale tra trauma e radicalizzazione, evidenze sono state acquisite su come i gruppi estremisti violenti sfruttino la condizione psicologica dei soggetti traumatizzati cercando di soddisfare le loro insicurezze con delle certezze cui aggrapparsi.

È un indicatore da prendere in considerazione ogni volta in cui il soggetto sia stato esposto a gravi situazioni traumatiche. Secondo Gill et al. (2014), il 33% dei soggetti passati all'attacco soffriva di uno stato di stress permanente.

I migranti sono da considerarsi una popolazione vulnerabile in quanto la condizione di insicurezza e le possibili violenze subite durante il viaggio possono esporre il soggetto all'isolamento, al senso di alienazione, di distacco e di pericolo che può portare a ricercare quel senso di appartenenza nel gruppo estremista.

[IN ANNESSO 3, CASO 7: AMINA](#)



CODICE D.1.9

DEFINIZIONE: **HA VISSUTO ESPERIENZE PRECOCI DI VIOLENZA (AGITA/SUBITA/ASSISTITA)**

Esempi di dati rilevabili

- Ha subito violenza fisica e/o grave trascuratezza nell'infanzia
- È stato sottoposto in collocamento etero familiare per violenza in famiglia
- Ha commesso azioni violente in età giovanile (prima dei 14 anni)
- È stato vittima di abusi sessuali
- Ha assistito alla violenza esercitata in famiglia

DESCRIZIONE

Questo indicatore raggruppa le diverse forme in cui il soggetto può aver fatto esperienza di violenza.

A VIOLENZA AGITA

La ricerca su adulti e adolescenti dimostra che esiste una correlazione tra passata e futura violenza. Il rischio di commettere azioni violente aumenta negli anni immediatamente successivi all'aver compiuto azioni violente e diminuisce con il tempo. L'iniziazione alla violenza in età giovanile (prima dei 14 anni) è associata al rischio di recidiva. L'item viene considerato rilevante e specifico per la radicalizzazione se **la violenza è stata agita per motivazioni politiche, nazionalistiche, etniche, religiose**. Molte ricerche sottolineano l'importanza del passato criminale. Secondo Gill et al. (2014), il 41,2% dei perpetratori solitari aveva una storia di criminalità alle spalle, mentre il 37,8% era già conosciuto dalla polizia per atti di violenza. Solo per quanto riguarda i perpetratori di Al Qaeda la percentuale scende: solo il 27% aveva una storia di criminalità.

B VIOLENZA SUBITA

La ricerca indica che i giovani vittime di violenza in casa saranno **soggetti ad abuso di sostanze, propensione ad aggredire fisicamente e procurare danni alla proprietà altrui** con un'incidenza di tre volte. Le ricerche dimostrano che la violenza fisica e la trascuratezza nell'infanzia aumentano del 40% il rischio di coinvolgimento criminale e violento.



In ultima analisi, gravi forme di abuso fisico e sessuale sono equiparabili ad eventi traumatici ed infatti la ricerca ha identificato con Disturbo da Stress Post Traumatico Complesso (C-PTSD) l'esito di traumi cumulativi interpersonali vissuti nel corso dello sviluppo, comune a bambini sottoposti a gravi maltrattamenti e/o abbandono durante l'infanzia. Ricerche sul campo attuali indicano che bambini cresciuti in Stato Islamico abbiano sviluppato un correlato di sintomi congruenti con un C-PTSD.

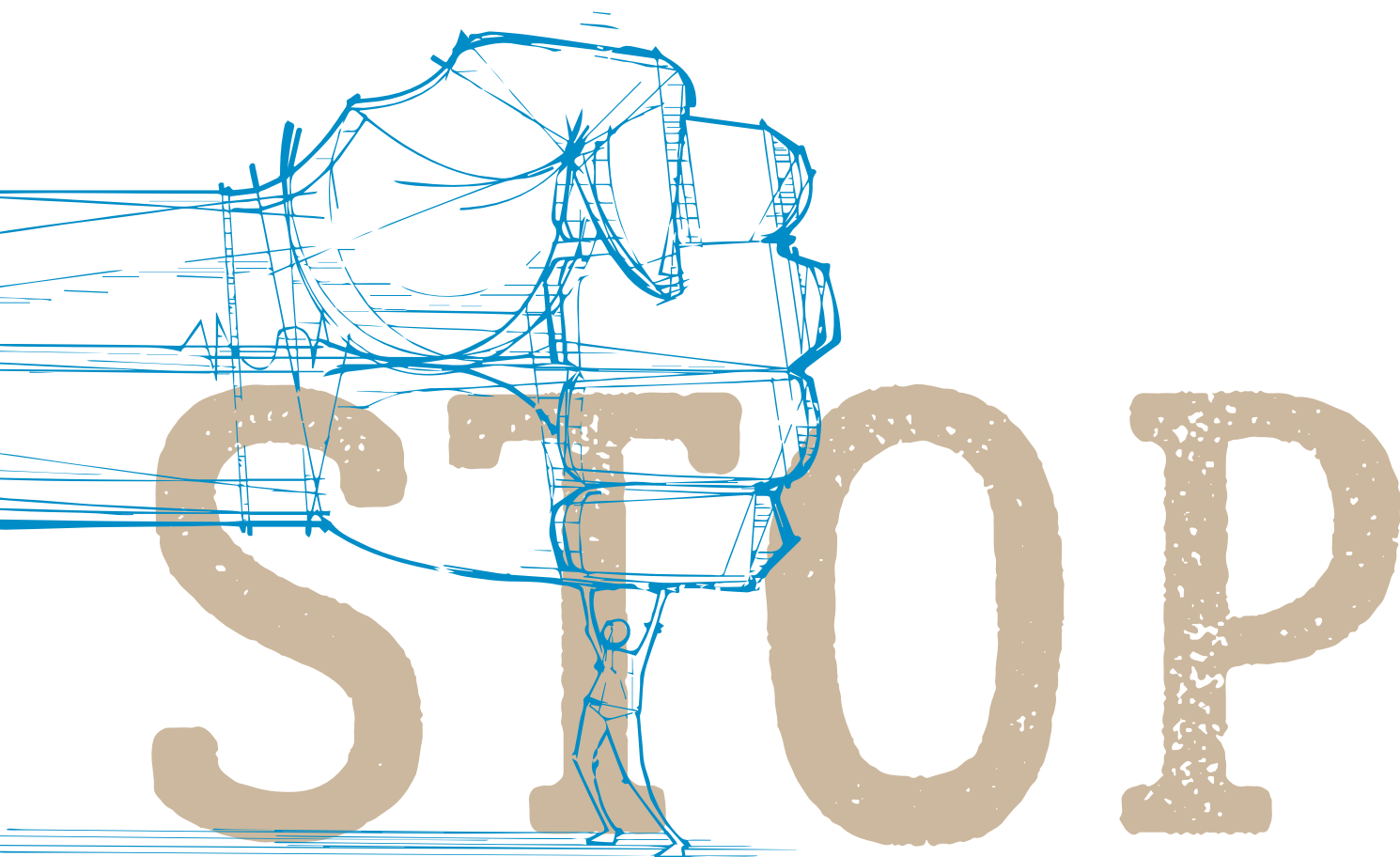
IN ANNESSO 3, CASO 1: KHALID

C VIOLENZA ASSISTITA

Essere stati testimoni di episodi di violenza aumenta il rischio di crimini violenti in adolescenza e in età adulta. In particolare, l'esposizione alla violenza domestica, cioè ogni aggressione fisica o violenta tra le figure genitoriali o tra queste ed un altro bambino, fa sì che **l'aggressione fisica venga considerata come un metodo accettabile per gestire conflitti interpersonali**. Nelle biografie dei jihadisti sono ricorrenti le situazioni di violenza domestica e maltrattamenti. In questi casi l'adesione al gruppo violento è motivata come ricerca di giustizia sociale riparativa.

Il rischio di sviluppare un comportamento violento rende il soggetto più vulnerabile al reclutamento da parte di gruppi in cui è possibile esprimere la violenza.

IN ANNESSO 3, CASO 3 IMAD; CASO 7: AMINA



CODICE D.1.10

DEFINIZIONE: **SI RILEVA L'ASSENZA O LO SCARSO SOSTEGNO DELLE FIGURE GENITORIALI**

Esempi di dati rilevabili

- Inadeguatezza dei genitori a gestire l'educazione e il comportamento dei figli con eccesso di severità o incoerenza dei metodi disciplinari (a volte rigidi, a volte permissivi)
- Carenze di comunicazione e di supporto genitoriale
- Carenza di supervisione
- Difficoltà a mediare il rapporto dei figli adolescenti con la società

DESCRIZIONE

L'item comprende forme diverse di inadeguatezza genitoriale come l'**assenza o lo scarso supporto genitoriale o l'inconsistenza educativa**. Ricerche sul comportamento genitoriale hanno mostrato come questo possa essere predittivo di forme di delinquenza e abuso di sostanze in futuro. In particolare, rispetto alla radicalizzazione, si osserva che le seconde generazioni, oltre a vivere spesso un conflitto identitario, sono particolarmente disconnesse dai genitori che rappresentano tradizioni e culture molto distanti da quella italiana. Le famiglie spesso oscillano tra l'imposizione delle tradizioni dei Paesi di origine, in qualche caso anche con la violenza, e l'opposta spinta verso una totale omologazione, nel desiderio di proiettare i propri figli verso un futuro migliore (Versari, 2018). In molti casi si può osservare come la mancanza di strumenti culturali adeguati dei genitori, dalla conoscenza linguistica alla comprensione della cultura italiana, metta i figli in una posizione di potere, aumentando lo scollamento fra le due generazioni e privando i minori di una reale protezione dai pericoli sociali, tra cui anche quelli rappresentati dai gruppi violenti.

IN ANNESSO 3: CASO 1: KHALID, CASO 7: AMINA, CASO 6: ZAHID

CODICE D.1.11

DEFINIZIONE: **SI RILEVANO COMPORTAMENTI DEVIANTI DELLE FIGURE GENITORIALI O DI RIFERIMENTO**

Esempi di dati rilevabili e comportamenti osservabili

- Condotte illegali e antisociali dei genitori o delle figure di riferimento, anche se non sempre hanno portato al loro arresto (*ad es. piccoli furti, piccoli atti di vandalismo, uso personale di droghe*)
- Abuso di sostanze da parte dei genitori
- Malattia mentale dei genitori
- Tolleranza al comportamento violento del figlio



DESCRIZIONE

Comportamenti devianti delle figure parentali o di riferimento includono il **comportamento antisociale e la criminalità, la malattia mentale, l'abuso di sostanze**.

Il ruolo giocato da questi fattori di rischio può essere diversificato: dalla tolleranza del genitore verso l'atteggiamento deviante del figlio, al maltrattamento, alla trascuratezza.

A queste condizioni di criticità possono essere associate anche la disoccupazione e la possibilità di comportamenti violenti in famiglia.

IN ANNESSO 3, CASO 1: KHALID, CASO 3: IMAD

CODICE D.1.12

DEFINIZIONE: **HA TENTATO IL SUICIDIO O AGISCE COMPORTAMENTI AUTOLESIONISTICI**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Ha tentato il suicidio
- Manifesta un'ideazione suicidaria
- Minaccia o evoca il suicidio o la morte come via d'uscita dai propri problemi
- Ha messo in atto comportamenti autolesionistici
- Mostra sui social fotografie di tagli sul corpo autoinflitti
- Ha fatto accesso presso strutture sanitarie per eventi correlati all'assunzione impropria/eccessiva di farmaci
- Parla insistentemente o mette in atto sfide ad alto rischio con il gruppo dei pari

DESCRIZIONE

Comportamenti suicidari e comportamenti autolesionistici, sia negli adolescenti che negli adulti, sono correlati all'aumento della violenza verso gli altri. In uno studio (Borum et al. 2006), su 1801 giovani detenuti in 39 istituti penali, il 22% aveva pensato al suicidio, il 20% ne aveva progettato uno e il 16% lo aveva tentato.

In un campione di adolescenti che aveva commesso suicidio, il 43% aveva una storia di comportamento antisociale. Borum suggerisce che, probabilmente, l'item sia correlato alla violenza tramite altre variabili quali rabbia, impulsività e abuso di sostanze, e che sia alla base tanto della violenza quanto del suicidio.

I terroristi suicidari (attentatori kamikaze) sono stati oggetto di numerosi studi. Alcuni si sono focalizzati sul fatto che si tratta di un gruppo minoritario tra i soggetti passati all'azione, in quanto la maggior parte dei terroristi preferisce *piazzare le bombe piuttosto che indossarle* (Pape, 2005; Merari, 2010; Crenshaw, 2007).

Altre analisi hanno messo in evidenza, invece, che si tratta di un sottogruppo della popolazione suicidaria (Monahan, 2011; Townsend, 2007).

[IN ANNESSO 3, CASO 3: IMAD](#)

CODICE D.1.13

DEFINIZIONE: **HA LEGAMI SIGNIFICATIVI CON SOGGETTI RADICALIZZATI**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Viene sostenuto moralmente e materialmente da simpatizzanti dell'estremismo violento
- Riceve approvazione ed ammirazione da parte della sua rete sociale che lo incoraggia verso l'estremismo violento
- Trova nella sua rete sociale un "cattivo maestro" che funge da modello
- Sono presenti soggetti che inneggiano all'estremismo violento nella rete familiare, amicale o sociale del soggetto



DESCRIZIONE

Il supporto della comunità o rete sociale primaria (famigliari, amici, vicinato) che simpatizza per i temi del jihadismo, **svolge un ruolo di potenziamento**. L'attaccamento a soggetti che, pur non essendo degli estremisti violenti, approvino l'azione violenta per fini religiosi e politici, rischia di "normalizzare" la violenza, facendola intendere come qualcosa di buono, apprezzabile ed auspicabile. Questo concetto trova conferma nei casi di mogli che motivano i mariti a diventare dei martiri, genitori che esprimono compiacimento per l'arruolamento dei figli, motivando i rimanenti a seguirne le orme.

L'item include anche i casi in cui la famiglia, pur conoscendo le intenzioni del proprio caro, se ne disinteressa oppure ritenga di non dover interferire nella sua vita.

Nell'indagine "Talis Pater" delle DIGOS di Milano e Como del 2018, che ha portato all'espulsione dei soggetti coinvolti, il padre, ex mujahiddin che aveva combattuto in Bosnia, aveva convinto il figlio ventitreenne a partire per la Siria, segnando un passaggio di testimone che lo aveva riempito di orgoglio.

IN ANNESSO 3, CASO 1: KHALID

L'IMPORTANZA DELLE CATENE FAMILIARI NEL RECLUTAMENTO

Hafez e Mullins (2015) considerano quattro elementi importanti che conducono un soggetto all'azione: torti subiti, rete, ideologia ed ambiente favorevole. Il passaggio all'azione avviene spesso attraverso la connessione amicale e familiare. L'ideologia, compresa la religione, fornisce la cornice che giustifica l'uso della violenza.

Ma è l'ambiente, incluse la connessione con soggetti sul web e in campi di addestramento, che ne facilita la realizzazione. In uno studio di Bakker (2006), su un campione di 242 jihadisti, 50 tra questi soggetti (20%) erano legati da un rapporto di parentela.



CODICE D.1.14

DEFINIZIONE: **HA PRECEDENTI PENALI PER CRIMINI VIOLENTI E NON VIOLENTI**

Esempi di dati rilevabili

- Ha commesso reati che non implicano l'uso della violenza contro le persone (es. furto, spaccio, danneggiamenti)
- Ha commesso reati che implicano anche l'uso della violenza contro la persona

DESCRIZIONE

Una storia di comportamenti antisociali generali, anche se non direttamente sfocianti in violenza contro le persone, come furto, distruzione delle proprietà altrui, spaccio, può essere fortemente correlata alla possibilità di commettere successivamente atti di violenza.

Soggetti con un passato criminale hanno spesso sviluppato determinate “abilità” che possono tornare utili anche nel terrorismo. Ad esempio, i criminali hanno maggiore esperienza nel trattare con le forze dell'ordine e ne conoscono i limiti di azione. Hanno maggiori capacità nel tenere i nervi saldi e riescono più facilmente a gestire la pressione. Inoltre tendono ad avere maggiore accesso alle armi, sono abili nel restare “sotto il radar” e riescono a pianificare le azioni in modo più discreto. Infine la familiarità con la violenza abbassa la soglia psicologica nel coinvolgimento in atti terroristici.

Una ricerca del King's College di Londra è stata condotta tra marzo e luglio 2016 su un campione iniziale di 158 jihadisti, ridotto poi a 79 casi (provenienti da Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito) sui quali è stato possibile raccogliere informazioni dettagliate (Basra et al. 2016).

La popolazione aveva un'età media di 25 anni, tutti maschi; il 67% aveva viaggiato in Siria o aveva tentato di farlo e il 38% era stato coinvolto anche in azioni terroristiche sul territorio nazionale. Il 30% del campione aveva avuto esperienze con le armi e solo il 6% aveva commesso reati di frodi (con carte di credito o furti di identità). Il 68% del campione aveva commesso reati di microcriminalità (es. violazione di domicilio, furti, spaccio, frodi finanziarie) ed il 65% anche azioni violente (es. rapine e aggressioni).



Il 57% era stato arrestato almeno una volta e tra questi il 31% si era radicalizzato in carcere. La percentuale di jihadisti con passato criminale è molto significativa in tutta Europa: 66% Germania, 33% Spagna, 48% Francia, 50% Belgio, 60% Norvegia, 64% Paesi Bassi e 44% Italia.

La narrativa jihadista esprime chiaramente l'idea che alcune azioni criminali sono lecite, se compiute in nome del jihad che purifica anche dalla condotta deviante precedente all'adesione, offrendo così una opportunità di riscatto.

IN ANNESSO 3, CASO 2: MARGHERITA



IL NESSO TRA JIHADISMO E CRIMINALITA'

(Basma et al., 2016).

LA REDENZIONE

“Il jihad è una purificazione: non importa chi sei e cosa hai fatto. Non sono richieste buone opere per poterlo fare”

“Spesso le persone con il peggiore passato creano il migliore futuro”

LA LEGITTIMIZZAZIONE DEL CRIMINE

“Invece di pagare il jihad di tasca propria, i musulmani, dovrebbero farlo pagare ai loro nemici”

(Anwar al Awlaki)

“Aprite conti in banca, prendete i soldi ed andatevene”

“È bottino di guerra ed è halal”

CODICE D.1.15

DEFINIZIONE: HA AVUTO UN'ESPERIENZA DI DETENZIONE

Esempi di dati rilevabili

- È stato detenuto per reati comuni
- È stato detenuto per terrorismo

DESCRIZIONE

L'esperienza detentiva tende a rafforzare la mentalità radicalizzata: le carceri sono luoghi in cui si può strutturare una visione estremista dell'Islam (Zaccariello, 2016).

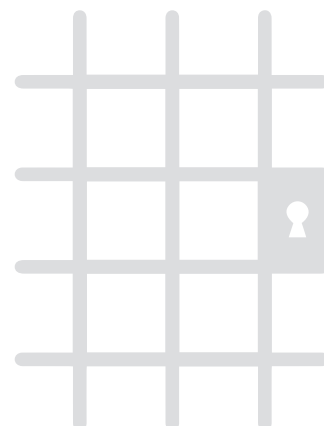
Le possibili cause della radicalizzazione in contesto carcerario sono molteplici e documentate in molti Paesi europei, oltre che in Italia. Includono il risentimento verso la società circostante, il desiderio di cambiare vita ed espiare le colpe attraverso la via religiosa, la ricerca identitaria e il cameratismo che l'appartenenza ad un nuovo gruppo comporta.

Quando si parla di radicalizzazione in carcere si fa riferimento ai casi di soggetti detenuti per reati comuni che aderiscono al proselitismo jihadista durante la detenzione. Tale adesione potrebbe anche avere un carattere opportunistico, in quanto offrirebbe al detenuto una rete di sostegno una volta conclusa l'esperienza carceraria.

Anche l'analisi dei profili dei foreign fighter italiani, 125 individui nel 2018, segnala che il 44% (ovvero 55) aveva un passato criminale e il 22,4% (28) aveva trascorso del tempo in prigione prima della partenza verso le zone di conflitto in Siria e Iraq o, in misura minore, in Libia.

Sebbene in alcuni casi siano previste attività di deradicalizzazione durante la detenzione, alcune condanne brevi non permettono l'elaborazione dell'esperienza in modo critico: il soggetto che è stato detenuto per terrorismo, pertanto, soprattutto se non ha dato segnali di ravvedimento, può considerare la reclusione una medaglia al valore o una persecuzione per le proprie credenze, specie se non ha una rete esterna solida che lo possa supportare.

[IN ANNESSO 3, CASO 5: MONCEF](#)



C INDICATORI CRITICI

CODICE D.1.16

DEFINIZIONE: **SI RILEVA IL RIFIUTO DA PARTE DEL GRUPPO DEI PARI**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili	• Viene bullizzato e preso di mira • Viene deriso frequentemente • Non ha amici ed è marginalizzato • Intrattiene rapporti solo su Internet • Ha come punti di riferimento solo persone con una grande differenza di età
---	--

DESCRIZIONE

I soggetti che hanno una storia di rifiuto da parte dei pari **tendono a manifestare un aumento della violenza e dell'aggressività**. Sebbene le cause possono essere molto diverse, il risultato è che l'essere marginalizzato, preso in giro, ostracizzato determini difficoltà a mediare nelle relazioni interpersonali, soprattutto se il rifiuto è cronico.

Il giovane può subire un isolamento sociale relativamente forte, avere scarse relazioni con individui della stessa età, indipendentemente dal numero di contatti su Internet, ritrovarsi ai margini della rete sociale o relazionale, o essere considerato troppo "estremo" dal gruppo dei pari, condizione opposta a quella del rivestire un ruolo speciale che l'adesione ad un gruppo radicale può offrire (Zierhoffer, 2014).

[IN ANNESSO 3, CASO 6: ZAHID](#)

CODICE D.1.17

DEFINIZIONE: HA ABBANDONATO GLI STUDI PRECOCEMENTE O PRESENTA UN LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE MOLTO BASSO

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Ha abbandonato la scuola prima dei 15 anni
- Si registrano numerose assenze ingiustificate
- Ha avuto una storia di bocciature con profitto fortemente insufficiente
- Ha una storia di scarso successo scolastico
- Potrebbe avere un deficit cognitivo o disturbo dell'apprendimento

DESCRIZIONE

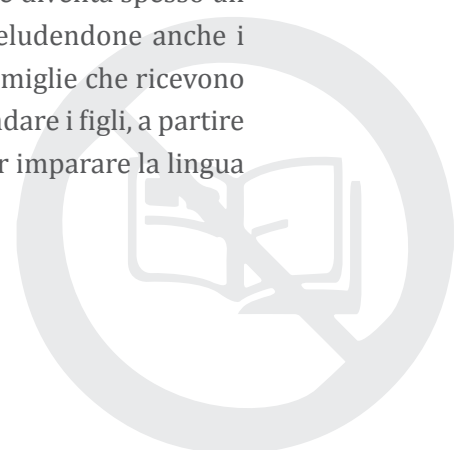
Il completamento dell'istruzione secondaria superiore o dell'istruzione e formazione professionale è considerato generalmente come qualifica minima per un accesso efficace al mercato del lavoro, oltre che per l'ammissione ai livelli di istruzione successivi.

Poiché chi lascia prematuramente gli studi o la formazione è più esposto al rischio di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale, l'abbandono scolastico viene considerato un elemento di vulnerabilità a cui prestare particolare attenzione, specie se si colloca prima dei 15 anni.

Nella storia di molti jihadisti si è osservato un livello di istruzione molto basso dovuto spesso all'insuccesso scolastico o all'abbandono. L'insuccesso scolastico può derivare non solo dall'assenza di interesse positivo per la scuola, ma anche da difficoltà cognitive o da altri fattori non diagnosticati. Di contro, l'attaccamento positivo alla scuola rappresenta un importante fattore protettivo, così come la diagnosi e il trattamento precoce dei disturbi dell'apprendimento.

Un altro fenomeno collegato all'istruzione è quello dell' *homeschooling* che può segnalare la presenza di un processo di radicalizzazione all'interno del nucleo familiare.

Anche se si verifica in Italia solo marginalmente (ad esempio nel recente il caso delle scuole *no vax* in Alto Adige), in altre realtà europee questo trend è più diffuso e diventa spesso un modo per mantenere un'autonomia dal sistema scolastico nazionale, eludendone anche i controlli. Nel controverso programma danese "*No ghetto for 2030*", le famiglie che ricevono sussidi economici e che scelgono l'*homeschooling* hanno l'obbligo di mandare i figli, a partire dall'anno di età, in un centro diurno per almeno 25 ore la settimana, per imparare la lingua e la cultura, se non vogliono perdere il beneficio.



CODICE D.1.18

DEFINIZIONE: **SI RILEVA UN MARCATO DEGRADO DEL CONTESTO SOCIALE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Vive in una zona ad alto tasso di delinquenza (spaccio, furti, violenza domestica, abuso di sostanze)
- Vive in un contesto ad alta marginalità economica
- È inserito in un ambiente degradato dal punto di vista culturale
- Si osserva una disorganizzazione della comunità
- Vive in condizioni abitative inadeguate malavitose
- C'è una diffusa percezione della presenza di criminalità



DESCRIZIONE

La socializzazione primaria in un contesto in cui il tasso di criminalità è alto **incide sulla predisposizione dei giovani alla violenza**, sia maschi che femmine.

Spaccio, crimini, gang, disoccupazione, relazioni povere: sono tutti fattori che possono aumentare la probabilità di impegnarsi in azioni criminali, trovando nella radicalizzazione violenta una causa nobile da perseguire per purificarsi e legittimare le proprie azioni.



CODICE D.1.19

DEFINIZIONE: È AFFETTO DA MALATTIA MENTALE CERTIFICATA O PRESUNTA

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- È in cura per malattia mentale accertata
- Può avere una condizione pervasiva di disordine dello sviluppo ad alto funzionamento
- È ospite in una comunità terapeutica
- Ha tentato fughe dall'istituto di cura o di contenzione
- Si rileva un disadattamento in ambito scolastico, familiare o sociale in generale, anche se non è presente una diagnosi

DESCRIZIONE

Le persone affette da disturbo mentale, nel loro complesso, non commettono una maggiore percentuale di reati rispetto alla popolazione generale. Il 3% di loro mostra comportamenti aggressivi e antisociali e anche questo dato è in linea con quello del resto della popolazione.

Nelle organizzazioni come le Brigate Rosse o Al Qaeda, le persone con disturbi mentali di solito non vengono ritenute idonee per mettere in atto attacchi organici e complessi, e il loro impiego è relegato a ruoli marginali, in quanto sono considerate troppo fragili, labili e difficili da gestire.

Una caratteristica di Stato Islamico è stata invece quella di arruolare chiunque, anche i soggetti più vulnerabili, poiché più facili da reclutare e mobilitare, offrendo loro una comprensione semplicistica del mondo attraverso la propaganda online, ed integrandoli direttamente nella sua strategia di attacchi improvvisati, a bassa intensità.

La malattia mentale appare avere una **maggiore incidenza tra gli attori solitari** (circa il 30%), percentuale che scende (al 25%) nel caso di attacchi di matrice religiosa (Gill et al., 2014). In tutto, il numero degli individui con problematiche mentali tra i *lupi solitari* è 13 volte più alto rispetto a coloro che agiscono in gruppo.

Ricevere una diagnosi e terapie appropriate rappresenta la prima forma di prevenzione della radicalizzazione e il più efficace fattore di protezione. Per questo il raccordo con i servizi territoriali di salute mentale per la presa in carico di questi soggetti rappresenta il primo passaggio per definire una strategia di prevenzione o disimpegno.

[IN ANNESSO 3, CASO 2: MARGHERITA, CASO 3: IMAD](#)

CODICE D.1.20

DEFINIZIONE: FA USO DI SOSTANZE STUPEFACENTI

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Fa uso di droghe
- Fa uso di alcool
- Ha fatto uso di sostanze nella perpetrazione di un reato violento
- Frequenta un ambiente dedito allo spaccio

DESCRIZIONE

I dati empirici evidenziano che un gran numero di soggetti radicalizzati era già noto alle forze dell'ordine perché legato alla piccola criminalità spesso dedita allo spaccio della droga. I reclutatori jihadisti hanno spesso fatto leva sui sensi di colpa di soggetti tossicomani promettendo loro il perdono dei propri peccati.

Numerosi studi evidenziano, inoltre, la comorbidità tra abuso di sostanze stupefacenti e malattia mentale. In generale negli adulti l'abuso di alcool e di droga ha due volte la possibilità di svilupparsi in soggetti con disturbi d'ansia, dell'umore e disturbi psicotici. Sebbene non ci sia una relazione di causalità tra l'assunzione di sostanze stupefacenti e il processo di radicalizzazione, il rischio di violenza può essere uno degli effetti collaterali. È accertato il ruolo delle sostanze psicoattive nell'innescare comportamenti violenti, tra cui quelle psicostimolanti come la fenetillina (Captagon) e gli oppioidi sintetici come il tramadolo.

IN ANNESSO 3, CASO 5: MONCEF

Nel 2018 due terzi (518) dei FTF tedeschi (778) che hanno viaggiato in Siria erano conosciuti alle forze di polizia prima della partenza. Tra questi il 10% (52) era coinvolto in reati legati agli stupefacenti. In Francia il 40% degli individui detenuti per reati di terrorismo aveva precedenti penali, per lo più spaccio di droga.

Il 19% (24) dei 125 FTF italiani faceva uso di droghe. Il consumo di droga precedente alla fase di radicalizzazione è allineata con il quadro generale europeo con più di un quarto di soggetti tra 15-64 anni che hanno consumato stupefacenti: 14,1% ha usato cannabis, 1,9% cocaina, 1,8% ecstasy/MDMA, 1% anfetamine.

In alcuni casi la radicalizzazione sospende il consumo, ma non sempre è così. Numerosi esempi contraddicono questo dato e si registrano casi di individui radicalizzati che hanno continuato ad usare droga anche dopo o che hanno consumato droga prima di un attacco (Basra, 2019).

CODICE D.1.21**DEFINIZIONE: MANIFESTA ASSENZA DI EMPATIA E RIMORSO**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Manifesta una scarsa identificazione, comprensione e condivisione dei pensieri, sentimenti ed intenzioni di un'altra persona
- Mostra poco riguardo per le sofferenze altrui
- Non si assume la responsabilità delle proprie azioni e tende ad incolpare altri
- Commette atti di bullismo, di crudeltà, molestie, mostrando indifferenza o godimento per la sofferenza altrui
- Mostra dispiacere per essere stato colto in flagranza di un atto contro qualcuno, ma non per l'atto in sé
- Non appare sincero nelle manifestazioni di rimorso, con manifestazioni incongruenti tra il verbale e il non verbale
- Sfrutta la debolezza altrui per vantaggi personali

DESCRIZIONE

L'assenza di empatia e rimorso sono generalmente connessi tra loro e predittivi di futura violenza. Le persone senza empatia non riescono a mettersi nei panni degli altri e non si preoccupano dei loro sentimenti e dei loro pensieri, né si sentono in colpa nel provocare loro danni e dolore.

Non provano il rimorso, che è la sofferenza per aver agito un comportamento che ha danneggiato altri. Nelle forme più estreme l'assenza di empatia può comportare diverse forme di disturbo mentale (disturbi narcisistici, borderline, psicopatia).

Secondo alcuni studi la presenza di tratti di insensibilità ed anaffettività può essere predittiva di delinquenza futura, di azioni aggressive negli anni a seguire, di successivi reati violenti e di una minore durata del tempo di latenza nella recidiva, nella reiterazione cioè di reati violenti nei giovani antisociali che li hanno già commessi (Borum et al., 2002, adattamento italiano di Sabatello et al. 2018).

Questo tipo di indicatore può essere rilevato soprattutto da persone molto vicine al soggetto, familiari, insegnanti, gruppo dei pari o da psicodiagnosti all'interno di una osservazione strutturata.

CODICE D.1.22

DEFINIZIONE: **MANIFESTA AGGRESSIVITÀ, OSTILITÀ VERSO LE AUTORITÀ, PROBLEMI CON IL CONTROLLO DELLA RABBIA**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Manifesta eccessi di collera o aggressività
- Reagisce in modo eccessivo a comportamenti di altri perché tende ad interpretarli in modo negativo e come forme di attacchi alla sua persona
- Sotto l'effetto di sostanze stupefacenti manifesta in modo accentuato gli eccessi di rabbia
- Distrugge cose in seguito ad esplosioni di rabbia (prende a pugni, calci ecc.)
- Ha comportamenti ostili verso l'autorità
- Mostra comportamenti di sopraffazione
- Le manifestazioni aggressive sono state osservate da vari soggetti (es. amici, insegnanti) in contesti differenti (es. a scuola, a casa)

DESCRIZIONE

La difficoltà nella gestione della rabbia è **associata all'aumento della violenza** soprattutto per i comportamenti di aggressione reattiva in quanto è presente un aumento dell'attivazione fisiologica. In assenza di meccanismi cognitivi mediatori, il soggetto potrebbe percepire indizi di ostilità negli altri anche quando non sono presenti. L'abuso di sostanze stupefacenti può aumentare la risposta comportamentale aggressiva.

Comportamenti provocatori, ostili e di opposizione ad autorità, a regole imposte, rifiuto di rispettare norme o richieste degli adulti possono essere indicatori di disordini del comportamento, quali disturbo oppositivo o disturbo di condotta che, se manifestati già durante l'infanzia, possono condurre a personalità antisociali in età adulta.

IN ANNESSO 3, CASO 5: MONCEF

D2

La polarizzazione verso ideologie o orientamenti estremisti violenti

In questa dimensione vengono raggruppati quegli indicatori che suggeriscono che il soggetto è portatore di una mentalità radicale, con cui tende a de-umanizzare *l'outgroup*, a raccogliere informazioni sulla *mouvance jihadista* e ricercare rapporti privilegiati con mentori radicali.

Si tratta di una dimensione molto importante da esplorare perché le espressioni di supporto alle idee violente, alle organizzazioni radicali o terroristiche, o la loro diffusione rappresentano spesso **il primo sintomo che attiva l'osservazione e l'eventuale presa in carico del soggetto radicale**.

Per questo è fondamentale aggiornarsi sui temi ricorrenti con cui i gruppi radicali marciano i nemici (*outgroup*) ed incitano all'azione contro di loro. Queste **narrative** sono spesso caratterizzate da un evocativo simbolismo che attinge ad un patrimonio culturale con cui non sempre abbiamo familiarità: il linguaggio molto specifico che veicola questa violenza subisce continue evoluzioni e trasformazioni, rendendo necessario spesso il supporto di un arabista e di un islamologo. Il tema cruciale delle **narrative jihadiste** verrà più ampiamente sviluppato nel [CAPITOLO 4](#).

Un segnale importante di polarizzazione negli attori solitari è la tendenza a tenere monologhi o a predicare invece di utilizzare argomentazioni per convincere gli altri del proprio punto di vista. Mantengono una linea dura in termini di linguaggio e reagiscono in modo aggressivo alle espressioni di opinioni contrarie.

Sono prigionieri di un pensiero ideologico dicotomico (*buoni contro cattivi, noi contro voi*) e incapaci di verbalizzare le emozioni. Reagiscono alle persone che la pensano diversamente con rabbia, poi disprezzo e disgusto, secondo un meccanismo di disimpegno morale che conduce alla de-umanizzazione del nemico (Meloy, Yakeley, 2014).

TERRORISM

A

INGROUP / OUTGROUP

CODICE D.2.1

DEFINIZIONE: **SI RILEVA LA TENDENZA ALLA DE-UMANIZZAZIONE DI SPECIFICI GRUPPI O INDIVIDUI**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Sostiene discorsi di odio contro specifici gruppi
- Costruisce discorsi incentrati su rabbia e paura verso specifici gruppi
- Utilizza un linguaggio improntato alla de-umanizzazione, insultando l'altro ed etichettandolo con appellativi dispregiativi, assimilandolo ad essere sottosviluppato, demone, bestia e togliendogli qualunque caratteristica umana

DESCRIZIONE

Il **disimpegno morale** (Bandura, 1999) è un insieme di dispositivi cognitivi interni all'individuo, socialmente appresi e costruiti, che liberano l'individuo dai sentimenti di autocondanna, lesivi per l'autostima, nel momento in cui mette in atto una condotta inumana. Il costrutto agisce attraverso meccanismi diversi (si veda **CODICE D.2.6**), operando una **scissione tra pensiero ed azione** che permette alla persona di mettere in atto una condotta immorale e di sentirsi in pace con la propria coscienza anche quando tradisce i propri principi.

Quando il focus dell'azione aggressiva è la vittima, si verificheranno due situazioni. La prima è la **de-umanizzazione**, il meccanismo che porta alla negazione dell'umanità dell'altro, assimilandolo ad essere sottosviluppato, oggetto, animale, sollevando l'autore della violenza dall'angoscia di fronte alla sua sofferenza. La seconda è l'**attribuzione del torto**, cioè il ritenere che la persona si è meritata la violenza di cui è vittima.

La foreign fighter Maria Giulia Sergio, nel colloquio con suo padre lo rimprovera di rimanere a lavorare per i miscredenti, che anzi dovrebbero essere schiavi dei musulmani: “[...] Ma subhanallah, cosa devi fare, andare a lavorare per questi maledetti kuffar?... vai a lavorare per questi maledetti kuffar che uccidono i nostri fratelli? Non possiamo andare a lavorare per loro ... sono loro che devono essere nostri schiavi, non noi”.

Dal procedimento di Moutaharrik Abderrahim (2016): “[...] dovete vendicarvi di loro, vendetta per i musulmani. Bisogna sputarli in faccia, tirate fuori i vostri coltelli, non dovete mai avere pietà di loro, giuro non la meritano, sono nemici di Dio e di suo profeta, combattono i seguaci di Dio, calpestando e lasciando la gente senza tetto.”

IN ANNESSO 3, CASO 8: MARIA GIULIA

UN DEMONE è un animale
UN MOSTRO

CODICE D.2.2

DEFINIZIONE: **SI ISOLA DAL SUO CONTESTO SOCIALE ED ESPRIME SENTIMENTI DI ROTTURA CON IL SUO AMBIENTE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Smette di frequentare soggetti che fanno parte del suo ambiente e comunità
- Ritiene di possedere una moralità superiore e per questo si stacca dalla comunità di appartenenza
- Afferma la necessità di doversi purificare
- Ritiene di far parte di un'élite di avanguardia
- Considera il gruppo estremista come la sua famiglia verso la quale esprime totale lealtà
- Frequenta nuove persone che elogia per una presunta superiorità morale, di conoscenza, saggezza
- Non frequenta soggetti che non siano musulmani al di fuori degli impegni scolastici o lavorativi
- Non vuole avere amicizie con non musulmani



DESCRIZIONE

La rottura con l'ambiente è sintomatica di una progressione nel processo di radicalizzazione, con la formazione di una **nuova moralità**. Questa si sviluppa quando l'individuo si convince che rinnovare la società non sia possibile ed è a questo punto che si avvicina ad un gruppo estremista violento (ricordiamo il terzo piano della casa di Moghaddam).

La rottura con l'ambiente quotidiano è uno degli indicatori più significativi del processo di radicalizzazione. Si registra un'assenza di identificazione positiva con la comunità circostante. L'individuo cambia bruscamente le sue abitudini: potrebbe rompere con i suoi amici, diradare o interrompere la frequenza scolastica o l'attività lavorativa e persino allontanarsi dai suoi parenti per dedicarsi a una relazione sempre più centrata sul gruppo radicale e la sua "missione", sia sul piano reale sia virtuale.

IN ANNESSO 3, CASO 6: ZAHID; CASO 7: AMINA



CODICE D.2.3

DEFINIZIONE: **HA UNA SCARSA TOLLERANZA VERSO L'INOSSERVANZA DELLE REGOLE RELIGIOSE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Si manifesta estremamente zelante nell'ortoprassi e accurato nel distinguere ciò che è *halal* da ciò che è *haram*, ma immaturo nella conoscenza religiosa
- Reagisce con rabbia rispetto a lievi deroghe o mancanze nell'osservanza degli obblighi religiosi da parte di correligionari
- Ricerca continue conferme online/offline circa la liceità delle azioni quotidiane
- Rimprovera apertamente i suoi correligionari per richiamarli all'osservanza dei precetti
- Manifesta disconnessione con i genitori che accusa di non essere buoni musulmani definendoli, ad esempio, "servi degli occidentali"

DESCRIZIONE

Le regole religiose che il fedele musulmano deve seguire costituiscono la shari'ah (letteralmente la "strada battuta", il "cammino che conduce alla fonte da cui abbeverarsi", anche tradotto come "legge"), le cui fonti principali sono il Corano e la Sunna (ovvero i racconti sulla vita del Profeta) insieme al consenso della comunità dei credenti (ijma') e all'analogia giuridica (qiyas).

Per la giusta condotta nella vita terrena, le azioni del musulmano vengono classificate in cinque categorie: obbligatorie (fard); raccomandate (mustahabb); concesse (mubah); sconsigliate (makruh); e proibite (haram).

Commettere un'azione proibita è considerato peccato così come non compiere un'azione obbligatoria, senza una valida giustificazione. Esempi di azioni obbligatorie sono la preghiera o il pellegrinaggio a La Mecca (hajj) almeno una volta nella vita; azioni proibite sono l'adulterio (zina') o il consumo di cibi e bevande illeciti.

Un atteggiamento troppo zelante o addirittura ossessivo nei confronti di ciò che è lecito (halal) o illecito (haram) può essere un segnale della presenza di un processo di radicalizzazione. Un soggetto radicalizzato tenderà ad osservare in maniera molto rigida gli obblighi religiosi, ponendosi continue domande in merito a come si classificano le proprie azioni, e giudicherà le azioni degli altri fedeli fino ad arrivare a mostrare intolleranza o rabbia nei confronti di chi non osserva i dettami religiosi in maniera altrettanto scrupolosa.

IN ANNESSO 3, CASO 1: KHALID

CODICE D.2.4

DEFINIZIONE: **DIMOSTRA FRUSTRAZIONE O INSOFFERENZA NEI CONFRONTI DI ALTRE CONFESSIONI RELIGIOSE E/O DIFFERENTI INTERPRETAZIONI DELL'ISLAM**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Il soggetto manifesta una scarsa tolleranza verso credo religiosi diversi dal proprio
- Si osserva una presa di distanza da centri islamici o moschee in quanto considera le relative guide troppo moderate o troppo integrate
- Rifiuta un'ideologia religiosa moderata che accusa di non essere in grado di difendere la comunità islamica
- Descrive il gruppo estremista come l'unico a praticare il vero Islam
- Rifiuta altre correnti dell'Islam (es. sufismo, sciismo)
- Etichetta come kuffar tutti coloro che non supportano l'ideologia del proprio gruppo

DESCRIZIONE

Il processo di creazione di un'identità di gruppo passa anche per la separazione ideologica da altri gruppi il cui pensiero viene percepito come antitetico e inconciliabile con il proprio. Lo sviluppo di dinamiche in-group/out-group comporta, nel caso della radicalizzazione islamista, il **percepire come nemici tanto i fedeli di altre religioni quanto i musulmani che non seguono la stessa interpretazione dell'Islam**.

Nella narrativa jihadista si fa ampio ricorso al **takfir**, ovvero l'atto di dichiarare una persona miscredente. Vengono identificati come **kuffar** (miscredenti; **kafir** al singolare) i cristiani, gli ebrei, gli induisti, i buddisti, i fedeli di altre religioni e culti, gli agnostici e gli atei. Sono inoltre da ritenersi kuffar, sempre secondo l'ideologia estremista, anche i musulmani sciiti e tutti quei musulmani sunniti che non si attengono a quella che i jihadisti ritengono la corretta interpretazione dell'Islam. Di conseguenza, chiunque non supporti l'ideologia del gruppo estremista viene classificato come miscredente.

Un ulteriore passo in questo senso è il principio secondo cui **il fedele che non pronuncia il takfir contro l'infedele è da ritenersi egli stesso infedele**. Questa ulteriore estremizzazione del concetto di takfir, che rischia di portare ad una catena di "scomuniche", viene abbracciata ad esempio dalla corrente degli hazimiti, seguaci del predicatore saudita Ahmad ibn Umar al-Hazimi, e ha creato una vera e propria frattura persino all'interno dei sostenitori di Stato Islamico.



CODICE D.2.5

DEFINIZIONE: **SENTE L'OBBLIGO MORALE DI SACRIFICARSI PER UNA CAUSA VIOLENTA**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Si descrive come un combattente, un predestinato, un soldato
- Fa riferimento ad una chiamata alle armi generale, in cui le responsabilità sono diffuse
- Attribuisce la causa dell'azione violenta ad una situazione esterna che lo obbliga (dislocamento della responsabilità)
- Attacca qualunque membro dell'in-group che non sostiene la sua stessa battaglia
- Si sente in obbligo di difendere la Umma dagli attacchi degli infedeli
- Ritene che vivere in un Paese non musulmano debba accompagnarsi con l'essere pronti a combattere
- Sente l'urgenza di sacrificarsi per la causa



DESCRIZIONE

Nel modello delle due piramidi (McCauley, Moskalenko, 2008) l'obbligo morale è considerato l'estremizzazione del pensiero che, secondo gli autori, non necessariamente porta alla mobilitazione. Tuttavia coloro che agiscono in nome di un gruppo estremista violento ritengono che la propria causa sia gloriosa e giusta: qualcosa di sacro che risponde ad un **obbligo morale**.

Un imperativo morale ha un suo proprio valore intrinseco, non comparabile con altri valori. Il modello dei valori sacri (Tetlock, 2003) ipotizza che, nel caso in cui la persona percepisca che i propri valori sacri siano minacciati, cerchi di attivare delle strategie di riparazione dell'oltraggio morale subito. Nel modello del *jihad senza leadership* di Sageman (2004, 2006, 2008), l'**oltraggio morale** è il punto di partenza per la radicalizzazione.

L'obbligo morale di sacrificarsi per la causa violenta potrebbe essere una **manifestazione della fusione identitaria** con un gruppo estremista violento (Gómez, Vàsquez, 2015; Swann et al., 2009; Swann, et al., 2012; Gómez, et al., 2016). In questa eventualità una minaccia verso il proprio gruppo viene percepita **come minaccia a se stessi** ed è plausibile che chi vive in simbiosi con il gruppo possa essere pronto a sacrificarsi per "difendere i suoi fratelli".

CODICE D.2.6

DEFINIZIONE: **GIUSTIFICA AZIONI VIOLENTE IN NOME DI UN BENE SUPERIORE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Giustifica la violenza facendo appello ad un bene superiore
- Indica la propria azione come meno grave in relazione ad una ipotetica peggiore condotta di altri (confronto vantaggioso)
- Utilizza un linguaggio che tende a minimizzare l'azione violenta o le sue conseguenze considerandola come un dovere morale (etichettamento eufemistico)
- Ricerca e cita riferimenti coranici e dottrinari a sostegno della violenza

DESCRIZIONE

Il disimpegno morale, già incontrato precedentemente (D.2.1), è un costrutto con diverse manifestazioni a seconda che il focus sia posto sull'azione, sull'agente, sulle conseguenze, o sulla vittima.

Se il focus è sull'azione avremo: **la giustificazione morale**, che fa riferimento a fini superiori per mettere in ombra la riprovevolezza della condotta; **l'etichettamento eufemistico** con cui si produce una distorsione del vero significato dell'azione (es. "danni collaterali" invece di "morti innocenti"); **il confronto vantaggioso** con cui viene operato un confronto tra la propria azione e le condotte peggiori degli altri ("lui è peggio di me").

Se il focus è sull'agente avremo: **il dislocamento della responsabilità** su un terzo esterno o sulla situazione (es. obbedienza ad un ordine); **la diffusione di responsabilità**, per cui la colpa è di tutti.

Quando il focus è sulle conseguenze si avrà una **distorsione delle conseguenze**, con cui si ignora o si minimizza la gravità degli effetti delle proprie azioni.

IN ANNESSO 3, CASO 8: MARIA GIULIA

**danni collaterali IL FINE GIUSTIFICA I MEZZI
DISLOCAZIONE DELLE RESPONSABILITÀ
SE LO MERITANO
loro hanno fatto molto peggio
LA SITUAZIONE MI HA COSTRETTO**

B INFORMAZIONE E SUPPORTO

CODICE D.2.7

DEFINIZIONE: **APPRENDE LA RELIGIONE VIA WEB O PRESSO ISTITUTI EDUCATIVI NON RICONOSCIUTI**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Ricerca sul web informazioni relative alla dottrina islamica
- Cita versetti, hadith o concetti religiosi in maniera approssimativa, facendo riferimento a Internet
- Non è conosciuto all'interno della comunità islamica
- Potrebbe non sapere dove siano i luoghi di preghiera islamici riconosciuti, pur mostrandosi osservante

DESCRIZIONE

Quando un soggetto cerca informazioni per approfondire i temi religiosi online, facilmente può entrare in contatto con siti web jihadisti, che diffondono libri, fumetti, audio, CD, webinar, anashid (inni religiosi) e lezioni registrate di grande impatto.

Molti siti jihadisti focalizzano i loro insegnamenti solo sui principi e le regole del jihad e i passaggi coranici che sono relativi al jihad e all'utilizzo di armi.

L'apprendimento della religione direttamente e autonomamente sul web può rappresentare un rischio sia per i musulmani d'origine sia per i convertiti. Nel caso dei convertiti, la barriera linguistica impedisce talvolta la socializzazione con gli altri musulmani o un approfondimento della religione direttamente con l'imam della comunità islamica di riferimento.

Se non sono previsti appositi percorsi per gli italiani, ecco che il web può diventare la principale risorsa cui fare riferimento, con il rischio di inserirsi in un solco radicale.

IN ANNESSO 3, CASO 5: MONCEF; CASO 8: MARIA GIULIA

CODICE D.2.8

DEFINIZIONE: SI IDENTIFICA CON UN GRUPPO O CON UN'IDEOLOGIA VIOLENTA

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Esprime adesione ad un'ideologia o gruppo violento
- Considera gli attacchi al gruppo estremista come attacchi alla sua persona
- Esprime adesione a pratiche estremiste violente
- Mostra un focus ossessivo sul jihad come modo per ottenere la salvezza
- Parla di sé utilizzando espressioni come: sono dell'Isis...sono di al Qaeda

DESCRIZIONE

I gruppi jihadisti sono considerati dai soggetti radicali gli unici a difendere la causa musulmana e senza di loro e il loro attivismo i musulmani sarebbero perduti.

Il far parte ad un'avanguardia soddisfa sia il **senso di appartenenza** che l'**idea di essere stati chiamati a far parte di un'élite**, condizione che aiuta a superare l'umiliazione e il senso di impotenza.

La crisi identitaria derivante dall'appartenere ad un gruppo percepito come "inferiore" può portare alcuni soggetti ad aderire a gruppi ritenuti "superiori" che diano un senso di potere attraverso una moralità di dominio.

Le persone di solito ricercano un'affiliazione che le renda orgogliose e pertanto l'appartenenza a gruppi sociali che considerano "superiori" aumenta l'autostima degli appartenenti. Stato Islamico, ad esempio, veniva percepito come un gruppo potente, che incute terrore e rispetto tra i nemici, e questo rendeva i suoi membri potenti a loro volta.

CODICE D.2.9

DEFINIZIONE: **RICERCA O FRUISCE IN MANIERA NON OCCASIONALE DI MATERIALE JIHADISTA ONLINE/OFFLINE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Ricerca informazioni /messaggi jihadisti in forma regolare e non occasionale
- Conserva materiale di carattere jihadista su supporto multimediale



DESCRIZIONE

Come abbiamo visto nel [CAPITOLO 2.6](#), Internet è oggi il principale mezzo per entrare in contatto con l'ideologia jihadista, per approfondirla ed interagire con altri individui in via di radicalizzazione o già radicalizzati, e infine per mobilitarsi e cercare supporto operativo.

L'utilizzo dei social media ha di fatto **elevato la radicalizzazione a fenomeno di massa** e il rischio di cadere nella trappola del reclutamento è diventato una minaccia diffusa. La propaganda jihadista utilizza diverse piattaforme interattive o social media con i quali vengono diffusi materiali con contenuti propagandistici, come YouTube, Facebook, Twitter, Telegram, Instagram, WhatsApp, Tumblr, Snapchat, Viber, per citare alcuni di quelli più comuni.

Questi mezzi, seppur virtuali, presentano una sostanziale **somiglianza con le tradizionali tecniche di condizionamento psicologico** perché permettono di reclutare ed esercitare un'influenza e una pressione continuata sul soggetto. È infatti pressoché riconosciuto da tutti gli studiosi il ruolo svolto da Internet come cassa di risonanza delle narrative jihadiste che, oltre a facilitare la circolazione del messaggio radicale, ha reso possibile l'affermazione di una comunità virtuale di reclutatori (i quali possono all'occorrenza anche ricorrere agli incontri offline) che considerano questa attività come una chiamata alternativa al jihad armato.

[IN ANNESSO 3, CASO 3: IMAD; CASO 5: MONCEF; CASO 6: ZAHID](#)

CODICE D.2.10**DEFINIZIONE: ESPRIME SUPPORTO ALL'IDEOLOGIA JIHADISTA ONLINE/OFFLINE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Glorifica l'azione violenta
- Menziona in modo positivo un attacco terroristico o i gruppi terroristi agli amici o sui social media
- Esprime un tributo ai perpetratori/martiri dopo un attacco ed esprime il desiderio di essere come loro
- Esprime altre forme di incitamento ad attaccare

DESCRIZIONE

A seconda del livello di indottrinamento, il soggetto potrebbe esternare espressioni di supporto all'ideologia jihadista, oppure tentare di dissimularle, soprattutto se ritiene di essere monitorato.

Elementi di interesse sono: l'esternazione di narrative tipiche quali l'essere vittima dell'Occidente; l'espressione di sentimenti di odio, frustrazione, rabbia ed intolleranza verso la comunità fino alla de-umanizzazione del nemico; l'alienazione e il rifiuto dei valori democratici spingendosi fino all'esaltazione del jihad armato e del martirio.

Questo supporto può essere veicolato anche attraverso immagini di animali o colori che rimandano al simbolismo jihadista (vedi, più avanti, il [CAPITOLO 4](#)).

IN ANNESSO 3, CASO 2: MARGHERITA; CASO 7: AMINA

FARD AL-'AYN-TAKFIR
HIJRĀ, DA'WA
KUFFĀR-KHILĀFA
AL-WALĀ WA-L-BARĀ'



ABDERRAHMANE KACHIA (2016)

"[...] Vi saluto, con voi Abderrahmane, il fratello Ossama Abou Moussab, l'italiano è stato ucciso nel combattimento, nella terra degli eroi, durante il bombardamento di un crociato, chiediamo a Dio che l'accolga, sono suo fratello, aveva subito persecuzione in questo paese e aveva cercato di difendere lo stato in casa del crocifisso, Dio l'aveva aiutato ad immigrare per l'istishhad."



MARIA GIULIA SERGIO (2015)

"[...] Io faccio dua' ogni giorno, che Abu Bakr al Bagdhadi dà e quando dà la conferma vi saluto. Perché...non vedo l'ora di morire shahid. Perché lo shahid va nel primo livello di paradiso".



LASAAD BRIKI

Dopo aver giurato fedeltà al cosiddetto Califfato, ha svolto continuativa attività di istigazione pubblica, attraverso tweet pubblicati con i profili di homar_moktar e homar_moktar2, a commettere atti di violenza con finalità terroristica nei confronti dei cittadini italiani, riferendo come l'IS fosse nelle strade italiane con i coltelli pronti e pronto a commettere gravi delitti per la conquista di Roma. Scriveva: " [...] siamo già a Rome... manca poco nostre coltelli sono affilati e pronti per la macellazione. #Islamic_State_in_Rome. Aspettati una sorpresa...siamo da per tutti, siamo in vostre strade...siamo soldati di Allah" ... "O popolo di Roma, avete tre soluzioni: 1-accettare l'Islam; 2-pagare jezia; 3- nostre coltelli (Jihad). A voi la scelta!!! #Islamic_State_in_Rome". "ora agiamo con le foto nelle vostre strade...presto agiremo con i nostri coltelli affilati...il futuro non è lontano... #Islamic_State_in_Rome".

CODICE D.2.11

DEFINIZIONE: **RICERCA UNA RELAZIONE PRIVILEGIATA CON UN MENTORE RADICALE VIOLENTO ONLINE/OFFLINE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Cerca una relazione con una figura che considera esperta nell'ideologia violenta per chiedergli consigli o guida
- Dichiara lealtà ad un emiro radicale

DESCRIZIONE

La ricerca di un mentore radicale indica la volontà di approfondire ed orientare l'acquisizione di informazioni, anche con lo scopo di legarsi in un rapporto più intimo e più stretto con qualcuno che si reputa avere delle conoscenze superiori.

Se si tratta di una figura carismatica che condivide la stessa comunità di origine, o con la quale il soggetto ha un legame parentale, l'influenza può essere ancora più profonda.

La ricerca di questo legame potrebbe anche essere segno di un carattere dipendente che ha bisogno di qualcuno su cui appoggiarsi. Il rischio, in questo caso, non è solo quello di una crescita nella fruizione e nell'identificazione nella narrativa jihadista, ma può essere anche la premessa per un rapporto asimmetrico in cui il mentore, in quanto reclutatore e persona più esperta, può lentamente formare il soggetto fino a poterlo inserire in una rete operativa.

[IN ANNESSO 3, CASO 4: OMAR; CASO 7: AMINA; CASO 8: MARIA GIULIA](#)

CODICE D.2.12

DEFINIZIONE: **PARTECIPA A FORUM ONLINE/OFFLINE CHE PROMUOVONO PUNTI DI VISTA RADICALI E VIOLENTI**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Partecipa a gruppi che promuovono contenuti estremisti violenti
- Agisce come facilitatore verso altri soggetti incoraggiandoli alla partecipazione a gruppi estremisti violenti

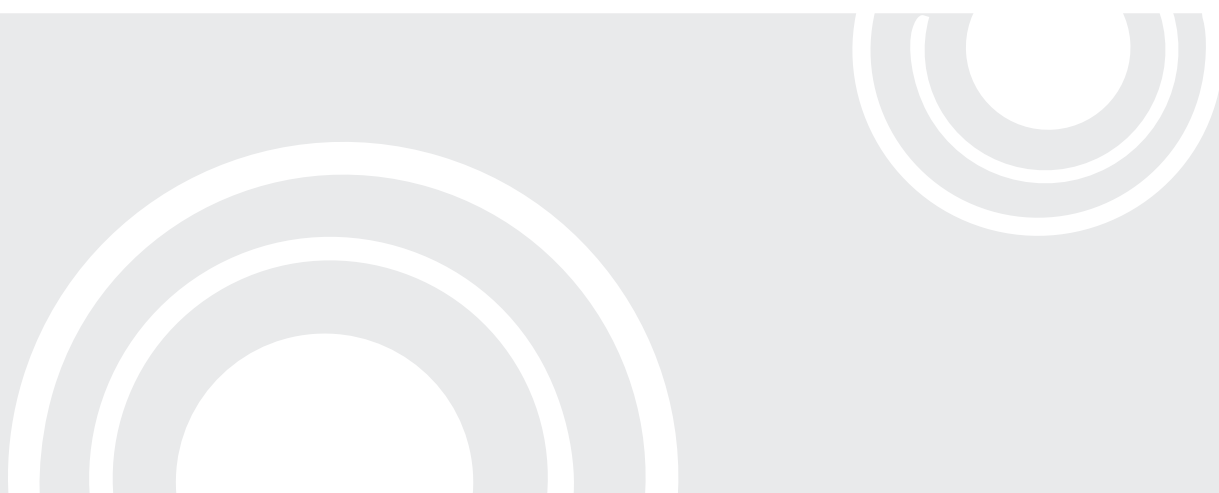


DESCRIZIONE

I gruppi delle chat e dei forum online tendono ad essere esclusivi e a condannare un pensiero contrario. Prevale quindi il pensiero unico e viene tollerata con difficoltà una visione diversa. Le persone al di fuori del gruppo chiuso vengono viste con sospetto e sfiducia e anche chi si oppone o critica viene guardato con sospetto e spesso accusato di tradimento e allontanato.

Questa dinamica è tuttavia ricorrente anche in un gruppo offline in cui idee contrarie vengono generalmente rigettate e chi è contrario tende a rimanere in silenzio, per paura di essere espulso.

IN ANNESSO 3, CASO 4: OMAR; CASO 8: MARIA GIULIA



D.3

La mobilitazione verso l'azione violenta

Gli indicatori di questa dimensione completano la raccolta di informazioni soffermandosi sull'apertura cognitiva del soggetto alla possibilità concreta di agire la violenza. In questa dimensione si sono raggruppati tutti quegli indicatori che evidenziano già l'intenzione e la capacità di mobilitarsi tramite i contatti con reti criminali, l'accesso a finanziamenti e/o strutture.

È importante sottolineare come l'avvento di Stato Islamico e la sua potente chiamata all'azione ovunque e con qualsiasi mezzo abbiano reso alcuni di questi indicatori meno significativi, soprattutto, quelli che fanno riferimento al **possesso di competenze ed abilità tecnico-militari**: poiché prevale il valore simbolico, l'attacco può essere sferrato contro gli "infedeli" con qualsiasi oggetto o mezzo, che pertanto non vengono rilevati da questi item.

Raccogliere informazioni su questi aspetti della mobilitazione ci aiuta anche a definire meglio la natura e la misura dell'affiliazione del soggetto al network terroristico, atteso che **la maggior parte delle azioni qui descritte integrano di per sé fattispecie di reato**. In [ANNESSO 5](#) si riporta una breve sintesi della legislazione in materia di terrorismo internazionale.

Ci troviamo nel **punto di flesso tra la prevenzione e il contrasto**, ma ciò, in concreto, non compromette la possibilità, di concerto con la magistratura e con l'organo di polizia giudiziaria che ha la delega alle indagini, di perseguire attività di disimpegno, in particolare quando ci troviamo in presenza di soggetti minori o a capacità ridotta.

Si veda, in proposito, l'[ANNESSO 4](#) relativo agli interventi della Giustizia Minorile.



A PROSELITISMO E COLLEGAMENTO CON UN NETWORK VIOLENTO

CODICE D.3.1

DEFINIZIONE: PRODUCE E CONDIVIDE PROPAGANDA JIHADISTA ONLINE/OFFLINE

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Diffonde propaganda, video o messaggi jihadisti tramite social network
- Impartisce lezioni o altro materiale di natura jihadista di persona o online
- Traduce materiale e manuali operativi da altre lingue
- Tenta di coinvolgere altri con azioni di proselitismo

DESCRIZIONE

Non tutti i soggetti che ricercano contenuti jihadisti sono solo consumatori passivi di propaganda, alcuni assumono anche un ruolo più attivo e possono quindi rispondere alle richieste della comunità virtuale **pubblicando materiale, traducendo testi, insegnando contenuti jihadisti**, cercando ed offrendo supporto a chi desidera formarsi o specializzarsi in senso operativo.

Un esempio di questa attività è la traduzione in lingua italiana di manuali tecnici, di discorsi di predicatori radicali, la creazione di server dedicati in cui archiviare video o anashid della propaganda per metterli a disposizione di una determinata community. Essere reclutati per questi tipi di attività può essere il primo passaggio verso un coinvolgimento sempre più attivo in altre funzioni operative e illegali, come test di disponibilità alla mobilitazione in favore del gruppo.

IN ANNESSO 3, CASO 4: OMAR; CASO 6: ZAHID



CODICE D.3.2

DEFINIZIONE: **CERCA DI RECLUTARE ALTRI AD UN'IDEOLOGIA VIOLENTA ONLINE/OFFLINE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Utilizza tecniche di grooming dal forte impatto emotivo per creare dipendenza
- Cerca punti di contatto e interessi in comune con la persona da reclutare (es. Islam, politica, problemi personali, ecc.) evitando le differenze per creare maggior compliance
- Cerca di utilizzare il legame personale per ottenere la fiducia e condizionare le scelte delle persone a cui si rivolge
- Sostiene l'indottrinamento ideologico, formulando dubbi su altre scuole di pensiero, portando le tesi di determinati studiosi come unica fonte credibile e puntualizzando sul pericolo rappresentato da altre scuole di pensiero
- Cerca di concentrarsi su persone di cui percepisce le vulnerabilità
- Evita persone che sanno troppo o che sono critiche e che percepisce come in grado di contrastare la sua proposta ideologica

DESCRIZIONE

Nel cercare di circoscrivere la natura e le caratteristiche di un reclutatore, diversi studiosi hanno individuato tratti che possiamo considerare inclusivi e presenti contemporaneamente perché il reclutamento non è una azione puntuale, “una volta e per sempre”, ma implica un coinvolgimento a fasi, in cui l’adesione si accompagna con prove utili a misurare l’affidabilità del soggetto prima che gli si possano affidare missioni importanti (McCauley, Moskalenko, 2008).

Questa visione top-down consegna l’idea di reclutatori in grado di discernere la qualità dei soggetti reclutati, controllandoli e sostenendoli fino al compimento del compito affidato (Horgan, 2005).

Contro l’idea di un brainwashing deciso dall’alto, Sageman (2004) identifica il reclutamento come “la richiesta di ammissione ad un corso di studi elitario” e quindi i reclutatori come “guardiani” addetti ai confini ed attenti alla qualità dei soggetti da reclutare. Una ricerca inglese (ICSR, 2007) ha sottolineato il ruolo di organizzazioni attiviste non violente e/o imam radicali che fungono da “guardiani” e facilitano il primo contatto con l’islamismo militante. L’analisi di 113 jihadisti inglesi (Bryson, R., 2016) ha rilevato che più dei tre quarti tra questi si erano inseriti in gruppi islamisti radicali non violenti *prima* di passare alle organizzazioni terroriste.

IN ANNESSO 3, CASO 8: MARIA GIULIA

CODICE D.3.3

DEFINIZIONE: **PARTECIPA A RADUNI O CORSI PER ADDESTRARSI AL COMBATTIMENTO**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Frequenta corsi in cui si praticano combattimenti e/o arti marziali collegati a gruppi di facciata di organizzazioni radicali
- Utilizza la sua influenza come atleta di arti marziali per diffondere il suo pensiero radicale



DESCRIZIONE

Già nel luglio 2015 le analisi francesi hanno riscontrato che da anni molte palestre di judo, MMA, kickboxing ed altre arti marziali o sport da combattimento, in quel Paese, venivano frequentate sia da aspiranti terroristi, per prepararsi al combattimento, sia da reclutatori, per rinfoltire i ranghi.

Lo stesso fenomeno è stato riscontrato anche in altre realtà europee, soprattutto tedesche, dove i fondamentalisti prendono di mira i giovani vulnerabili che cercano un rifugio in questi ambienti come risposta a situazioni di disagio familiare o scolastico.

Molti attentatori conosciuti o aspiranti tali (tra cui il kickboxer Abderrahim Moutaharrik in Italia) sono stati atleti di sport di combattimento.

In alcune esperienze, tuttavia, il ring è stato anche utilizzato come metodo di deradicalizzazione; è il caso di Usman Raja, a Londra, che si è fatto carico di alcuni tra i soggetti più irriducibili del Regno Unito per promuoverne il disimpegno.

In Italia approcci simili sono stati adottati da alcune palestre di pugilato nel contrasto alla criminalità (Orizio, 2021).

CODICE D.3.4

DEFINIZIONE: RICERCA CANALI DI FINANZIAMENTO LEGALI E/O ILLEGALI

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Ha contatti con soggetti/gruppi finanziari che possono rendere disponibili risorse mobili/immobili
- Ricerca il contatto con un gruppo criminale
- È in contatto con piattaforme gestite da gruppi di facciata che possono finanziare l'attività estremista violenta

DESCRIZIONE

Le reti terroristiche possono contare su diverse forme di finanziamento, dalle tasse che impongono sui territori occupati, ai riscatti per i rapimenti alle donazioni, ai proventi dalla criminalità, come la vendita di droga ed altre attività illegali.

Nel breve colloquio a seguire con Omar (vedi il [CASO DI STUDIO 4: OMAR](#)), incriminato per il reato di istigazione a delinquere, osserviamo come la raccolta fondi sia una pratica molto comune a cui partecipano organizzazioni non solo jihadiste.

DA UN COLLOQUIO CON OMAR, SUL SUO COINVOLGIMENTO NEI CANALI JIHADISTI

Intervistatore: Anche se uno non va a fare la guerra, l'hai detto anche tu che ci sono tanti modi per partecipare. La partecipazione può avvenire attraverso la diffusione delle idee, su Internet, così come raccogliendo soldi per aiutare i jihadisti.

Omar: *L'ultimo punto era una cosa discreta, era ancora più chiusa e chi invitasse ad una cosa del genere era ancora più sospetto. Se c'erano dei prigionieri in giro per il mondo, oppure qualcun altro in Italia entrava in galera, o in Medio Oriente, ed era una persona famosa e c'era la possibilità di pagargli una cauzione si faceva una campagna.*

Intervistatore: quindi il reperimento economico veniva fatto su piattaforme online?

Omar: *Sì ma non veniva fatto per una persona precisa. Si diceva che nel giorno tal dei tali in quel posto hanno arrestato una serie di persone, oppure che nel corso di questo lasso di tempo hanno arrestato delle persone e chi ha la possibilità di pagare la cauzione e chi vuole...*

Intervistatore: E come venivano mandati i soldi?

Omar: *questo non lo so. In genere veniva fatto da organizzazioni non sono jihadiste. Erano mesolate. Ogni tanto parlavano di...prigionieri di vario genere. La cauzione nel senso che magari l'organizzazione non era proprio jihadista...cercava di aiutare la famiglia del prigioniero con un supporto economico.*

CODICE D.3.5

DEFINIZIONE: **ESPRIME L'INTENZIONE DI COMPIERE ATTI VIOLENTI E/O DI RECARSÌ IN TEATRO DI JIHAD**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Dichiarare di voler commettere azioni violente contro specifici bersagli
- Confida alla sua cerchia relazionale online/offline l'imminenza di un grande evento in cui si farà giustizia
- Dichiarare di aver appreso da un non meglio indicato confidente che sta per avvenire un attacco
- Realizza o diffonde una testimonianza video sulle sue intenzioni di compiere un atto violento e mostra la sua lealtà a una causa violenta
- Manifesta l'intenzione di trasferirsi in un territorio di jihad

DESCRIZIONE

I soggetti radicalizzati possono talvolta esprimere in maniera esplicita le loro intenzioni, rilasciando dichiarazioni di intenti o piani di attacco concreti che possono suonare come espressioni generali e apparentemente casuali (Robertz, Wickenhäuser, 2010).

Numerosi studi esaminano la frequenza e il tipo di informazioni rilasciate dal soggetto in prossimità di un attacco. Nel 44% dei casi, l'attore solitario **ha rivelato in anticipo** la sua intenzione di agire contro terzi e il 21% di loro ha persino rivelato i dettagli dei propri piani di attacco a terzi (Ellis, et al., 2016).

Hamm e Spaaij (2015) giungono addirittura alla conclusione che oltre il 76% degli autori esaminati ha rivelato agli altri le proprie intenzioni più di una volta, ad esempio tramite Facebook e Twitter.

Un particolare aspetto collegato al jihadismo violento è la scelta di **realizzare un video-testamento** dell'imminente intenzione di mobitarsi, che può essere letta come un modo per acquisire una sorta di "immortalità", ma che risponde anche all'esigenza di marcare la propria affiliazione ad una determinata organizzazione che successivamente potrà rivendicare l'azione, ispirando altri individui.

IN ANNESSO 3, CASO 5: MONCEF; CASO 7: AMINA; CASO 8: MARIA GIULIA

CODICE D.3.6

DEFINIZIONE: CERCA DI PROCURARSI O HA ACCESSO AD ARMI

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- I suoi discorsi sono incentrati sull'uso di armi
- Ha un porto d'armi o una concreta possibilità di accedere ad armi proprie tramite altri soggetti
- Ha contatti con soggetti/gruppi che possono avere accesso ad armi proprie (es. gruppi criminali)
- Ricerca informazioni su come trasformare un oggetto comune in un'arma
- Tenta di acquisire informazioni per realizzare un'arma con stampante 3D

DESCRIZIONE

Questa attività può integrare una fattispecie di reato e la criticità nell'identificarla risiede nell'estrema variabilità di elementi, attrezzature e sostanze che possono essere usate per creare un Dispositivo Esplosivo Improvvisato (IED) o altri mezzi atti a nuocere.

La possibilità concreta che un soggetto radicalizzato possa avere accesso ad un'arma deve sempre essere oggetto di particolare attenzione. La presenza di individui in possesso, a vario titolo, di porto d'armi, nella diretta rete relazionale impone qualche valutazione sulla possibilità concreta che il soggetto abbia accesso a pistole o fucili. Un elemento che in tal senso andrebbe valutato è anche l'eventuale denuncia di furto o smarrimento di armi da parte di persone a lui vicine.

L'interesse per le armi è un indicatore che è necessario sempre contestualizzare, rispetto all'atteggiamento che manifesta in concreto il soggetto e rispetto alla cultura prevalente nel Paese di origine: pubblicare sui profili social una foto imbracciando un'arma è infatti abbastanza consueto in alcuni Paesi, in quanto corrisponde a un certo tipo di cultura tradizionale che non indica necessariamente l'aver fatto parte di una organizzazione radicale o criminale militarmente costituita.

Negli Stati Uniti, dove il possesso di armi è molto comune, questo indicatore non esprime rischio particolarmente significativo. Occorre piuttosto **prestare attenzione al comportamento associato a questo interesse**, alla frequenza con cui vengono postate foto di armi, ai commenti che le accompagnano, ai predicati che il soggetto utilizza quando ne parla (se esprimono violenza, desiderio di prevaricazione, o il riferimento a specifici target o gruppi).

IN ANNESSO 3, CASO 4: OMAR; CASO 5: MONCEF

D4

La dimensione dei fattori protettivi e di sostegno al disimpegno

La valutazione dei fattori di rischio non può prescindere dall'analisi di item di protezione, cioè quegli **elementi o quelle caratteristiche che aumentano la resilienza propria del soggetto o del contesto alla radicalizzazione** e che possono ridurre o mitigare la probabilità che qualcuno si consegni all'estremismo violento.

Ad oggi il numero di ricerche sui fattori di rischio sopravanza di gran lunga quello sui fattori protettivi, ma la maggior parte degli studiosi concorda sull'importanza di valutare entrambi per determinare la pericolosità di un soggetto radicalizzato: focalizzarsi solo sui rischi può portare a generalizzazioni basate sugli stereotipi piuttosto che su dati reali.

Concentrarsi sia sui fattori di rischio che di protezione non solo migliora l'accuratezza della valutazione di un soggetto, ma può anche fornire ulteriori spunti per la progettazione di interventi efficaci. Ad esempio, la "rabbia" (che è un fattore di rischio) è un elemento comune in quasi tutte le transizioni adolescenziali: contrastare questo fattore (cioè problematizzare, medicalizzare o criminalizzare) si rivelerà spesso controproducente (Ranstorp, 2016). Un programma di disimpegno potrebbe invece **rafforzare o sfruttare i fattori protettivi, individuando le abilità o competenze pro-sociali del soggetto o le reti positive in cui è inserito**, tentando di rafforzarle come barriera rispetto alla possibilità che questi acquisisca o persista nel comportamento indesiderato (ad esempio inserendolo in un percorso formativo che migliori la capacità di gestire la rabbia).

I fattori protettivi potrebbero essere presenti già all'inizio della valutazione del caso, oppure modificarsi durante il periodo di osservazione, qualora il soggetto passi a posizioni meno rigide, anche a seguito di interventi di promozione del disimpegno. Per questo motivo è importante procedere ad una revisione dell'osservazione del soggetto ad intervalli regolari.

Gli indicatori sono divisi tra quelli comuni a studenti e lavoratori e quelli che riguardano solo i giovani lavoratori (**CODICE D.4.7 e CODICE D.4.8**).

CODICE D.4.1

DEFINIZIONE: HA DEI SOLIDI LEGAMI DI ATTACCAMENTO CON SOGGETTI NON LEGATI AD UN NETWORK ESTREMISTA VIOLENTO

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Ha dei legami significativi con soggetti esterni al gruppo estremista violento
- Rappresenta l'unica risorsa per un soggetto vulnerabile a cui è profondamente legato

DESCRIZIONE

Relazioni affettive forti con soggetti che non sono legati ad un network estremista violento (genitori, altri membri della famiglia, ma anche insegnanti, imam o altre persone) sono un fattore di protezione contro il rischio di mobilitazione.

Queste figure possono infatti svolgere un ruolo di promozione al disimpegno agendo in modo informale per influenzare positivamente il giovane intervenendo sulle derive antisociali. L'influenza positiva di un coniuge o le responsabilità familiari possono convincere il soggetto radicale adulto a prendere le distanze da comportamenti estremisti violenti.

IN ANNESSO 3, CASO 1: KHALID; CASO 4: OMAR; CASO 6: ZAHID; CASO 7: AMINA

CODICE D.4.2

DEFINIZIONE: HA UNA RETE DI SOSTEGNO SOCIALE SOLIDA NON LEGATA AD UN NETWORK ESTREMISTA VIOLENTO

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- È inserito in un contesto sociale positivo non legato all'estremismo violento
- La comunità lo sostiene mettendogli a disposizione risorse o strutture che lo allontanano dall'estremismo violento
- Comincia a frequentare luoghi o persone non legate a network estremisti

DESCRIZIONE

Una rete sociale che offra sostegno emotivo e un concreto aiuto nel momento del bisogno ha un effetto benefico e positivo su un soggetto attratto dalla narrativa radicale, soprattutto se si tratta di una comunità che non sostiene la violenza. Una comunità supportiva aiuta a sviluppare caratteristiche resilienti che allontanano il rischio di radicalizzazione..

IN ANNESSO 3, CASO 6: ZAHID; CASO 7: AMINA

CODICE D.4.3

DEFINIZIONE: **HA INTERESSI PROATTIVI E PRO-SOCIALI**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Si impegna in attività sociali e di volontariato non legate all'estremismo violento
- Sviluppa abilità vocazionali che lo interessano
- Frequenta gruppi sportivi o ludici
- Si impegna per il benessere della sua comunità
- Si impegna in nuove attività che possono migliorare la sua capacità di far fronte agli estremismi violenti

DESCRIZIONE

Impegnarsi in attività pro-sociali e proattive (sport, volontariato, ecc.) **permette di sviluppare abilità** quali empatia, cooperazione, capacità di esprimere sentimenti ed emozioni, di comprendere le sofferenze altrui e preoccuparsi per gli altri, imparare a sacrificarsi e a rispettare gli altri.

Se un basso livello di coinvolgimento sociale è un elemento fortemente predittivo del rischio violenza, l'inserimento positivo in una rete sociale lo riduce.

[IN ANNESSO 3, CASO 3: IMAD](#)

CODICE D.4.4

DEFINIZIONE: **MANIFESTA UN FORTE IMPEGNO SCOLASTICO O LAVORATIVO**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- È molto interessato all'attività scolastica o lavorativa che rappresenta un obiettivo importante a lungo termine
- Ottiene buoni risultati dall'impegno scolastico o lavorativo
- Ritene che la riuscita in ambito scolastico o lavorativo sia tra le cose più importanti da raggiungere, anche a costo di sacrifici

DESCRIZIONE

L'impegno in attività educative e scolastiche, o il lavoro nel caso degli adulti, sono collegati ad una **diminuzione di rischio di violenza** in questi soggetti perché fornisce una motivazione a voler riuscire, al proiettarsi in un futuro positivo e soddisfacente, e potrebbe diminuire l'attrattiva di una scelta radicale. La fiducia in se stessi e nelle proprie capacità e motivazioni potrebbe allontanare il bisogno di legarsi ad un gruppo o a un leader radicale per soddisfare il bisogno di appartenenza.

[IN ANNESSO 3, CASO 1: KHALID; CASO 7: AMINA](#)

CODICE D.4.5

DEFINIZIONE: RIFIUTA L'USO DELLA VIOLENZA

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- È deluso dei metodi violenti
- È attivo nella costruzione del processo democratico
- Rifiuta manifestazioni di violenza in quanto non in linea con i suoi valori
- Ha imparato ad esprimere il dissenso con metodi non violenti

DESCRIZIONE

I fattori relativi alla **disillusione rispetto all'esperienza vissuta all'interno del gruppo radicale** svolgono probabilmente il ruolo più forte per coloro che ne fuoriescono e spesso portano il soggetto al rifiuto dell'uso della violenza quale strumento per produrre il cambiamento politico e sociale.

Anche la **delusione rispetto ai modelli della mascolinità e femminilità** veicolati dal jihadismo, caratterizzati da dinamiche di sopraffazione, può portare ad una revisione sul proprio comportamento e su come essere e come esprimere il proprio attivismo.

Il cambiamento potrebbe essere marcato dal desiderio dell'individuo di impegnarsi nella vita della comunità, esercitando funzioni o assumendo cariche sociali, o anche di inserirsi nel processo politico democratico rifiutando la violenza, o superando l'idea che la protesta non violenta sia inutile nel promuovere il cambiamento.

CODICE D.4.6

DEFINIZIONE: **MODIFICA L'IDEOLOGIA E/O IL COMPORTAMENTO IN SENSO MENO RIGIDO**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili	• Esprime la sua ideologia in modo meno rigido ed esclusivo • Considera positivamente il diritto di altri soggetti e gruppi di pensarla in maniera differente • Approva anche forme religiose diverse dalle proprie • Diminuisce o interrompe la frequentazione di luoghi e/o persone caratterizzati da profili estremisti • Diminuisce o interrompe l'impegno in attività a carattere estremista
---	---



DESCRIZIONE

Un cambiamento nella percezione del nemico, che non viene più considerato un bersaglio nelle intenzioni del soggetto, rappresenta una evoluzione in positivo, che potrebbe indicare l'avvio di una fase di ripensamento dell'ideologia violenta.

Il soggetto potrebbe manifestare **una diminuzione o un'interruzione del coinvolgimento personale** con una rete estremista, cominciando ad impegnarsi in altre attività o avviando nuove frequentazioni lontane dal network violento in modo autonomo o come conseguenza di un programma di disimpegno.

CODICE D.4.7

DEFINIZIONE: **È INSERITO IN UN CONTESTO LAVORATIVO CON UN BUON AMBIENTE INTERPERSONALE**

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili	• Lavora in un'organizzazione attenta ai diritti dei lavoratori • È inserito in una rete sociale che lo sostiene con rapporti di solidarietà e stima • Nel suo ambiente di lavoro viene considerato un valore e rinforzato il clima positivo e di collaborazione tra lavoratori
---	---



DESCRIZIONE

Lavorare in un buon ambiente in cui si strutturano delle relazioni sociali soddisfacenti rappresenta una rete di supporto alternativa a quella del gruppo violento e favorisce l'integrazione dell'individuo nella comunità e nella società.

Quando si creano queste condizioni, si osserva una maggiore autostima del soggetto e prevale una sensazione di dignità personale che lo lega maggiormente al gruppo di lavoro.

CODICE D.4.8

DEFINIZIONE: HA UNA POSIZIONE LAVORATIVA STRUTTURATA E GRATIFICANTE

Esempi di comportamenti osservabili e dati rilevabili

- Ha una posizione lavorativa stabile
- Ha un lavoro che lo soddisfa
- Occupa una posizione lavorativa che lo gratifica
- Ha una remunerazione economica soddisfacente

DESCRIZIONE

Avere un lavoro soddisfacente induce la normalizzazione del soggetto e riduce la probabilità di comportamenti violenti. È considerato un lavoro soddisfacente quello che permette una remunerazione economica percepita come congruente alla propria posizione. Svolgere lavori insoddisfacenti (mal pagati, precari, temporanei o indesiderati) genera sentimenti negativi che potrebbero essere canalizzati attraverso la ricerca di un ruolo o l'adesione ad un gruppo violento.

Questo elemento è **particolarmente importante per i returnee ed in generale per il reinserimento degli ex terroristi**. Un cambiamento sotto forma di opportunità di lavoro e di istruzione può portare infatti al disimpegno perché il nuovo modello e stile di vita potrebbero prevalere sul vecchio.

Se invece i returnee rimangono all'interno di circoli sociali ristretti, non lavorano né studiano, non sono esposti a nuove relazioni, idee, stili di vita, sarà più difficile disinnescare la socializzazione radicata in tempo di guerra e sostituire, ad esempio, il rispetto per i fratelli in armi con quello per la comunità (Nilsson, 2018).



3

Genere e indicatori di rischio

I fattori e le motivazioni che spingono le donne ad avvicinarsi all'estremismo violento sono in generale simili a quelli degli uomini (Schmidt, 2018), tuttavia il genere può influire nei percorsi di radicalizzazione e, sebbene le differenze tra uomini e donne sotto questo aspetto non siano state ancora sistematicamente studiate, è possibile riportare qualche esempio tratto dalla letteratura esistente (Neri, 2020).

In uno studio del 2019 su un gruppo di persone radicalizzate, le donne hanno dimostrato di avere un tasso di scolarizzazione più alto e una minore percentuale di abbandono scolastico. Nello stesso campione, tuttavia, la percentuale di disoccupazione è risultata più alta tra le donne. L'indicatore **D.1.17** potrebbe non avere, dunque, la stessa rilevanza per il segmento femminile rispetto a quello maschile, mentre il mancato accesso al mercato del lavoro, che potrebbe essere volontario o involontario, andrebbe tenuto in considerazione sia come possibile causa di insoddisfazione e risentimento sia come mancato fattore protettivo (indicatore **D.4.8**), in grado di incidere sul processo di radicalizzazione (Brugh, et al., 2019).

Se facciamo riferimento ai foreign fighter italiani, nel background delle FTF italiane non compaiono abuso di sostanze stupefacenti (indicatore **D.1.20**), precedenti penali (indicatore **D.1.14**) o periodi di detenzione (indicatore **D.1.15**) (Marone, Vidino, 2018).

Tutte queste caratteristiche, che sono considerate in generale indicatori di rischio, vanno dunque tenute in considerazione in maniera diversa se il soggetto che stiamo analizzando è una donna.

Un fattore da esaminare con attenzione sono le esperienze di discriminazione, violazione dei diritti e violenza subita, che sono state riconosciute come un importante driver di radicalizzazione per le donne (CTED, 2019). Queste sono infatti maggiormente esposte a episodi di discriminazione e violenza rispetto agli uomini ad esempio a causa dell'hijab, che le rende più facilmente visibili e identificabili in quanto musulmane (Jacobsen, 2017).

Altri fattori motivazionali che risultano avere un impatto maggiore sulle donne rispetto agli uomini sono la sensazione di potere e controllo data dall'appartenenza al gruppo e la ricerca di indipendenza rispetto al contesto familiare (Kneip, 2016). Inoltre, le donne di seconda e terza generazione che vivono in Paesi occidentali sentono maggiormente la difficoltà di appartenere a due culture diverse, in cui i concetti di femminilità e le aspettative legate al genere possono differire significativamente tra l'ambito familiare e la società (Conseil du statut de la femme, 2016).

Infine, bisogna tenere in considerazione il fatto che i processi di radicalizzazione che le vedono coinvolte si sviluppano più facilmente online che offline (Pearson, Winterbotham, 2017) (indicatori **D.2.9** e **D.2.12**) e avvengono di solito all'interno di gruppi ristretti di sole donne, con un isolamento marcato che rende questi processi meno visibili rispetto a quelli in cui sono coinvolti gli uomini.

4

Uso delle griglie GREG-4D

Le griglie GREG-4D possono essere usate da varie tipologie di professionisti che conducono l'osservazione in specifici contesti, come i docenti nelle scuole e gli educatori nelle comunità/centri di aggregazione giovanile, i tutor volontari dei MSNA, gli assistenti sociali, gli psicologi e gli psichiatri, gli addetti alla sorveglianza nella giustizia penale.

Il requisito minimo è che chi usa le griglie sia in possesso di competenze specifiche (in termini di conoscenze, formazione ed esperienza nell'uso) sull'*assessment* in generale, sulla radicalizzazione violenta e le dinamiche di gruppo, nonché su specifici ambiti della radicalizzazione e delle ideologie estremiste violente. Il professionista deve essere stato formato all'uso delle griglie ed esercitare l'osservazione nell'ambito delle sue competenze.

Come già detto in premessa, lo strumento di osservazione non prevede scale con valori numerici né cut-off specifici che consentano di attribuire un punteggio rispetto al rischio di radicalizzazione. La decisione viene demandata alla sensibilità e alla conoscenza dell'osservatore o del team di progetto che, potendo contare su uno strumento standardizzato, sarà coadiuvato nella raccolta di informazioni utili a prendere decisioni.

Lo strumento prevede **frequenze** che potranno essere rilevate dopo un periodo di osservazione minimo di un mese in cui si procederà alla valutazione/frequenza di ogni item con i relativi punteggi: mai (l'evento non si è mai presentato)= 0; raramente (l'evento osservato si è presentato 1 volta in tutto il periodo di osservazione)= 1; qualche volta (l'evento osservato si è presentato 2 volte)= 2; spesso (l'evento osservato si è presentato almeno una volta la settimana)= 3; sempre (l'evento osservato si presenta regolarmente)= 4. Gli item che non ricadono in categorie dimensionali saranno indicati come sì, no, non rilevato.

L'osservazione dei processi di radicalizzazione attraverso le griglie può essere approfondita da più punti di vista, impiegando tre approcci: 1) l'osservazione partecipata; 2) l'intervista semi-strutturata e l'intervista clinica; 3) l'analisi documentale (Corbetta, 1999).

L'**osservazione partecipata** si avvale della descrizione narrativa, attraverso la registrazione di tipo diaristico, di sequenze di attività significative che si prestano ad essere analizzate e discusse successivamente. Si tratta di osservare i comportamenti direttamente, evitando di alterarne la spontaneità e la concretezza attraverso forme di stimolazione.

L'osservatore registra i comportamenti verbali/non verbali, gli eventi chiave, gli atteggiamenti e i comportamenti, il rifiuto o la richiesta di fare qualcosa, i cambiamenti esteriori (argomenti, linguaggio, abbigliamento, abitudini) e interiori (es. interessi, stati d'animo, affettività), il rapporto del soggetto nel gruppo ed infine le linee di tendenza generali.

È necessario anche rilevare quelle modifiche dei comportamenti in senso meno radicale che andranno inserite negli item della quarta dimensione, particolarmente in corrispondenza dell'item "Modifica l'ideologia in modo meno rigido" (**CODICE D.4.6**).

La seconda modalità di osservazione è l'**intervista**, con cui raccogliere informazioni su dati personali, comportamenti, opinioni e atteggiamenti connessi agli item della guida. Si suggerisce un **approccio semi-strutturato**, in cui il tema da trattare (corrispondente ad uno o più item delle griglie) rappresenta solo uno stimolo e le domande sono modificabili ed adattabili. Proposto il tema, l'intervistatore lascerà che il soggetto sviluppi il suo modo di vedere, preoccupandosi di mantenere la conversazione attiva ed incoraggiando il soggetto ad approfondire quando sfiora argomenti interessanti. Questa impostazione potrebbe permettere anche di far emergere dei sotto-temi non previsti.

In aggiunta all'intervista semi-strutturata, uno psicologo potrebbe utilizzare lo strumento dell'**intervista clinica** partendo dagli item della griglia per rileggere in profondità il percorso del soggetto.

Un ulteriore metodo per acquisire informazioni è l'**analisi dei documenti**. Questi possono essere di tipo personale, ad esempio i temi scritti dal soggetto, o di tipo istituzionale come i dati giudiziari, i report provenienti dalle comunità di accoglienza, dalle scuole, dagli assistenti sociali. In questi casi la documentazione sarà analizzata con le griglie di osservazione annotando tutti gli item che potranno essere rilevati decidendo, eventualmente, di approfondire anche con altro approccio successivamente (es. intervista e/o osservazione).

La scelta degli indicatori è importante perché permetterà di ricostruire le fragilità ed i bisogni della persona sui quali agire attraverso attività mirate. Sarà importante inoltre non interpretare comportamenti in modo inferenziale e deduttivo quando non ci siano dati a supporto, ma attenersi al contenuto. In generale, non andranno riempite le griglie in assenza di dati chiari che evidenzino la presenza di un comportamento tra quelli concretamente ritenuti a rischio.

In considerazione della natura dinamica della radicalizzazione, soprattutto quando coinvolge soggetti minori, è necessario ripetere le rilevazioni, dopo un primo *assessment*, ogni volta in cui si osservano cambiamenti, oppure nei casi in cui siano stati avviati percorsi di disimpegno, o il soggetto sia maturato o, ancora, perché si siano verificate modifiche al contesto. Per un esempio pratico sull'utilizzo del GREG-4D sono stati inseriti alcuni casi di soggetti radicalizzati con livelli diversi di rischio (si veda l'**ANNESSO 3**).

5

Triage di 1° livello GREG-T

Dalle griglie GREG-4D sono stati scelti 14 indicatori, tratti dalle sole tre dimensioni della vulnerabilità individuale, della polarizzazione e della mobilitazione, raggruppati in due sezioni denominate: “**OSSERVA**” e “**SEGNALA**.”

Si tratta di una griglia di facile consultazione per effettuare un triage di primo livello, con l'obiettivo di rilevare velocemente la presenza di una situazione di imminente pericolo, per il soggetto o la comunità, o di un reato.

La griglia di primo livello non permette di elaborare un programma di intervento di prevenzione o di disimpegno perché è sviluppata solo sui livelli di rischio.

Il triage di primo livello **GREG-T** (riportato nell'[ANNESSO 2](#)) è uno strumento di rapida consultazione che può essere utilizzato in tutte quelle situazioni in cui si vuole iniziare l'osservazione per decidere velocemente se segnalare il caso o meno alle forze di polizia.

Lo strumento non richiede una formazione specialistica e permette di focalizzarsi subito su quegli aspetti più evidenti del processo di radicalizzazione, come la manifesta ostilità verso la società, l'isolamento dal contesto sociale, la deumanizzazione di specifici gruppi e la modifica esteriore delle narrative e del linguaggio, elementi significativi di un processo di cambiamento in atto.

Lo strumento prevede la rilevazione dell'item, dopo un periodo di osservazione minimo di un mese, a meno che si ravveda una situazione di emergenza che necessiti di un'immediata segnalazione. Nel caso si ritenga di dover approfondire la situazione per impostare un intervento precoce o di disimpegno, si suggerisce l'uso del GREG-4D.

La griglia di triage riporta la stessa numerazione del GREG-4D per facilitare la consultazione descrittiva dello strumento, a cui si rimanda per completezza.



CONCLUSIONI

Il modello GREG-4D, articolato in 4 dimensioni e 48 indicatori, è uno strumento di ausilio per l'osservazione, l'analisi e la valutazione dei casi che può orientare e supportare i processi decisionali e guidare gli interventi di prevenzione e disimpegno. La natura dinamica sul piano temporale dei processi di radicalizzazione suggerisce l'importanza di ripetere la valutazione in modo regolare, concentrandosi man mano sui cambiamenti avvenuti che potrebbero aumentare o diminuire il rischio.

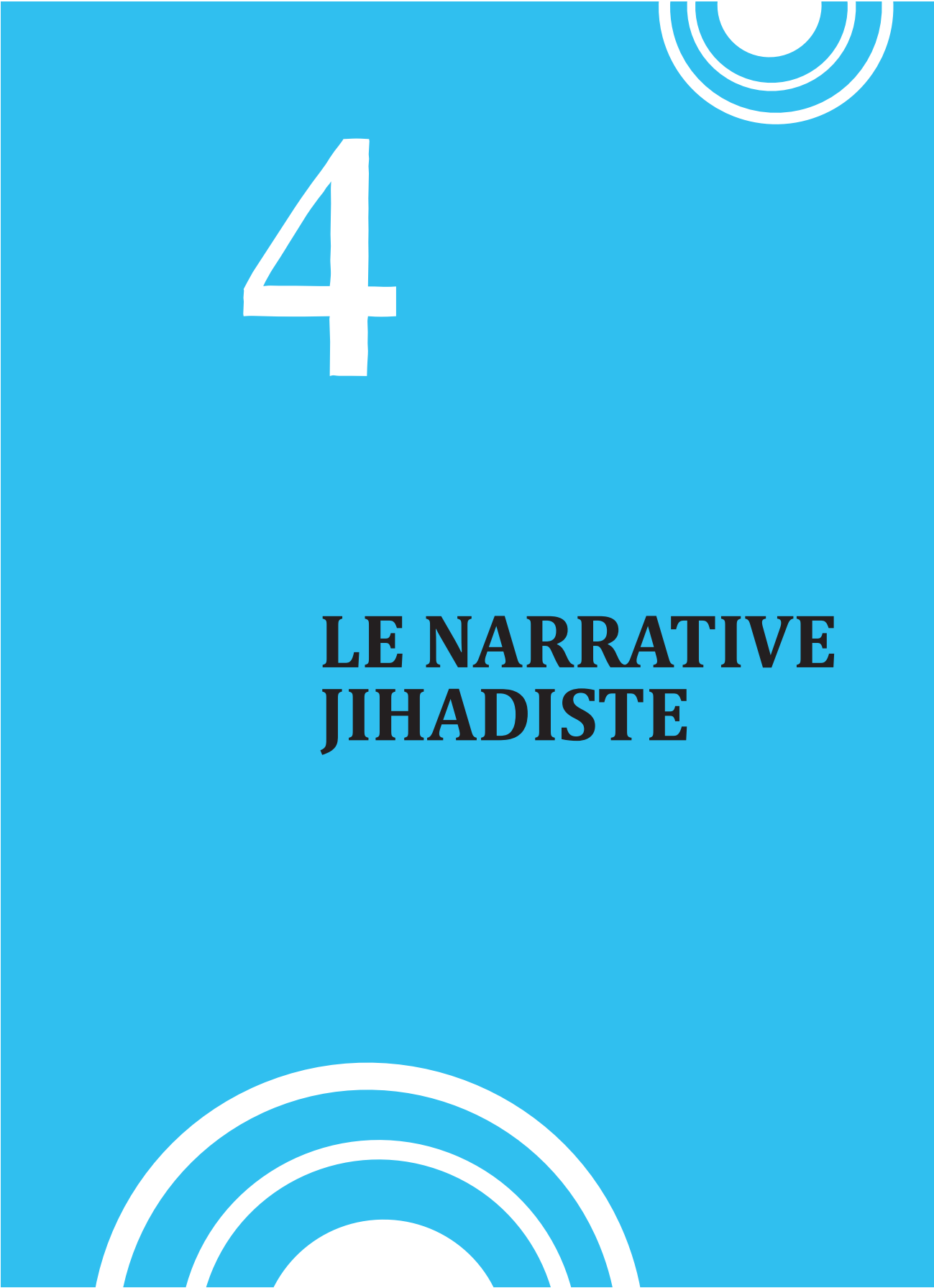
Fattori di transizione a livello personale, comunitario, sociale, politico possono agire come attivatori e catalizzatori aumentando il rischio che il soggetto progredisca nella radicalizzazione, oppure possono svolgere la funzione di inibitori, rallentando e diminuendo tale possibilità. Una lettura complessiva del soggetto mediata da supporti strutturati, oltre ad aiutare nella focalizzazione sulle diverse aree, potrebbe avere il pregio di suggerire anche i momenti più adeguati per agire, strutturando il tipo di intervento che ha la maggiore possibilità di successo.

In caso di attivazione di un Tavolo di Lavoro Multidisciplinare (TLM), la collaborazione con figure provenienti da culture professionali diverse potrà essere facilitata dalla condivisione di un linguaggio ed una metodologia comune che, sebbene strutturata nelle dimensioni sulle quali focalizzare la ricerca, rimane aperta ed interlocutoria con l'oggetto di osservazione, che resta sempre il singolo caso, al quale cerca di adattarsi.

Infatti, l'uso combinato di strumenti tipici delle tecniche qualitative, quali l'osservazione, l'intervista, l'analisi dei documenti, insieme agli strumenti e alle metodologie qui proposti, rimandano all'adozione di un approccio operativo multidisciplinare che, attraverso l'approfondimento del dettaglio, cerca di ricostruire il quadro d'insieme per rispondere all'esigenza di governare un fenomeno complesso e multisfaccettato.

Infine, l'adozione delle griglie di osservazione, se da un lato è un'esigenza legata alla necessità di concentrarsi su elementi provenienti dalla ricerca scientifica e dalla pratica professionale sul campo, dall'altro non esclude che le caratteristiche dei soggetti osservati suggeriscano anche strade diverse non previste dagli indicatori, che la sensibilità e l'esperienza degli operatori coinvolti saranno in grado di cogliere ed integrare.





4

LE NARRATIVE JIHADISTE





4 LE NARRATIVE JIHADISTE

Abbiamo già visto come numerosi studiosi ed esperti distinguano due forme di radicalizzazione: da un lato, la **radicalizzazione «cognitiva»** si riferisce all'acquisizione di atteggiamenti, valori e credenze radicali; dall'altro lato, la **radicalizzazione «comportamentale»** implica l'adozione di una varietà di azioni, che possono culminare nella partecipazione diretta ad atti di violenza terroristica. In breve, si può affermare che la radicalizzazione «cognitiva» riguarda le parole e si ricollega quindi al più ampio tema della libertà di espressione, mentre la radicalizzazione «comportamentale» riguarda i fatti.

Se è vero che a giungere effettivamente sino alla radicalizzazione comportamentale, e quindi ad agire la violenza, sono una minoranza dei radicalizzati, è altrettanto vero che tali soggetti sono solitamente passati attraverso una qualche esperienza, più o meno intensa e sofisticata, di radicalizzazione cognitiva, spesso su Internet. In altri termini, nei processi di radicalizzazione "i fatti" (per esempio, la realizzazione di atti di violenza) sono solitamente preceduti da "parole" (per esempio, consumo e/o eventualmente produzione di materiale propagandistico). Da qui la necessità di prendere in considerazione la radicalizzazione cognitiva e le narrative sulle quali si basa, specialmente nella sfera virtuale di Internet.

È ampiamente riconosciuto che i movimenti e i gruppi estremisti, comprese le organizzazioni terroristiche, utilizzano una vasta gamma di strategie comunicative per promuovere i propri obiettivi, e la violenza, anche terroristica, viene rappresentata come lo strumento privilegiato per raggiungere l'obiettivo del cambiamento radicale dell'ordine costituito.

Tra queste strategie certamente una delle più rilevanti riguarda l'uso di narrative (Braddock e Horgan, 2016). Per **narrativa** si intende generalmente **un sistema relativamente coerente e compatto di storie - di narrazioni, appunto - che connesse tra loro forniscono una visione relativamente coerente del mondo**, per motivare e sostenere individui, gruppi o movimenti nell'ottica del perseguimento di una visione o di uno scopo.

Attraverso un intreccio di racconti, più o meno semplici, spesso dotati di una forte carica emotiva, le narrative hanno la funzione di trasmettere orientamenti ideologici, valori e giustificazioni a simpatizzanti, a militanti e all'opinione pubblica.

Alcune narrative estremiste possono essere inventate da zero, ma molte altre rappresentano delle re-interpretazioni e ri-modellazioni, in maniera creativa e selettiva, di temi e motivi già esistenti in un determinato ambiente culturale (per esempio, una determinata religione), appositamente piegati agli obiettivi estremistici. Tali narrative, fondate su reinterpretazioni strumentali, hanno il vantaggio di poter risuonare con maggior facilità all'orecchio della popolazione di riferimento.

Nell'ambito del vasto e differenziato mondo islamico, gli estremisti jihadisti riprendono e reinterpretono in chiave militante alcune gesta del Profeta Muhammad (Maometto), nella consapevolezza che tali storie sono naturalmente ben familiari alla gran parte dei musulmani. Per esempio, la **battaglia di Badr** (624 d.C.), prima grande vittoria militare dei credenti musulmani contro un esercito nemico, ben più numeroso, proveniente da La Mecca, è stata utilizzata dai jihadisti moderni, a partire dai mujahidin impegnati in Afghanistan contro l'Armata rossa negli anni Ottanta del Novecento, per spronare alla lotta "giusta" contro un avversario dotato di forze apparentemente soverchianti (Halverson et al., 2011).

Le narrative, proprio in quanto esito di una costruzione dialogica, tendono a non essere statiche e rigide, ma **possono essere continuamente plasmate e rielaborate**, anche per aderire a fatti e dinamiche dell'attualità, così da essere applicate a soggetti, situazioni e contesti diversi.

A titolo di esempio, il cosiddetto Stato Islamico ha ripreso il concetto di **Ĥigra** (hijra in arabo) – il trasferimento del Profeta e dei suoi compagni, detti appunto muhajirun (in arabo "emigrati"), da La Mecca a Medina nel 622 d.C. - evento cruciale nella tradizione religiosa (tra l'altro, inizio del Calendario islamico) per rappresentare la migrazione dei cosiddetti foreign fighter dai propri Paesi di residenza al teatro di guerra siro-iracheno.

Secondo l'analogia (azzardatamente) proposta dai jihadisti dello Stato Islamico, così come i primi musulmani guidati dal Profeta colsero l'opportunità di abbandonare la natia città della Mecca, nella quale erano osteggiati, per raggiungere la nuova città-oasi di Yathrib (poi ribattezzata Medina) dove Muhammad sarebbe diventato capo politico e comandante militare della comunità, così i foreign fighter abbandonavano Paesi di origine a loro ostili per approdare nel territorio del sedicente "Califfato", l'unico "Stato", a loro dire, dove la legge islamica veniva correttamente applicata.

Una narrativa ancora più ampia fa riferimento al concetto di **jahiliyyah** ("età dell'ignoranza"), che indica tradizionalmente il periodo e le condizioni precedenti all'avvento dell'Islam nel VII secolo. Tale concetto è stato utilizzato dagli estremisti di matrice islamista degli ultimi decenni, non solo violenti, per rappresentare e condannare il presunto processo moderno di corruzione e decadenza della civiltà islamica, a causa del distacco dall'applicazione rigorosa della Shari'a e dell'importazione di valori, modelli culturali e costumi occidentali, per colpa di governanti formalmente musulmani, ma in realtà da considerare "apostati". L'idea è quindi che la maggior parte dei musulmani sia caduta in un nuovo stato di "ignoranza", barbarie e politeismo, simile a quella che caratterizzava la società pagana della Penisola arabica prima della Rivelazione (Halverson, et al., 2011).

È evidente che le narrative possono quindi rappresentare veicoli molto potenti per la promozione di forme di estremismo anche violento, favorendo e incoraggiando l'accettazione di ideologie radicali, l'adesione a gruppi che le producono e/o diffondono e, in casi estremi, persino lo svolgimento di azioni violente, come la partecipazione ad attacchi terroristici.



1

Contrastare le narrative jihadiste

Le narrative in sé e per sé rappresentano solo uno strumento e la loro **efficacia persuasiva** può essere utilizzata tanto per promuovere l'estremismo violento quanto per contrastarlo. In altri termini, così come una varietà di gruppi o singoli militanti estremisti può produrre e diffondere narrative destinate a convincere altri soggetti ad adottare i propri punti di vista radicali e/o impegnarsi nell'uso della violenza, allo stesso modo è possibile produrre e diffondere narrative per raggiungere obiettivi opposti (Braddock, Horgan 2016; Beutel et al., 2016). **È quindi possibile sfidare le narrative estremiste sullo stesso campo di battaglia**, per così dire.

A questo proposito, esperti e studiosi talvolta distinguono analiticamente due tipi di narrative finalizzate a contrastare l'estremismo violento. Le **contronarrative** sono immaginate e sviluppate per contestare le informazioni e le argomentazioni che alimentano e sostengono narrative estremistiche già esistenti. A titolo di esempio, si può immaginare l'elaborazione di una contronarrativa per smentire la liceità dell'uso della violenza terroristica contro obiettivi non musulmani da parte di gruppi armati jihadisti.

Le **narrative alternative** sono invece concepite e sviluppate per fornire nuove informazioni, argomentazioni e temi, al fine di veicolare attivamente una visione, appunto, alternativa a quella estremistica, senza evocarla necessariamente. Se le contro-narrazioni si presentano quindi come interventi, più o meno puntuali, di reazione, "in negativo", a messaggi pericolosi, le narrative alternative sono invece costruzioni "in positivo", di carattere proattivo. A titolo di esempio, nella lotta all'estremismo violento di matrice jihadista una narrativa alternativa può porsi l'obiettivo di promuovere i valori del pluralismo culturale e della tolleranza religiosa.

Studiosi, esperti e operatori dell'antiterrorismo hanno da tempo riconosciuto la rilevanza che le narrative assumono per promuovere una causa estremistica e per ispirare simpatizzanti o reclutare militanti. Allo stesso modo è stata riconosciuta la rilevanza delle contronarrative e narrative alternative nei programmi e nelle misure di prevenzione e di contrasto all'estremismo violento sviluppati in numerosi Paesi, nella consapevolezza che alla base del fenomeno jihadista "vi è innanzitutto una forma di cultura o, se si preferisce, di sottocultura (come per ogni altra manifestazione terroristica e criminale su base organizzata)" (Galzerano, 2018).

La mancanza di impegno su questo fronte culturale può infatti ridurre l'efficacia anche delle altre attività di prevenzione, tanto più nel medio e lungo periodo. È opportuno sottolineare che il significato che abbiamo dato al termine "narrativa" comprende anche la pratica comunicativa e l'interazione tra soggetti in un determinato contesto di comunicazione, sociale e culturale. L'organizzazione di ciò che viene raccontato, inteso come sistema di fatti, concatenazione di eventi e strutture sottostanti, acquisisce caratteristiche socio-antropologiche, oltre che semiotiche, proprie delle comunità e dei gruppi d'appartenenza.

In questo senso, per sviluppare un progetto di contronarrative e narrative alternative è necessario tenere in considerazione i portati e le specificità culturali e linguistiche proprie delle comunità islamiche nazionali e dei singoli gruppi della diaspora presenti in Italia, e conoscere le vicende legate all'attualità che normalmente polarizzano le posizioni di questi gruppi su determinati argomenti.

2

I temi dell'immaginario jihadista

A

PRINCIPII DOTTRINALI DI ORIGINE RELIGIOSA E RELATIVE NARRATIVE

1 'AQIDA (CREDO ISLAMICO) - LA RICERCA DELLA CONOSCENZA DEL VERO ISLAM

Questa categoria abbraccia questioni relative, da una parte, alla corretta pratica del culto islamico e, dall'altra parte, ai divieti che sono o sarebbero prescritti dalla religione, come il politeismo o idolatria (shirk) e, specialmente secondo un'ottica salafita, le innovazioni religiose (bida'). Negli ambienti integralisti si caratterizza solitamente per considerazioni che possono essere ricondotte all'opera di Muhammad Ibn 'Abd al-Wahhab (1703-1792), fondatore del cosiddetto Wahhabismo. La riflessione di questo autore sull' 'aqida è collegata, oltre al concetto di tawhid (vedi sotto), alla definizione dei 10 "nullificanti dell'Islam" (contro la posizione ortodossa secondo cui non esistono peccati che annullino la fede).

2 TAWHID - L'UNITÀ E UNICITÀ DI DIO

Il tawhid è il concetto dell'unità e unicità di Allah, rientra nella disciplina dell' 'aqida, ed è il primo pilastro dell'Islam. Associare qualcosa all'unica divinità rappresenta shirk, un peccato che non può essere perdonato. Tale principio religioso ha assunto una particolare centralità per i jihadisti, declinato anche in chiave politica. In tale accezione, la sovranità (hakimiyya) non può appartenere al popolo, come propugnato dal principio della democrazia costituzionale, ma soltanto ad Allah e non possono esserci leggi che non siano quelle rivelate appunto dalla divinità.

3 MILLENARISMO - LE TEORIE SULLA FINE DEL MONDO

Alcuni gruppi jihadisti – e specialmente il cosiddetto Stato Islamico / Daesh – hanno fatto ampio ricorso a temi apocalittici per sostenere la loro causa politico-religiosa. Nel far questo, hanno ripreso e interpretato per la loro causa estremistica concetti essenziali dell'escatologia islamica, come quelli di Janna ("paradiso") e Jahannam ("inferno"), Shaytan (Satana / diavolo) e jinn (genio, solitamente maligno), i segni dell'Ora, Al-Masih ad-Dajjal (il Falso messia, ovvero l'"anticristo"), Al-Malhama Al-Kubra (La Grande Battaglia) e il Giorno del Giudizio. Lo Stato Islamico ha dato grande enfasi a una letteratura millenarista che nel mondo islamico è controversa. Una tale narrativa sulla fine del mondo, definita come certa e imminente e associata a una logica manichea, può favorire un processo di radicalizzazione anche violenta.

4 RIFERIMENTI CORANICI UTILIZZATI NELLA NARRATIVA ISLAMISTA RADICALE

I radicali hanno selezionato e interpretato alcuni versetti o sure del Corano allo scopo di giustificare in modo strumentale la propria causa e le proprie azioni estremistiche. Per esempio, tra le sure più menzionate dagli jihadisti si possono segnalare l'VIII Al-Anfal (il Bottino) e la IX At-Tawba (il Pentimento), in cui si trovano diversi versetti che possono apparire, quantomeno se isolati e de-contestualizzati, come aggressivi e violenti.



B

NARRATIVE DEL CONFLITTO

5 VITTIMISMO - SENTIMENTO DI INGIUSTIZIA E INEGUAGLIANZA SOCIALE

Una narrativa radicale di particolare rilevanza e ampiezza riguarda l'evocazione di (pre-sunte) gravi ingiustizie nei confronti dei musulmani in quanto tali. A questa categoria possono essere ricondotti: conflitti armati dove una parte che è a maggioranza musulmana è opposta a una che non lo è, come il conflitto israelo-palestinese; condizioni di violazione dei diritti umani, come quelli relativi alle minoranze di religione islamica degli Uiguri in Cina e dei Rohingya in Myanmar; ma anche diseguaglianze, discriminazioni e torti nella vita quotidiana in Occidente, dovuti a presunti pregiudizi islamofobi.

6 L'OCCIDENTE COME NEMICO - CRITICA ALLA SOCIETÀ OCCIDENTALE E ALL'OCCIDENTE

Una narrativa a sé raffigura l'Occidente, generalmente definito come un'entità monolitica, come un nemico irriducibile dell'Islam. L'Occidente viene criticato e condannato senza appello per alcune sue dottrine e istituzioni politiche, come la democrazia e il nazionalismo; per alcuni principi, come la parità di genere; ma anche per le politiche estere di alcuni Paesi che ne fanno parte e persino per alcune pratiche e usanze che possono coinvolgere direttamente o indirettamente i musulmani, come il celebrare le festività natalizie. La retorica jihadista sostiene, inoltre, che in Occidente non sia possibile praticare il "vero Islam".

7 LA GUERRA CONTRO L'ISLAM

Una volta definiti l'in-group (l'Islam, presentato come vittima di gravi ingiustizie) e gli out-group (i nemici dell'Islam, a cominciare dall'Occidente), è possibile evocare un vero e proprio conflitto esistenziale, di natura manichea, tra l'Islam e il resto del mondo e incitare i "veri musulmani" a prendervi personalmente parte. In questa ottica, l'Islam va innanzitutto difeso a ogni costo dalle presunte sopraffazioni e aggressioni dei suoi nemici – in particolare, dell'Occidente cristiano (i "Crociati") e di Israele e degli ebrei (l'"Entità Sionista"). L'esistenza di questa guerra implica che i musulmani non soltanto non possano allearsi con i cristiani e gli ebrei, ma siano addirittura autorizzati ad attaccarli e a perseguitarli.



C

CONCETTI E NARRATIVE DI INCITAMENTO ALL'AZIONE (DI DERIVAZIONE DOTTRINALE, IN UN CONTESTO DI CONFLITTO)

8 JIHAD - INTESO NELL'ACCEZIONE DI GUERRA NEI CONFRONTI DEGLI INFEDELI

Jihad ("sforzo" in arabo) è un termine polisemico che assume diversi significati. In essenza, è legato all'idea di uno sforzo personale o sociale per conformarsi alla volontà divina. I jihadisti contemporanei hanno attribuito un peso cruciale a questo concetto, presentandolo, nella sua accezione armata, come un fondamentale dovere individuale (fard al-'ayn) per tutti i "veri" musulmani, pressoché senza limitazioni nel suo uso. L'adempiimento di questo dovere assicura ricompense anche nell'aldilà. Le cerchie più radicali - sulla scorta del militante e ideologo estremista Muhammad Abdal-Salam Faraj, giustiziato nel 1982 - non hanno esitato a elevare il jihad addirittura a "sesto pilastro" dell'Islam. A questa narrativa estremistica può essere ricondotta anche la pratica del martirio.

9 TAKFIR

Takfir è il nome del controverso principio - popolare, pur con varie gradazioni, nelle cerchie jihadiste - secondo il quale sarebbe possibile e persino doveroso "scomunicare" - o più precisamente dichiarare non musulmani, kuffar ("infedeli") - e persino punire con la violenza coloro i quali vengono accusati di non riconoscere il "vero Islam". Questa pratica estremista può essere invocata contro gli sciiti e i sufi, ma anche contro i sunniti "moderati" e/o non praticanti e persino contro i salafiti madkhaliti. La pratica del takfir può essere invocata ed esercitata anche contro coloro i quali, a loro volta, non pronunciano il takfir verso gli "infedeli".

10 AL-WALA' WA-L-BARA' - "LA LEALTÀ E IL DISCONOSCIMENTO", OVVEROSIA AMARE I CREDENTI E ODIARE CHI NON È CREDENTE

Gli ambienti più radicali hanno portato agli estremi questo concetto, di particolare rilevanza per i salafiti, propugnando l'idea che la lealtà (wala') verso Allah vada intesa come fedeltà al proprio gruppo e che il disconoscimento (bara') di ciò che si oppone all'Islam si trasformi in odio verso i miscredenti e tutti coloro che non sono ritenuti "veri" musulmani.

11 CALIFFATO (KHILAFAT)

Il Califfato rappresenta nella tradizione islamica lo Stato islamico per eccellenza, retto da un governante musulmano che è considerato il successore del Profeta Muhammad e la guida dell'intera Umma. Il 29 giugno 2014, a seguito della clamorosa conquista della città irachena di Mosul, l'organizzazione Stato Islamico (al-dawla al-islamiyah), ha dichiarato unilateralmente l'istituzione del "Califfato", privo di confini nazionali nella loro accezione moderna, e ha chiesto a tutti i "veri" musulmani di compiere il dovere dell'hijra verso il suo territorio (vedi di seguito). Quella relativa al Califfato è quindi diventata una delle narrative più importanti del gruppo armato.



12 HIJRA - L'EMIGRAZIONE VERSO UNO STATO ISLAMICO

L'hijra (Ègira), il fondamentale trasferimento del Profeta Muhammad e dei suoi Compagni da La Mecca a Medina nel 622 d.C., diventa simbolo dell'emigrazione verso uno Stato Islamico. In questo contesto, e specialmente dopo l'istituzione dell'auto-proclamato "Califfato" nel 2014, l'hijra è stata interpretata come un dovere, anche per le donne, nel contesto di un mondo irrimediabilmente diviso, anche in termini spaziali, in due parti, il dar al-Islam (letteralmente Casa dell'Islam) e il dar al-harb (Casa della guerra).



D

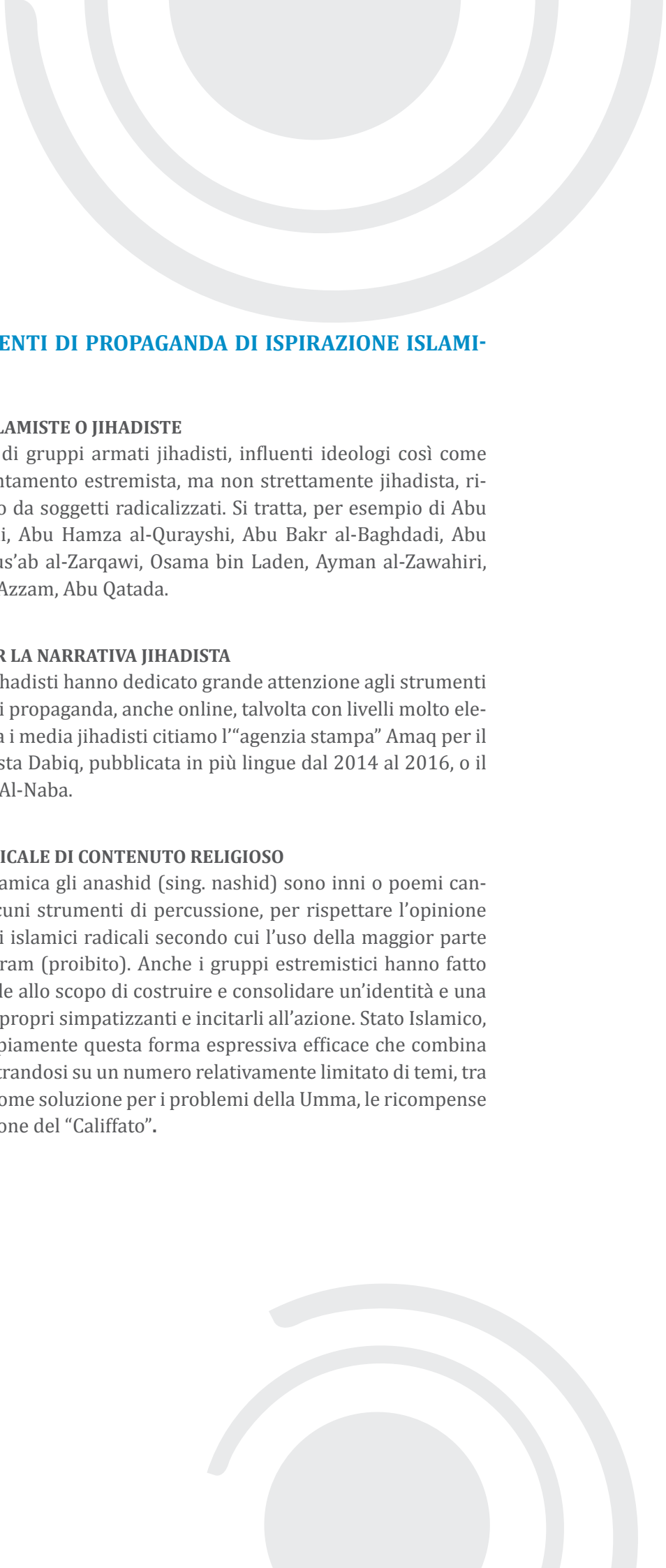
EVENTI E ATTORI RILEVANTI PER LA CAUSA JIHADISTA

13 LA GUERRA IN SIRIA

La guerra civile scoppiata in Siria nel 2011 rappresenta un evento di grande rilevanza per i gruppi e i militanti jihadisti. Il governo baathista del Presidente alawita Bashar al-Assad, presentato come miscredente oltre che condannato come ingiusto e brutale, costituisce per molti versi un nemico perfetto per la propaganda jihadista. Oltretutto, gli episodi di violenza ai danni della maggioranza sunnita del Paese, specialmente contro bambini e donne, sono stati ampiamente diffusi e pubblicizzati e hanno prodotto sentimenti di indignazione, collera e vendetta che sono stati sfruttati dalla retorica jihadista.

14 GLI ATTENTATI E GLI ATTENTATORI

Negli ultimi anni, in particolare a seguito della proclamazione del sedicente "Califfato" nel 2014, si è registrata una crescita significativa del numero degli attacchi terroristici eseguiti in Occidente così come del loro relativo livello di letalità. I riferimenti agli attacchi, con particolare attenzione ai più gravi e simbolici (Charlie Hebdo, Bataclan, San Bernardino, Bruxelles, Orlando, Nizza, mercatini di Natale di Berlino, Manchester Arena, Barcellona e Catalogna, Strasburgo), e anche ai relativi attentatori, specialmente i più noti (tra cui i fratelli Chérif e Saïd Kouachi, Amedy Coulibaly, Ayoub El-Khazzani, i fratelli Khalid e Ibrahim El-Bakraoui, Omar Mateen, Mohamed Lahouaiej Bouhlel, Anis Amri, Khalid Masood, [l'italo-marocchino] Youssef Zaghba, Abdelbaki Es Satty, Ahmed Hanachi [che ha vissuto in Italia], Cherif Chekatt sono frequenti nella propaganda jihadista.

E

ATTORI, ORGANI E STRUMENTI DI PROPAGANDA DI ISPIRAZIONE ISLAMISTA E JIHADISTA

15 FIGURE DI RIFERIMENTO ISLAMISTE O JIHADISTE

Leader ed esponenti di spicco di gruppi armati jihadisti, influenti ideologi così come pensatori e predicatori di orientamento estremista, ma non strettamente jihadista, ricorrono nel materiale condiviso da soggetti radicalizzati. Si tratta, per esempio di Abu Ibrahim al-Hashimi al-Qurayshi, Abu Hamza al-Qurayshi, Abu Bakr al-Baghdadi, Abu Muhammad al-'Adnani, Abu Mus'ab al-Zarqawi, Osama bin Laden, Ayman al-Zawahiri, Anwar al-'Awlaki, 'Abd Allah al-'Azzam, Abu Qatada.

16 MEDIA DI RIFERIMENTO PER LA NARRATIVA JIHADISTA

Com'è noto, militanti e gruppi jihadisti hanno dedicato grande attenzione agli strumenti e ai canali di comunicazione e di propaganda, anche online, talvolta con livelli molto elevati di sofisticatezza tecnica. Tra i media jihadisti citiamo l'“agenzia stampa” Amaq per il sedicente Stato Islamico, la rivista Dabiq, pubblicata in più lingue dal 2014 al 2016, o il bollettino settimanale in arabo Al-Naba.

17 NASHID - INNO/POEMA MUSICALE DI CONTENUTO RELIGIOSO

In generale, nella tradizione islamica gli anashid (sing. nashid) sono inni o poemi cantati a cappella o, al più, con alcuni strumenti di percussione, per rispettare l'opinione piuttosto diffusa tra gli studiosi islamici radicali secondo cui l'uso della maggior parte degli strumenti musicali sia haram (proibito). Anche i gruppi estremistici hanno fatto ricorso a questo genere musicale allo scopo di costruire e consolidare un'identità e una cultura jihadista e di motivare i propri simpatizzanti e incitarli all'azione. Stato Islamico, in particolare, ha utilizzato ampiamente questa forma espressiva efficace che combina appunto testo e musica, concentrandosi su un numero relativamente limitato di temi, tra cui le imprese belliche, il jihad come soluzione per i problemi della Umma, le ricompense destinate ai martiri, la costituzione del “Califfato”.



3

Le narrative al femminile

Le tematiche dell'immaginario jihadista fin qui elencate hanno un impatto trasversale e si rivolgono a un pubblico eterogeneo. Le narrative, tuttavia, possono essere declinate in base al genere: esemplare in questo senso è la propaganda di Stato Islamico, organizzazione che più di ogni altra è stata in grado di manipolare gli stereotipi di genere, usando a proprio vantaggio i concetti tradizionali di mascolinità e femminilità (Neri, 2020).

La propaganda di Stato Islamico è una propaganda gender-sensitive e si rivolge al pubblico femminile in maniera diversa rispetto a quello maschile, usando temi e narrative specifiche, alcuni delle quali possono essere ritrovate anche in altri gruppi di matrice islamista (Jacobsen, 2019).

Queste narrative - che vedono la donna ora come sottomessa all'uomo e relegata alla vita domestica ora come parte attiva in grado di ricoprire numerosi ruoli all'interno del gruppo - vengono sapientemente adattate sia al target al quale si rivolgono sia alle necessità contingenti dell'organizzazione. **La donna è dunque reclutatrice e fundraiser quando l'organizzazione si sta espandendo, è moglie e madre quando l'organizzazione è forte, è combattente quando l'esistenza dell'organizzazione viene minacciata** (Sadiqi, 2020).

Di seguito si riportano alcune delle principali tematiche della propaganda islamista rivolta al segmento femminile (Kneip, 2016; Mattheis, Winter, 2019, Ozeren, et al. 2018, Ingram 2017).

1 IL MODELLO ISLAMISTA DI EMPOWERMENT

La propaganda islamista mette in discussione il femminismo occidentale e l'idea che le donne musulmane siano oppresse e sottomesse all'uomo. Lo fa creando l'immagine della "vera musulmana", una donna forte e devota alla causa, che è allo stesso tempo madre, moglie e mujahida. Questa donna rappresenta un nuovo modello di empowerment per le donne musulmane, in contrasto con quello, generalmente laico, offerto dal femminismo occidentale. A questa narrativa si lega spesso il tema dell'hijab, visto come simbolo identitario che la donna musulmana deve essere fiera di indossare.

Inoltre, specialmente per le giovani donne, il processo di empowerment che passa attraverso l'adozione del modello islamista rappresenta un'occasione di esprimere la propria ribellione nei confronti dei genitori e rivendicare la propria indipendenza e capacità di assumere il controllo.

2 L'UTOPIA REGRESSIVA DELLE DONNE AI TEMPI DEL PROFETA

L'eco dello stato di purezza e perfezione in cui i musulmani hanno vissuto ai tempi del Profeta percorre tutta la propaganda jihadista, anche quella rivolta alle donne. Le musulmane sono incoraggiate a seguire l'esempio delle "donne del passato", che "hanno combattuto e sono morte per il loro credo" (Jacobsen, 2019), sacrificando tutto per l'Islam. Fra le donne del passato, la più citata è Umm 'Umara Nusayba che avrebbe combattuto valorosamente numerose battaglie, al punto da essere lodata dal Profeta in persona. Altra figura importante è quella di Khawla bint al-Azwar, condottiera che nel VII secolo avrebbe partecipato alle campagne per la conquista dei territori dell'attuale Siria, Palestina e Giordania, della quale si loda la particolare determinazione in battaglia. L'esempio della combattente è utilizzato non solo per incoraggiare le donne ad assumere un ruolo attivo ma anche per umiliare gli uomini che non imbracciano le armi contro i "nemici dell'Islam" e sono dunque da considerarsi meno valorosi di quelle donne che, secondo la propaganda rivolta al segmento maschile, è loro prerogativa e dovere difendere.

3 LA CHIAMATA AL JIHAD

Il jihad difensivo (jihad al-daf'a), così come inteso dall'ideologo di Al Qaeda Abdullah Az-zam, è fard al-'ayn (dovere di ogni musulmano) incluse le donne, che vi possono prendere parte anche senza l'autorizzazione del padre o del marito. La muhajida può ricoprire vari ruoli all'interno dell'organizzazione: offrire supporto e curare i combattenti, diffondere propaganda, reclutare nuovi membri, raccogliere fondi, educare donne e bambini e persino far rispettare la legge (come si è visto nel caso di Stato Islamico con la creazione della brigata Al-Khansa'). In casi eccezionali, può infine partecipare ai combattimenti o compiere attacchi suicidi. Una chiamata alle armi vera e propria per le donne da parte di un'organizzazione islamista, tuttavia, si ha di solito solo quando l'esistenza della stessa è minacciata: solo a partire dal 2017, ad esempio, quando Stato Islamico stava ormai perdendo i suoi territori, il gruppo ha iniziato a incoraggiare le donne a prendere attivamente parte ai combattimenti.

4 L'ESALTAZIONE DEI "RUOLI TRADIZIONALI"

La propaganda islamista pone un forte accento sulla necessità per gli uomini e le donne musulmane di tornare a ricoprire i loro ruoli tradizionali, rispettivamente il combattente-capo famiglia e la moglie-madre. La "vera donna musulmana" si realizza nell'ambito del focolare domestico dove può servire e sostenere il marito-combattente e mettere al mondo, crescere ed educare una nuova generazione di combattenti e martiri per l'Islam. "La grandezza della posizione della donna, lo scopo della sua esistenza è il dovere divino della maternità" (dal cosiddetto Manifesto di Al-Khansa' pubblicato nel 2015): i figli sono una vera e propria arma con cui la donna combatte a favore della causa. All'interno di questa tematica troviamo anche l'idea romantica del matrimonio con un mujahidin, che ha costituito un fattore di attrazione per alcune delle donne partite verso i territori dell'IS.

5 LA SORELLANZA

Rispecchiando il concetto di fratellanza proposto agli uomini, la propaganda islamista offre alle donne la possibilità di appartenere ad una comunità, di essere riconosciute, accolte e comprese da altre donne con cui condividere la stessa ideologia e lo stesso sistema valoriale. Il trovare appartenenza e scopo all'interno di questa "sorellanza" è una leva motivazionale tanto più forte quanto più la donna si sente discriminata ed esclusa dalla società e dalla comunità in cui vive.

6 LA VIOLENZA E LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELLE DONNE

Nella narrativa di Stato Islamico, il Califfato è il luogo in cui le donne possono finalmente essere rispettate e godere dei loro diritti. La sicurezza delle donne è garantita dall'applicazione della Shari'ah e viene contrapposta ad uno stato di pericolo e insicurezza in cui si trovano le musulmane che vivono in Occidente. Il tema della violenza nei confronti delle donne musulmane che vivono in Paesi non islamici costituisce un forte driver di radicalizzazione per il segmento femminile (come descritto nell'approfondimento "Genere e indicatori di rischio"), specialmente per coloro che hanno vissuto o assistito ad episodi di violenza e discriminazione su base etnico-religiosa.

CONCLUSIONI

La conoscenza delle narrative islamiste sta divenendo sempre più rilevante per la comprensione dei processi di radicalizzazione. Il concetto di “narrative” rimanda a quello più generale di “cultura”, di cui sono espressione nei contesti di comunicazione, di interazione sociale e costruzione simbolica. Prevenire la radicalizzazione islamista significa quindi “anche accettare che ci troviamo di fronte ad una nuova “cultura” che dobbiamo analizzare e studiare approfonditamente per poterla arginare (Dambroso, 2018).

L'orrore degli attentati e del sistema sociale che il Califfato ha instaurato a cavallo tra l'Iraq e la Siria sono infatti i prodotti di una “cultura” che persiste attraverso l'adesione identitaria al jihadismo; essa è in grado di definire e modellare il vissuto, anche quotidiano, dei soggetti radicalizzati, ed in alcuni casi attivare la loro mobilitazione all'azione. La sfida posta dalle organizzazioni terroristiche si gioca anche nel web, sempre più usato per il reclutamento, il finanziamento, l'addestramento e l'incitamento a commettere atti violenti, ma anche per la creazione e la diffusione delle narrative radicali.

Il web offre una grande opportunità perché consente di agire, da una parte, sul contrasto alla diffusione di propaganda jihadista sul web, dall'altra, sulla promozione di narrative alternative e di contro-narrative. La sinergia nell'azione su questi due piani può contribuire a promuovere la prevenzione non solo sul piano virtuale; è infatti necessario tenere a mente che “non esiste una netta distinzione tra mondo reale e virtuale in termini di rappresentazione di sé e senso di appartenenza” (Lombardi, Burato, Maiolino, 2015).

Gli operatori della prevenzione sono pertanto chiamati ad effettuare una continua sintesi tra mondo reale e virtuale, contestualizzando differenti identità dei soggetti, attribuendo significato ai vari livelli di interazione e riconoscendo i punti di contatto tra le traiettorie individuali e le narrative radicali. Queste intervengono, seppur come abbiamo visto con gradi e livelli diversi, in ogni fase del processo di radicalizzazione costituendo quel vulnus culturale e simbolico dove fattori di spinta individuali possono trovare appiglio per la costruzione identitaria del soggetto radicalizzato in una costruzione di “senso” che con un'intensità crescente è possibile rilevare sin dall'osservazione dei primi segnali deboli di radicalizzazione fino alla mobilitazione.

ANNESSO 1

MODELLO GREG 4-D

Griglia per l'osservazione della
Radicalizzazione e dell'
Estremismo dei
Giovani
4 Dimensioni





Modello di osservazione per insegnanti, assistenti sociali, tutori di minori, educatori di comunità, psicologi, psichiatri.

Nome/Codice _____	Sesso M [] F []	Età gg/mm/aaaa
Nome rilevatore/Codice _____	Data della rilevazione gg/mm/aaaa	Ufficio/Ente/Struttura/Scuola

D1. VULNERABILITÀ INDIVIDUALI						
indicatori		rilevazione				
A	INDICATORI COMPORTAMENTALI	MAI	RARAMENTE	QUALCHE VOLTA	SPESSO	SEMPRE
D.1.1	Manifesta assenza di identificazione positiva con la società o la comunità e ne rifiuta i valori democratici					
D.1.2	Manifesta odio verso la società occidentale e i suoi simboli					
D.1.3	Mostra risentimento per motivi economici, sociali o politici					
D.1.4	Ritiene di essere vittima di ingiustizie e torti di cui incolpa dei soggetti specifici o la comunità					
D.1.5	Mostra frustrazione per una condizione di isolamento, esclusione sociale, marginalizzazione ed alienazione					
		NESSUNO	POCHI	ALCUNI	ABBASTANZA	MOLTI
D.1.6	Evidenzia cambiamenti nell'aspetto fisico, nell'abbigliamento, nelle abitudini, nelle narrative					
B	INDICATORI BIOGRAFICI	SI	NO	NON RILEVATO		
D.1.7	È stato separato precocemente da figure di attaccamento primario					
D.1.8	Ha vissuto eventi traumatici					
D.1.9	Ha avuto esperienze precoci di violenza (agita/subita/assistita)					
D.1.10	Si rileva l'assenza o lo scarso sostegno delle figure genitoriali					
D.1.11	Si rilevano comportamenti devianti delle figure genitoriali o di riferimento					
D.1.12	Ha tentato il suicidio o agisce comportamenti autolesionistici					
D.1.13	Ha legami significativi con soggetti radicalizzati					
D.1.14	Ha precedenti penali per crimini violenti e non violenti					
D.1.15	Ha avuto un'esperienza di detenzione					

C	INDICATORI CRITICI	SI	NO	NON RILEVATO
D.1.16	Si rileva il rifiuto da parte del gruppo dei pari			
D.1.17	Ha abbandonato gli studi precocemente o presenta un livello di scolarizzazione molto basso			
D.1.18	Si rileva un marcato degrado del contesto sociale			
D.1.19	E' affetto da malattia mentale certificata o presunta			
D.1.20	Fa uso di sostanze stupefacenti			
D.1.21	Manifesta assenza di empatia e rimorso			
D.1.22	Manifesta aggressività, ostilità verso le autorità, problemi con il controllo della rabbia			

D2. POLARIZZAZIONE VERSO IDEOLOGIE O ORIENTAMENTI ESTREMISTI VIOLENTI

A	INGROUP/OUTGROUP	MAI	RARAMENTE	QUALCHE VOLTA	SPESSO	SEMPRE
D.2.1	Si rileva la tendenza alla de-umanizzazione di specifici gruppi o individui					
D.2.2	Si isola dal suo contesto sociale ed esprime sentimenti di rottura con il suo ambiente					
D.2.3	Ha una scarsa tolleranza verso l'inosservanza delle regole religiose					
D.2.4	Dimostra frustrazione o insofferenza nei confronti di altre confessioni religiose e/o differenti interpretazioni dell'Islam					
D.2.5	Sente l'obbligo morale di sacrificarsi per una causa violenta					
D.2.6	Giustifica azioni violente in nome di un bene superiore					
B	INFORMAZIONE E SUPPORTO	MAI	RARAMENTE	QUALCHE VOLTA	SPESSO	SEMPRE
D.2.7	Apprende la religione via web o presso istituti educativi non riconosciuti.					
D.2.8	Si identifica con un gruppo o un'ideologia violenta					
D.2.9	Ricerca o fruisce in maniera non occasionale di materiale jihadista online/offline					
D.2.10	Esprime supporto all'ideologia jihadista online/offline					
D.2.11	Ricerca una relazione privilegiata con un mentore radicale violento online/offline					
D.2.12	Partecipa a forum online/offline che promuovono punti di vista radicali e violenti					

D.3 LA MOBILITAZIONE VERSO L'AZIONE VIOLENTA

A.	PROSELITISMO E COLLEGAMENTO CON UN NETWORK VIOLENTO	SI	NO	NON RILEVATO
D.3.1	Produce e condivide propaganda jihadista online/offline			
D.3.2	Cerca di reclutare altri ad un'ideologia violenta online/offline			
D.3.3	Partecipa a raduni o corsi per addestrarsi al combattimento			
D.3.4	Ricerca canali di finanziamento legali e/o illegali			
D.3.5	Esprime l'intenzione di compiere atti violenti e/o di recarsi in teatro di jihad			
D.3.6	Cerca di procurarsi o ha accesso ad armi			

D.4 FATTORI PROTETTIVI E DI SOSTEGNO AL DISIMPEGNO

A	INDICATORI COMUNI	SI	NO	NON RILEVATO
D.4.1	Ha dei solidi legami di attaccamento con soggetti non legati ad un network estremista violento			
D.4.2	Ha una rete di sostegno sociale solida non legata ad un network estremista violento			
D.4.3	Ha interessi proattivi e pro-sociali			
D.4.4	Manifesta un forte impegno scolastico o lavorativo			
D.4.5	Rifiuta l'uso della violenza			
D.4.6	Modifica l'ideologia e/o il comportamento in senso meno rigido			
B	SOLO LAVORATORI	SI	NO	NON RILEVATO
D.4.7	È inserito in un contesto lavorativo con un buon ambiente interpersonale			
D.4.8	Ha una posizione lavorativa strutturata e gratificante			



ANNESSO 2

MODELLO GREG T

Griglie per l'osservazione della
Radicalizzazione e dell'
Estremismo dei
Giovani
TRIAGE





Modello di osservazione per insegnanti, assistenti sociali, tutori di minori, educatori di comunità di accoglienza

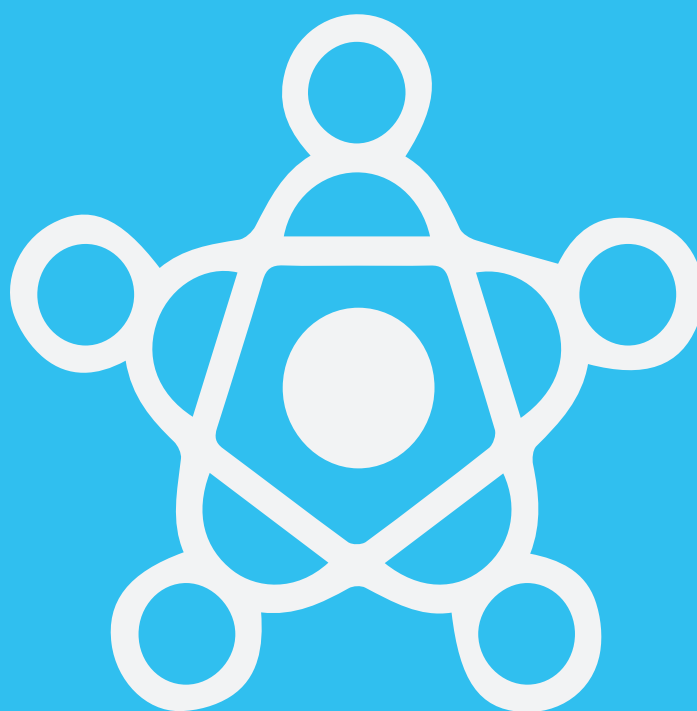
Nome/Codice	Sesso M [] F []	Data della rilevazione gg/mm/aaaa
Nome rilevatore/Codice	Età gg/mm/aaaa	Ufficio/Ente/Struttura/Scuola

indicatori			raccolta dati		
N°	Indicatore		si	no	non rilevato
O S S E R V A T O R I	D.1.2	Manifesta odio verso la società occidentale e i suoi simboli			
	D.1.4	Ritiene di essere vittima di ingiustizie e torti di cui incolpa dei soggetti specifici o la comunità			
	D.1.6	Evidenzia cambiamenti nell'aspetto fisico, nell'abbigliamento, nelle abitudini, nelle narrative			
	D.1.13	Ha legami significativi con soggetti radicalizzati			
	D.1.16	Si rileva il rifiuto da parte del gruppo dei pari			
	D.1.22	Manifesta aggressività, ostilità verso le autorità, problemi con il controllo della rabbia			
	D.2.1	Si rileva la tendenza alla de-umanizzazione di specifici gruppi o individui			
	D.2.2	Si isola dal suo contesto sociale ed esprime sentimenti di rottura con il suo ambiente			
S E G N A L A T O R I	D.2.8	Si identifica con un gruppo o un'ideologia violenta			
	D.2.10	Esprime supporto all'ideologia jihadista online/offline			
	D.3.1	Produce e condivide propaganda violenta online/offline			
	D.3.2	Cerca di reclutare altri ad un'ideologia violenta online/offline			
	D.3.5	Esprime l'intenzione di compiere atti violenti e/o di recarsi in teatro di jihad			
A	D.3.6	Cerca di procurarsi o ha accesso ad armi			



ANNESSO 3

CASI DI STUDIO





CASO 1 KHALID

STORIA

Khalid è un ragazzo di 13 anni arrivato in Italia all'età di 11 dal Marocco e cresciuto in Libia, dove la sua famiglia si era stabilita alla ricerca di un lavoro. A partire dai 7 anni ha ricevuto la sua educazione religiosa dallo zio paterno, una figura radicale che lo ha istruito religiosamente arrivando a compiere atti violenti su di lui perché imparasse il Corano, ma allo stesso tempo trattandolo di fronte alla comunità come uno "sheikh in erba".

Un anno dopo il suo arrivo in Italia il padre viene allontanato dal Tribunale per violenza domestica, mentre lui, la madre e le sue sorelle vengono ospitati in un centro di accoglienza. Successivamente il padre li rintraccia e convince la moglie a seguirlo in Francia.

Passano pochi mesi e la moglie ritorna sui suoi passi, lasciando nuovamente il marito e portandosi dietro i figli. A quel punto il Tribunale allontana anche lei, in quanto appare incapace di gestire i figli ed affida i minori ad una struttura religiosa. Il ragazzino vive con grande dolore questi allontanamenti e guarda con ammirazione alla figura del padre.

SINTESI DEL CASO

Appena arrivato, Khalid mostra insofferenza verso la struttura dove è collocato. È convinto che gli somministrino cibo vietato, rivolge gesti irrispettosi al crocifisso, si rivolge ai fedeli cattolici definendoli peccatori e ritiene di essere il solo a conoscere la giusta via.

Khalid presenta una vulnerabilità individuale alla radicalizzazione, per la violenza subita ed assistita fin dalla primissima infanzia, l'incapacità del sistema genitoriale all'accudimento suo e delle sue sorelle, l'educazione radicale ricevuta e l'inadeguatezza del contesto in cui è posto. È verosimile ritenere che la struttura religiosa in cui è collocato provochi in lui conflitti di lealtà e dissonanze con la sua storia personale.

Sebbene non appaia radicalizzato al momento della presa in carico, corre il rischio di un'esposizione al richiamo del reclutamento estremista violento, se non si interviene in modo precoce sui fattori che provocano la manifesta polarizzazione, la mentalità dicotomica intollerante e la crisi identitaria che sta attraversando. I fattori protettivi indicano caratteristiche di resilienza che potrebbero essere usati per mediare le criticità.

Nell'ambito di un Tavolo di Lavoro Multiagenzia viene definita una strategia di prevenzione che prevede il trasferimento presso una comunità laica, in cui riesce ad integrarsi meglio con i coetanei. Nel contempo viene avviata un'attività di mentoring religioso attraverso l'imam della locale moschea che progressivamente destruttura gli insegnamenti radicali impartiti dallo zio in Libia. I servizi sociali individuano anche una figura che mantiene i contatti con la madre, avviandola ad un percorso di inserimento sociale e lavorativo, propedeutico ad un successivo riaffido dei figli.

INDICATORI RILEVATI

D.1.1 MANIFESTA ASSENZA DI IDENTIFICAZIONE POSITIVA CON LA COMUNITÀ E NE RIFIUTA I VALORI DEMOCRATICI

Rifiuta le regole della struttura in cui è collocato, evidenziando atteggiamenti oppositivi nei confronti degli educatori.

D.1.4 RITIENE DI ESSERE VITTIMA DI INGIUSTIZIA E TORTI

Se la prende con il Tribunale per gli allontanamenti dei genitori.

D.1.7 È STATO SEPARATO PRECOCEMENTE DA FIGURE DI ATTACCAMENTO

Khalid vive senza il padre, allontanato dal Tribunale per atti di violenza. Successivamente è stato allontanato anche dalla madre ed inserito in comunità con le sorelle.

D.1.9 HA AVUTO ESPERIENZE PRECOCI DI VIOLENZA

Veniva picchiato da uno zio perché imparasse il Corano. È stato vittima di violenza da parte del padre ed ha assistito alla violenza del padre sulla madre e le sorelle. Agisce atti di violenza sulle sorelle più piccole, picchiandole quando ritiene che si stiano comportando male.

D.1.10 SI RILEVA SCARSO SOSTEGNO DELLE FIGURE GENITORIALI

Nel momento dell'avvio dell'attività, la madre ha mostrato scarsa attenzione verso i figli, sostenendo di volersi cercare un altro uomo per rifarsi una vita. Appare al momento sicuramente poco centrata sulle necessità dei figli.

D.1.11 COMPORTAMENTI DEVIANTI DELLE FIGURE GENITORIALI

Il padre faceva uso di alcol ed hashish e poi agiva violentemente sulla moglie e i figli.

D.1.13 HA LEGAMI SIGNIFICATIVI CON SOGGETTI RADICALIZZATI

Uno zio radicale lo ha istruito religiosamente fin da quando aveva 7 anni.

D.2.3 HA UNA SCARSA TOLLERANZA VERSO L'INOSSERVANZA DELLE REGOLE RELIGIOSE

Redarguisce con violenza le donne rimarcando che non debbono portare capelli corti ed assume generalmente un atteggiamento di sufficienza e superiorità con persone di sesso femminile. Rimprovera alla madre di avere uno stile di vita troppo occidentale e la incolpa di aver rotto l'unità familiare.

D.2.4 DIMOSTRA FRUSTRAZIONE O INSOFFERENZA NEI CONFRONTI DI ALTRE CONFESIONI RELIGIOSE

Rivolge atteggiamenti irrispettosi verso il Crocifisso e simula di sparargli contro.

FATTORI PROTETTIVI

D.4.1 HA SOLIDI LEGAMI DI ATTACCAMENTO CON SOGGETTI NON LEGATI AL NETWORK ESTREMISTA VIOLENTO

Khalid ha progressivamente sviluppato un buon rapporto con l'imam della moschea locale che sta mitigando gli insegnamenti radicali ricevuti quando era piccolo.

D.4.4 MANIFESTA UN FORTE IMPEGNO SCOLASTICO

Sebbene inserito in una classe inferiore alla sua età, frequenta con ottimi risultati la scuola ed è ben integrato con i compagni di classe, non mostrando alcun disagio.



CASO 2 MARGHERITA

STORIA

Margherita è una cittadina italiana di 26 anni, convertita all'Islam sunnita all'età di 23. Adolescente tormentata, il suo percorso è segnato da numerosi precedenti penali per reati contro il patrimonio e la persona.

Vive con la madre ed ha un fratello e una sorella non conviventi, avuti dalla madre in un precedente matrimonio, che appaiono del tutto distaccati da lei e dalle sue vicende. Margherita sembra essere alla costante ricerca di figure di riferimento, ruolo che non ha mai riconosciuto ai suoi genitori e che invece spesso affida ai suoi partner.

Al momento dell'osservazione è detenuta per reati comuni.

SINTESI DEL CASO

È emersa all'attenzione istituzionale come internauta in contatto con profili Facebook riconducibili a musulmani radicali, alcuni dei quali con connotazione jihadista.

Margherita presenta numerosi fattori di rischio legati a una vulnerabilità individuale (sia per la sua biografia che per gli aspetti clinici), che la rendono facilmente manipolabile.

Emergono anche alcuni fattori nella dimensione della polarizzazione dovuti all'estremizzazione del pensiero, in presenza tuttavia di una confusione ideologica (unisce elementi della tradizione sunnita e di quella sciita).

L'approccio di Margherita alla religione appare superficiale e dettato dalla ricerca di affiliazione e riconoscimento sociale, mentre la maggior parte degli atteggiamenti devianti che manifesta è da attribuire all'aspetto psicopatologico. Le caratteristiche borderline espongono Margherita ad improvvisi attacchi di rabbia, ansie intense ed episodiche, sentimenti di vuoto, instabilità nella percezione di sé e degli altri e comportamenti impulsivi, inclusi anche il rischio suicidario e una propensione al passaggio all'atto violento, come anche la sua storia biografica ha evidenziato.

La strategia di disimpegno, al momento, passa per la presa in carico da parte dei servizi di salute mentale con una valutazione integrata e un monitoraggio costante dell'adesione ai protocolli terapeutici.

INDICATORI RILEVATI

D.1.7 È STATA SEPARATA PRECOCEMENTE DA FIGURE DI ATTACCAMENTO

Il padre è stato pressoché assente durante l'adolescenza della giovane e in alcuni post su Facebook Margherita lo accusa di maltrattamenti.

D.1.10 SI RILEVA L'ASSENZA O LO SCARSO SOSTEGNO DELLE FIGURE GENITORIALI

Padre assente e madre che nei suoi confronti alterna momenti di rigore a periodi di quasi totale abbandono, soprattutto nel periodo estivo quando si trasferisce fuori per lavoro.

D.1.14 HA PRECEDENTI PENALI

Margherita ha una lunga lista di precedenti penali che iniziano quando è ancora minorenne per reati in materia di stupefacenti, furto, rapina e lesioni aggravate, che hanno portato nello stesso anno prima al suo arresto e poi al collocamento in comunità.

A vent'anni viene sottoposta alla misura degli arresti domiciliari per rapina in concorso con il suo fidanzato. Subito dopo evade dai domiciliari e viene tratta in arresto e condotta in carcere dove rimane per alcuni mesi, fino alla condanna a anni 2 di reclusione per lesioni personali aggravate in concorso e rapina aggravata in concorso. L'anno successivo subisce una nuova condanna per furto aggravato di capi di abbigliamento.

D.1.15 HA AVUTO UN'ESPERIENZA DI DETENZIONE

Viene tratta in arresto e rimane in carcere per alcuni mesi nel 2012. È attualmente in stato di arresto.

D.1.19 È AFFETTA DA MALATTIA MENTALE CERTIFICATA

La ragazza presenta un disturbo bipolare, diagnosticato, con caratteristiche borderline. Segue in maniera discontinua la terapia farmacologica, con continue ricadute che rischiano di far degenerare la sindrome bipolare in disturbo schizo-affettivo.

D.1.20 FA USO DI STUPEFACENTI

Da tempo fa uso di sostanze stupefacenti.

D.2.3 HA UNA SCARSA TOLLERANZA VERSO L'INOSSERVANZA DI REGOLE RELIGIOSE

Critica le donne musulmane che scendono a compromessi con la cultura occidentale.

D.2.10 ESPRIME SUPPORTO ALL'IDEOLOGIA JIHADISTA ONLINE

Ha contatti sul web con figure estremiste dell'Islam italiano ed esorta: "[...] *ci troviamo in guerra...è tempo di scegliere da che parte stare.*"



CASO 3 IMAD

STORIA

Imad è un giovane marocchino di 30 anni, naturalizzato italiano, arrivato in Italia all'età di 2 anni. È ospite di una comunità terapeutica con diagnosi di "disturbo schizo-affettivo con episodi maniacali". I problemi mentali del giovane sono iniziati all'età di 13 anni in coincidenza con episodi di bullismo a scuola. Nell'infanzia ha risentito delle violente liti tra la madre e il padre naturale (arrivate anche all'uso di forbici), che si sono separati quando lui aveva 8 anni. Imad ha tentato un avvicinamento con il padre biologico in tempi recenti ma è stato rifiutato. Ha un fratello con una stessa diagnosi, violento, pluridenunciato per reati contro la persona e dedito all'alcol, col quale non sembra avere contatti. Prima dell'ingresso nella comunità terapeutica, ha sempre vissuto con la madre e il patrigno. Ha un atteggiamento ossessivo nei confronti del rispetto dei dettami della Shari'a. Non distingue il concetto di peccatore da quello di miscredente e crede che ogni peccato possa renderlo un kafir.

SINTESI DEL CASO

Arriva all'attenzione perché avrebbe detto alla psichiatra: "[...] Perché mi impedisce di usare il computer quando voglio, come fanno gli altri? Avete paura che io diventi un terrorista? Che mi faccia esplodere? [...]" Imad era entrato in contatto con un imam radicale, successivamente espulso dal territorio nazionale per terrorismo. Obiettivo e ossessione del soggetto è la conquista del Paradiso. Secondo l'imam che lo seguiva al momento, se qualcuno spingesse il giovane a diventare shahid per accedere immediatamente al paradiso, potrebbe seguire questo consiglio. La psichiatra concorda sul fatto che, se gli venisse indicata una strada più breve al Paradiso, sceglierebbe di percorrerla.

L'approccio al soggetto ha tenuto conto del fatto che il delirio non deve essere destrutturato con un esame di realtà immediato, dato che è tramite il delirio che Imad ha mantenuto una certa identificazione di sé. Si è scelto di mantenere un equilibrio tra lo smentire le convinzioni deliranti e sostituirle con percezioni reali sostenibili, potenziando la sua passione per la pasticceria. Oltre ad un'adeguata copertura farmacologica, si è sostenuto l'apprendimento delle tecniche di pasticceria con un corso in comunità, con l'obiettivo di spingerlo a ricercare modalità di cucina halal, e favorire il suo rapporto con gli altri ospiti. Si è inoltre sostenuta l'assistenza spirituale dell'imam con cui ha stabilito un rapporto di fiducia.

INDICATORI RILEVATI

D.1.7 È STATO SEPARATO PRECOCEMENTE DA FIGURE DI ATTACCAMENTO PRIMARIO

Il padre si è allontanato quando lui aveva solo otto anni e lo ha successivamente rifiutato quando Imad lo ha cercato.

D.1.9 HA AVUTO ESPERIENZE PRECOCI DI VIOLENZA

È vittima di violenza assistita per le continue liti tra padre e madre con scontri fisici.

D.1.10 SI RILEVA L'ASSENZA O SCARSO SOSTEGNO DELLE FIGURE GENITORIALI

Il padre non lo vuole con sé e la madre alterna fasi di avvicinamento a periodi di abbandono.

D.1.11 SI RILEVANO COMPORTAMENTI DEVIANTI DELLE FIGURE GENITORIALI

La madre è depressa e ha minacciato il suicidio a causa delle condizioni del figlio. È anche lei seguita per i suoi disturbi psicologici.

D.1.12 HA TENTATO IL SUICIDIO

In un'occasione ha tentato il suicidio, motivo per il quale è stato collocato presso la comunità.

D.1.16 SI RILEVA IL RIFIUTO DA PARTE DEI PARI

Nel periodo scolastico era allontanato dai pari, ed attualmente non ha un buon rapporto con gli altri ospiti della comunità e vive piuttosto isolato e deriso, anche per le sue manifestazioni ossessive e per l'attaccamento alla religione.

D.1.19 È AFFETTO DA MALATTIA MENTALE CERTIFICATA

La sua malattia comporta un pensiero delirante ed ossessivo, manifesta elementi di maniacalità con grandiosità ed irrequietezza ed è soggetto a manipolabilità. È tuttavia finalizzato ed in grado di organizzare attività complesse.

D.2.9 RICERCA E FRUISCE IN MANIERA NON OCCASIONALE DI MATERIALE JIHADISTA

A seguito del contatto con l'imam radicale ha iniziato la lettura di testi di teologi radicali, pur avendo un livello culturale e di conoscenza della religione islamica molto basso.

FATTORI PROTETTIVI**D.4.1 HA SVILUPPATO SOLIDI LEGAMI DI ATTACCAMENTO CON SOGGETTI NON LEGATI ALL'ESTREMISMO VIOLENTO**

Ha sviluppato un rapporto di fiducia con un imam non radicale di una moschea del territorio che lo aiuta a comprendere meglio il Corano.

D.4.3 HA INTERESSI PROATTIVI E PROSOCIALI

Ha una passione per la cucina, tanto che vorrebbe diventare un pasticciere. Tuttavia non vuole lavorare in pasticcerie in cui si usano ingredienti non halal.



CASO 4 OMAR

STORIA

Figlio maggiore di una coppia proveniente dal Magreb, il padre lavora come operaio e la madre si prende cura della casa e dei figli.

Omar nasce in Italia, dove frequenta tutte le scuole ad esclusione di un periodo dell'infanzia, quando viene portato nel Paese di origine del padre dove verrà affidato ai nonni per un anno.

Quando ha 12 anni, la famiglia, che fino a quel momento aveva vissuto in un paesino dove il ragazzino aveva amicizie e coltivava degli hobby, si trasferisce in una città più grande, causando la perdita delle reti amicali.

In questo nuovo contesto Omar non riesce a costruirsi nuove amicizie e comincia una vita parallela sul web, disinteressato a qualunque attività che non sia obbligato a svolgere. A scuola va bene, ma senza eccellere.

SINTESI DEL CASO

All'età di sedici anni viene indagato e poi rinviato a giudizio per il reato previsto dall'art. 414 cp, ultimo comma, istigazione a delinquere con la doppia aggravante relativa a '*delitti di terrorismo o crimini contro l'umanità*' e in quanto compiuta '*attraverso strumenti informatici o telematici*,' procedimento sospeso per l'avvio della messa alla prova.

Al momento dell'intervento dell'AG, Omar è apparso un ragazzino isolato, poco empatico, con un'identità poco definita e privo di riferimenti sociali quali coetanei o figure adulte di riferimento per l'acquisizione delle abilità psico-sociali.

La promozione del disimpegno ha puntato su un intervento educativo per sviluppare l'empatia con lo svolgimento di attività pro-sociali e pro-attive a supporto di coetanei con disabilità. Gli è stato assegnato un educatore con cui ha stabilito una buona relazione. L'intervento strutturato si conclude con il superamento della messa alla prova e la conclusione dell'intervento giudiziario.

INDICATORI RILEVATI

D.1.7 È STATO SEPARATO PRECOCEMENTE DA FIGURE DI ATTACCAMENTO PRIMARIO

Il ragazzino durante l'infanzia rimane per un anno senza le figure genitoriali nel Paese di provenienza dei genitori. Non sono emerse informazioni in merito. Intervistato su questo periodo, ha risposto di essersi adattato, ma che non avrebbe mai immaginato di vivere là.

D.1.10 SI RILEVA LO SCARSO SOSTEGNO DELLE FIGURE GENITORIALI

Sebbene la famiglia sia presente, le pratiche educative del padre appaiono eccessivamente autoritarie ed è del tutto assente il dialogo in famiglia.

D.2.2 SI ISOLA DAL SUO CONTESTO SOCIALE ED ESPRIME SENTIMENTI DI ROTTURA CON IL SUO AMBIENTE

Si evidenzia una volontà ad isolarsi, probabilmente perché ritiene di possedere una superiorità morale/religiosa.

D.2.7 APPRENDE LA RELIGIONE VIA WEB

Riferisce all'esperto islamologo di essere stato addestrato da Stato Islamico prima di essere fermato dall'AG.

D.2.8 SI IDENTIFICA CON UN'IDEOLOGIA VIOLENTA

Sostiene l'ideologia di Stato Islamico, del quale apprezza il sistema sociale e di giustizia.

D.2.9 RICERCA/FRUISCE DI MATERIALE JIHADISTA ONLINE

All'età di 12 anni viene agganciato sul web quando, in seguito alla visione del video di propaganda di Stato Islamico, trova dei link che lo portano su siti jihadisti nei quali trova risposta a domande che non aveva il coraggio di porre in famiglia.

D.2.11 RICERCA UNA RELAZIONE PRIVILEGIATA CON UN MENTORE RADICALE ONLINE

Dal suo racconto emerge che viene seguito religiosamente da un mentore di Stato Islamico via web.

D.2.12 PARTECIPA A FORUM ONLINE/OFFLINE CHE PROMUOVONO VEDUTE RADICALI E VIOLENTE

Segue diversi gruppi Telegram di contenuto jihadista.

D.3.1 PRODUCE MATERIALE DI ORIENTAMENTO RADICALE ONLINE/OFFLINE

Il giovane diffonde e traduce in italiano, su varie piattaforme, materiali di propaganda di Stato Islamico.

D.3.6 CERCA DI PROCURARSI O HA ACCESSO AD ARMI

Pubblica un link di un video contenente istruzioni per la costruzione di un ordigno e si interessa su come si possa superare un metal detector nascondendo una cintura esplosiva.

FATTORI PROTETTIVI

D.4.1 HA SOLIDI LEGAMI DI ATTACCAMENTO CON SOGGETTI NON LEGATI AD UN NETWORK ESTREMISTA VIOLENTO

Il giovane è legato alla sua famiglia che appare estranea ad un network estremista violento e si preoccupa, da subito, delle conseguenze delle sue azioni sui genitori e i suoi fratelli.

D.4.6 MODIFICA L'IDEOLOGIA IN MODO MENO RIGIDO

Ammette di avere una responsabilità per il reato che gli è stato riconosciuto dalla Procura.



CASO 5 MONCEF

STORIA

Moncef è nato in Marocco e dopo la separazione dei genitori, la madre si trasferisce in Italia. Viene cresciuto dai nonni e da una zia materna, che successivamente si trasferirà in Italia. Il padre rimane in Marocco, ma non si occupa di lui. Moncef arriva clandestinamente in Italia nel 2009, a 14 anni, ma non contatta la madre. Vive per strada a Torino dove viene rintracciato e affidato alla madre, con cui la convivenza non si rivela possibile. Nel 2010, dopo vari tentativi di collocamento, approda presso una comunità dove inizia a fare uso di stupefacenti e si lega al coetaneo marocchino Tarik Aboulala. Inizia anche a spacciare droga e viene recluso, appena maggiorenne, nel carcere milanese di San Vittore, dall'11 ottobre al 25 novembre 2013.

SINTESI DEL CASO

Il 17 gennaio 2015, dopo gli attacchi jihadisti di Parigi, lui e Tarik partono per la Turchia dall'aeroporto di Orio al Serio, e da qui raggiungono la Siria *"In viaggio sulla strada di Allah"*. Il 18 marzo 2015, mentre è in Siria, la Procura della Repubblica di Milano emette un'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Alla fine del 2016 Moncef, ormai sposato con due figli, da Raqqa, esprime ai familiari il desiderio di ritornare in Italia, a suo dire disilluso a causa dagli orrori cui ha assistito nel Califfato. Il 13 aprile 2017 la Corte d'Assise di Milano lo condanna alla pena di otto anni di reclusione disponendo anche l'espulsione a pena espiata.

INDICATORI RILEVATI

D.1.2 MANIFESTA OSTILITÀ VERSO LA SOCIETÀ OCCIDENTALE E I SUOI SIMBOLI

Nei suoi discorsi manifesta ostilità nei confronti dell'Occidente, in quanto creerebbe diseguglianze economiche e sociali nel mondo.

D.1.6 EVIDENZA CAMBIAMENTI NELL'ASPETTO FISICO, NEL LINGUAGGIO NELL'ABBIGLIAMENTO, NELLE ABITUDINI

All'indomani del periodo di detenzione, cambia anche esteriormente nell'abbigliamento e nelle abitudini alimentari, con il netto rifiuto del cibo non halal.

D.1.7 È STATO SEPARATO PRECOCEMENTE DA FIGURE DI ATTACCAMENTO PRIMARIO

È rimasto affidato ai nonni e ad una zia materna in tenera età. Il padre rimane in Marocco, ma è assente.

D.1.10

SI RILEVA L'ASSENZA O SCARSO SOSTEGNO DELLE FIGURE GENITORIALI

Nessuno dei due genitori si è occupato di lui: da adolescente Moncef dirà agli educatori di *"non amare i genitori"* e della madre che è solo *"la donna che mi ha partorito"*.

D.1.11 SI RILEVANO COMPORTAMENTI DEVIANTI DELLE FIGURE GENITORIALI

L'assistente sociale annoterà in una relazione che *"la madre è poco accudente"* ed è alcolista.

D.1.14 HA PRECEDENTI PENALI PER CRIMINI NON VIOLENTI

È stato condannato per spaccio di stupefacenti.

D.1.15 HA AVUTO UNA ESPERIENZA DI DETENZIONE

È stato recluso, a San Vittore, dall'11 ottobre al 25 novembre 2013. Al ritorno in comunità, viene descritto come "irriconoscibile" e abbandona il consumo di droghe e persino delle sigarette.

D.1.20 FA USO DI SOSTANZE STUPEFACENTI

Presso la comunità Kayrós di Vimodrone (MI) inizia a fare uso di stupefacenti, pur mostrando vergogna per queste abitudini, consapevole che non sono da "buon musulmano".

D.1.22 MANIFESTA AGGRESSIVITÀ E PROBLEMI CON IL CONTROLLO DELLA RABBIA

In comunità Moncef manifesta un marcato rifiuto per qualsiasi autorità; irascibile e litigioso, è protagonista di episodi di violenza, tra cui il tentativo di accoltellamento di un altro ospite.

D.2.7 APPRENDE LA RELIGIONE VIA WEB O PRESSO ISTITUTI EDUCATIVI NON RICONOSCIUTI

La sua è una educazione religiosa da autodidatta, mostra scarse competenze religiose e non è particolarmente osservante degli obblighi di preghiera e del Ramadan. La sua visione della religione appare estremamente rigida e semplificata, centrata sulla morte e il peccato.

D.2.9 RICERCA/FRUISCE IN MANIERA NON OCCASIONALE DI MATERIALE JIHADISTA ONLINE/OFFLINE

Viene registrata la sua assidua frequentazione di siti web e social network radicali.

D.2.10 ESPRIME SUPPORTO ALL'IDEOLOGIA JIHADISTA ONLINE/OFFLINE

A partire dalla sua scarcerazione, i suoi discorsi sono sempre più incentrati sulla figura dello shahid. Moncef dalla Siria diffonde messaggi jihadisti attraverso i social network e contatta ex compagni della comunità, invitandoli a seguirlo. Il 4 dicembre 2015, scrive ad uno di loro: *"Quando arrivo là ti taglio la testa. Hai visto in Francia!."*

D.3.1 CONDIVIDE PROPAGANDA JIHADISTA ONLINE/OFFLINE

Moncef condivide materiale jihadista con gli altri giovani della comunità.

D.3.5 ESPRIME L'INTENZIONE DI COMPIERE ATTI VIOLENTI

Avrebbe manifestato ai suoi compagni della comunità di Vimodrone l'intenzione di compiere un attacco, se avesse ricevuto l'ordine.

D.3.6 RICERCA ARMI

Alcuni compagni della comunità hanno riferito che Moncef, già prima della partenza per la Siria, avrebbe cercato di procurarsi armi da fuoco a Milano, pur non riuscendo nell'intento.



CASO 6 ZAHID

STORIA

Zahid è un sedicenne di origine bangladese, che vive con la sua famiglia, segnalato dalle forze di sicurezza per i suoi messaggi radicali sul web. Sul suo cellulare vengono trovati messaggi radicali, anashid e video inneggianti all'Isis. Viene aperto un procedimento a suo carico presso la Procura per i Minorenni. Il minore arriva all'attenzione di un gruppo di lavoro multidisciplinare all'età di 17 anni.

SINTESI DEL CASO

In seguito alla segnalazione del caso, si attiva un primo gruppo di lavoro presso la Procura per i Minorenni costituito da: Procuratore per i Minorenni, Giudice del Tribunale; rappresentanti delle forze di sicurezza, e consulente psicologo della Procura esperto nei processi di radicalizzazione. L'obiettivo del gruppo è quello di stabilire il livello di rischio ed elaborare un programma di disimpegno per il minore. Al gruppo si aggiungeranno successivamente sia il dirigente scolastico della scuola frequentata dal giovane che uno psicologo dell'età evolutiva. La Procura apre sia un procedimento civile che uno penale, dando così l'avvio ad una fase di accertamento.

Dall'analisi, il soggetto mostra una conflittualità identitaria e valoriale resa più complessa dalle riferite esperienze di discriminazione, con stati depressivi manifestati con sentimenti di apatia e continui richiami alla morte. In questo contesto l'adesione all'ideologia di Stato Islamico gli consente, da una parte, di rimanere in linea con le credenze religiose radicali del padre, dall'altra, di operare uno svincolo dalla famiglia, che non supporta l'operato dell'organizzazione terroristica.

La strategia di disimpegno attuata ha previsto la partecipazione del minore e dell'intero nucleo familiare ad incontri con uno psicologo esperto in processi di radicalizzazione. Successivamente Zahid ha seguito un percorso neuropsichiatrico e di sostegno psicologico che si è concluso con un progetto educativo volto a facilitare il suo inserimento nel contesto sociale.

Nel disimpegno del ragazzo è inoltre emerso il ruolo spontaneo e determinante della sorella maggiore e di un'amica virtuale, che hanno contribuito a dissuaderlo dalla frequentazione di soggetti radicali online. Le successive indagini hanno confermato l'allontanamento del giovane dai network violenti.

Sulla base delle risultanze è stato avviato un percorso neuropsichiatrico e/o di sostegno psicologico e successivamente un percorso di educazione alla relazionalità. La Procura minorile ha infine chiuso i procedimenti civile e penale a carico di Zahid.

INDICATORI RILEVATI

D.1.1 MANIFESTA ASSENZA DI IDENTIFICAZIONE POSITIVA CON LA SOCIETÀ

Il giovane esprime con i compagni di classe assenza di identificazione positiva verso la società italiana e, allo stesso tempo, contrarietà anche al Paese di origine, manifestando odio verso la politica del Bangladesh in quanto ritenuta corrotta. Dice di indossare due maschere: una con i compagni di classe e l'altra con la sua famiglia, ed al momento fatica a trovare una sintesi.

D.1.2 MANIFESTA ODIO VERSO LA SOCIETÀ OCCIDENTALE E I SUOI SIMBOLI

Zahid esprime rancore verso la società italiana ed afferma di odiarla perché viene criticato ma ce l'ha in generale con il genere umano. Si percepisce diverso dalla popolazione autoctona, ma anche dagli stranieri sui quali esprime altrettanti commenti offensivi. Giustifica i suoi sentimenti con il fatto di essere stato vittima da piccolo di insulti razziali, ai quali riferisce di aver reagito picchiando tutti indiscriminatamente.

D.1.4 RITIENE DI ESSERE VITTIMA DI INGIUSTIZIE

Ha frequentato il 1° anno di liceo classico, che non ha superato decidendo poi di cambiare scuola. Questa è stata per lui la peggiore esperienza scolastica, segnata da episodi di razzismo, in cui per poter parlare con qualcuno doveva far ridere.

D.1.10 SI RILEVA L'ASSENZA O LO SCARSO SOSTEGNO DELLE FIGURE GENITORIALI

Si percepisce un difficile rapporto tra i famigliari. Le vicissitudini dei figli, le ristrette condizioni economiche e di salute del padre, causano conflittualità e i litigi tra i membri e fanno emergere importanti contraddittorietà con dei genitori che non riescono a comprendere o gestire i loro figli, nonostante il tentativo di controllarli in modo esasperante. Il padre aderisce ad una cultura tradizionale del Paese di origine proponendo dei valori inconciliabili con una cultura occidentale (ad es. dice con approvazione che nelle società islamiche gli omosessuali vengono "buttati dai palazzi") e tende a denigrare aspetti della cultura italiana. I genitori parlano un italiano molto elementare.

D.1.16 SI RILEVA IL RIFIUTO DA PARTE DEL GRUPPO DEI PARI

I docenti lo descrivono come un ragazzo abbastanza isolato nel gruppo formale ed anche quando sembra provocare (es. mostra il vessillo dell'Isis) nessuno ci fa caso.

D.1.18 SI RILEVA UN MARCATO DEGRADO DEL CONTESTO SOCIALE

Il fratello più grande ha un procedimento penale per possesso di stupefacenti. Il fratellino più piccolo ha rubato delle biciclette.

D.1.19 È AFFETTO DA MALATTIA MENTALE CERTIFICATA O PRESUNTA

Dai colloqui sono emersi aspetti depressivi in cui parla dell'odio verso sé stesso e verso l'umanità ed afferma ripetutamente il desiderio di morire, ma anche del bisogno di provare emozioni, anche negative, pur di provare qualcosa. Afferma di non piacersi fisicamente ed è spesso svalutante verso di sé.

D.2.1 SI RILEVA LA TENDENZA ALLA DEUMANIZZAZIONE DI SPECIFICI GRUPPI O INDIVIDUI

Tende a de-umanizzare diverse categorie di persone, principalmente gli stranieri.

D.2.2 SI ISOLA DAL SUO CONTESTO SOCIALE ED ESPRIME SENTIMENTI DI ROTTURA CON IL SUO AMBIENTE

Nell'ultimo periodo di osservazione si è colto un peggioramento ed un crescente isolamento dagli altri che, nella sua percezione appaiono cattivi, approfittatori, sfruttatori, e dai quali occorre perciò proteggersi, isolandosi.

D.2.5 SENTE L'OBLIGO MORALE DI SACRIFICARSI PER UNA CAUSA VIOLENTA

Fa riferimento al martirio e che quando Allah lo avrebbe chiamato lui avrebbe lasciato tutto per "andare da Allah."

D.2.8 SI IDENTIFICA CON UN'IDEOLOGIA ESTREMISTA VIOLENTA

Racconta ad un coetaneo che alla sua nascita il padre avrebbe sognato un uomo vestito di luce che gli avrebbe detto che suo figlio sarebbe stato un califfo, un predestinato. È un sostenitore dei metodi di Stato Islamico.

D.2.9 RICERCA O FRUISCE IN MANIERA NON OCCASIONALE MATERIALE VIOLENTO ONLINE/OFFLINE

È stato trovato in possesso di molto materiale video dell'Isis scaricato via Internet.

D.3.1 PRODUCE E/O CONDIVIDE PROPAGANDA VIOLENTA ONLINE/OFFLINE

Ha condiviso con un coetaneo musulmano un pen drive contenente anasheed e video della propaganda di Stato Islamico.

FATTORI PROTETTIVI

D.4.1 HA SOLIDI LEGAMI DI ATTACCAMENTO CON SOGGETTI NON LEGATI AD UN NETWORK ESTREMISTA VIOLENTO

È particolarmente attaccato alla sorella maggiore che lavora come mediatrice culturale. La ragazza appare una figura di mediazione anche nell'ambito infra-familiare in cui tenta di mitigare il rigore genitoriale nell'applicazione dell'ortoprassi islamica.

D.4.2 HA UNA RETE DI SOSTEGNO SOCIALE SOLIDA NON LEGATA A NETWORK ESTREMISTA VIOLENTO

Nella rete sociale virtuale si individuano alcune figure femminili con cui intrattiene un costante dialogo. Queste ragazze mettono in evidenza nelle chat le contraddizioni del discorso radicale e lo spingono verso una riconsiderazione delle sue affermazioni più radicali.



CASO 7 AMINA

STORIA

Amina è una giovane pakistana di 16 anni che frequenta il 2° anno di un liceo classico. Suo padre arriva in Italia da giovane per completare gli studi di medicina e, durante uno dei suoi viaggi di ritorno nel Paese di origine, sposa la madre, Khadija. Amina nasce in Pakistan e, all'età di due anni, si trasferisce in Italia insieme alla madre dove, negli anni seguenti, nascono le due sorelle più piccole. Ma la madre vive con difficoltà la distanza dalla propria famiglia di origine e alterna periodi in Pakistan ad altri in Italia. Anche per questo motivo la relazione tra i genitori è burrascosa e in alcuni momenti, al culmine di violenti litigi, il padre esercita violenza sulla moglie, pentendosi poi subito dopo e chiedendole scusa. La donna, tuttavia, supportata dalla sua famiglia, decide di tornare in patria, e ottiene il divorzio. I due raggiungono un accordo sulla gestione delle figlie: Khadija fa rientro in Pakistan con le figlie di 11 e 6 anni, mentre Amina resta in Italia perché il padre pretende che la ragazza prosegua negli studi per iscriversi successivamente all'università. Al momento dei fatti, Amina non vede la mamma e le sorelle da circa un anno e sente molto la loro mancanza. Sebbene abbia sempre avuto una buona intesa con il padre, un brillante medico molto impegnato sia nella cura dei pazienti che nella ricerca, in cuor suo comincia ad accusarlo di non essere stato capace di tenere insieme la famiglia. Questa situazione di malessere generale si acuisce dopo che la ragazza viene molestata, di ritorno da scuola, da un gruppetto di ragazzi. Amina si spaventa moltissimo e riferisce di aver temuto per la sua vita. Nonostante la denuncia, i colpevoli non vengono individuati e Amina è carica di rabbia e indignazione e ritiene che le istituzioni non si siano date abbastanza da fare perché lei non è occidentale.

SINTESI DEL CASO

Il caso arriva all'attenzione dello psicologo scolastico attraverso l'amica del cuore, Maria, a cui Amina confida di volersi recare in Siria, per unirsi a Stato Islamico e ottenere finalmente la giustizia di cui è stata privata in Occidente. Successivamente si scopre che, durante una ricerca sul web, la giovane è stata agganciata da un ragazzo nel quale ha riposto sempre più fiducia, arrivando a raccontargli le sue sofferenze e la sua delusione per la situazione in cui vive. Il giovane uomo ne approfitta decantando la vita perfetta nello Stato Islamico, sia dal punto di vista delle relazioni familiari che della giustizia, in accordo con i dettami dell'Islam. Il ragazzo la manipola e le dice che suo padre si è mostrato troppo debole sia nei confronti della madre che dei suoi molestatori e le assicura che, se lo raggiunge nello Stato Islamico cose del genere non potranno accadere e che potrebbe contare su un vero uomo. Maria cerca di dissuadere Amina dal continuare questa relazione, ma si sente impotente perché vede che la sua amica sta cambiando nel modo di parlare e di atteggiarsi.

Comincia anche a vestirsi in modo tradizionale, cosa che fino a quel momento non ha mai fatto. Anche il suo rendimento scolastico, sempre più che positivo, comincia a risentirne e, a volte, Amina mostra di non essere preparata. Agli occhi di Maria, Amina ha cominciato a chiudersi in sé stessa, e a volte non risponde alle sue telefonate o si inventa delle scuse per non vedersi dopo la scuola.

Lo psicologo scolastico, oltre a suggerire alla ragazza di proporre ad Amina di rivolgersi a lui, segnala all'Autorità Giudiziaria minorile la situazione di pericolo che sta gravando sulla minore. In seguito alla segnalazione vengono attivate le forze di polizia che iniziano a svolgere delle indagini, coinvolgendo anche i servizi sociali e la scuola, e si scopre che il padre è totalmente all'oscuro sia del disagio che dell'intenzione di Amina di partire. Viene attivato un Tavolo di Lavoro Multidisciplinare con tutte le professionalità coinvolte, e viene definita una strategia di intervento che prevede il coinvolgimento di tutto il "sistema famiglia", responsabilizzando entrambi i genitori sui bisogni della giovane. Sia Amina che il padre vengono convocati in Procura per affrontare la situazione e successivamente la madre e le due sorelle vengono invitate a rientrare in Italia per un periodo di vacanza. Nel Tavolo vengono pianificate ulteriori azioni di intervento quali un programma di destrutturazione del messaggio ideologico con l'impiego di un mentore religioso e dei colloqui psicologici individuali, anche focalizzati sulle molestie sessuali subite, nonché delle prescrizioni molto rigide sull'uso degli strumenti informatici da parte della ragazza.

INDICATORI RILEVATI

D.1.4 RITIENE DI ESSERE VITTIMA DI INGIUSTIZIE E TORTI DI CUI INCOLPA DEI SOGGETTI SPECIFICI O LA COMUNITÀ

Amina accusa le Autorità italiane di non essersi date da fare nell'individuare gli autori delle molestie sessuali, in quanto cittadina straniera.

D.1.6 EVIDENZA CAMBIAMENTI NELL'ASPETTO FISICO, NELL'ABBIGLIAMENTO, NELLE ABITUDINI, NELLE NARRATIVE

La ragazza ha modificato il modo di parlare e di atteggiarsi ed ha cominciato a vestirsi in modo tradizionale, cosa che fino a quel momento non aveva mai fatto.

D.1.8 HA VISSUTO EVENTI TRAUMATICI

Ha subito delle molestie sessuali da parte di un gruppo di ragazzi.

D.1.9 HA AVUTO ESPERIENZE PRECOCI DI VIOLENZA

Ha assistito alle aggressioni del padre nei confronti della madre.

D.1.10 SI RILEVA L'ASSENZA O LO SCARSO SOSTEGNO DELLE FIGURE GENITORIALI

In seguito alla separazione dei genitori, Amina è rimasta con il padre ma ha perso il contatto con la madre e le sorelle minori. Anche se hanno continuato a sentirsi al telefono, non si sono più viste da quando la madre è ritornata in Pakistan. Il padre, con il quale Amina ha una buona relazione, è molto occupato con la professione e non riesce a dedicarle sufficiente tempo.

D.2.2 SI ISOLA DAL SUO CONTESTO SOCIALE ED ESPRIME SENTIMENTI DI ROTTURA CON IL SUO AMBIENTE

Da quando Amina ha cominciato una relazione virtuale con un giovane di Stato Islamico anche il suo rendimento scolastico, fino a quel momento positivo, ne ha risentito. La ragazza non riesce più a studiare, e si è chiusa in se stessa. A volte non risponde alle telefonate dell'amica e si inventa delle scuse per non vederla, dopo la scuola.

D.2.10 ESPRIME SUPPORTO ALL'IDEOLOGIA JIHADISTA ONLINE/OFFLINE

Amina è rimasta affascinata da quanto la vita sembri perfetta in Stato Islamico, sia dal punto di vista delle relazioni familiari che della giustizia, al punto di parlarne con la sua migliore amica. Sostiene tutti gli aspetti positivi di uno Stato in cui è applicata la Shari'a, convinta che avrebbe risolto tutti i mali del mondo. Per questo si dice intenzionata a lasciare tutto per trasferirsi lì compiendo l'hijra, come sarebbe stato suo dovere fare.

D.2.11 RICERCA UNA RELAZIONE PRIVILEGIATA CON UN MENTORE RADICALE VIOLENTO ONLINE/OFFLINE

In una ricerca web la giovane era stata agganciata da un reclutatore di Stato Islamico. La loro relazione era cresciuta ed Amina aveva cominciato a riporre sempre più fiducia in lui, tanto da rivelargli i suoi pensieri e i suoi sentimenti, chiedendogli di guidarla su cosa dovesse fare della sua vita.

FATTORI PROTETTIVI

D.4.1 HA SOLIDI LEGAMI DI ATTACCAMENTO CON SOGGETTI NON LEGATI AD UN NETWORK ESTREMISTA VIOLENTO

Ha solidi legami di attaccamento con la sua famiglia che non è legata a network estremista violento.

D.4.2 HA UNA RETE DI SOSTEGNO SOCIALE SOLIDA NON LEGATA A NETWORK ESTREMISTA VIOLENTO

Ha sicuramente in Maria un'amica che le vuole molto bene e che cerca di sostenerla. Dopo la sua rivelazione allo psicologo scolastico e l'avvio del procedimento, i rapporti tra le due sono stati, all'inizio, un po' burrascosi e Amina ha accusato l'amica di averla tradita. Nel tempo, Maria è rimasta comunque un punto di riferimento.

D.4.4 MANIFESTA UN FORTE IMPEGNO SCOLASTICO O LAVORATIVO

Amina si è sempre impegnata, fino a quel momento, negli studi, ponendosi degli obiettivi molto alti e abbracciando il mandato che la famiglia ha stabilito per lei di proseguire verso la laurea.



CASO 8 MARIA GIULIA

STORIA

Maria Giulia nasce a Torre del Greco nel 1987 in una famiglia cattolica di umili condizioni. Nel 2000 si trasferisce con i genitori e la sorella maggiore in Lombardia. Dopo il liceo, si iscrive alla facoltà di biotecnologia, lavorando per pagarsi le spese.

Intorno al 2009, si converte alla religione islamica insieme a sua sorella e assume il nome di Fatima Zahra. Nello stesso anno sposa, con rito islamico, un cittadino marocchino dal quale divorzierà poco dopo, delusa dalla sua scarsa fede religiosa. Nel settembre 2011, insieme alla madre e alla sorella, firma una petizione rivolta al senatore a vita ed ex-Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi affinché blocchi una proposta di legge che vieta l'uso del niqab nei luoghi pubblici e dichiara di sentirsi vittima di discriminazione religiosa. In questo periodo la donna assume posizioni sempre più radicali e viene influenzata dal contatto via internet con Bushra Haik, una cittadina canadese di origini siriane sostenitrice di Stato Islamico, successivamente condannata per la sua attività di reclutamento. Bushra Haik gestisce su Skype il gruppo radicale chiamato "Aqidah e Tafsir", di cui fanno parte diverse donne, tra cui anche Maria Giulia e sua sorella.

SINTESI DEL CASO

Nel settembre 2014, Maria Giulia sposa il cittadino albanese Aldo Kobuzi con il quale, pochi giorni dopo, parte per raggiungere la Siria. È la prima donna italiana a partire come foreign fighter. La coppia si stabilisce nella zona di Aleppo unendosi al contingente di combattenti albanesi stanziato nell'area. Durante la sua permanenza in Siria, Maria Giulia riceve addestramento militare ed esprime più volte il desiderio di combattere. Mantiene i contatti con i genitori e la sorella, che invita con veemenza a lasciare l'Italia per raggiungere la terra del Califfato.

Nelle intercettazioni delle conversazioni telefoniche e via Skype che intrattiene con la famiglia, la donna afferma che a chi nega il jihad va tagliata la testa, perché è responsabile di avere "portato l'Islam al livello che è adesso, ad esempio in Italia". Dice anche che è necessario vivere sotto la Shari'a, la legge islamica, e non la democrazia. Accusa il padre di lavorare per i miscredenti, che definisce "animali", e sostiene l'obbligo di compiere l'hijra, intesa come migrazione verso i territori di Stato Islamico. Infine, rivolgendosi al padre, lo esorta a trascinare la madre in Siria, anche con la forza ("tu hai deciso per la hijra, allora prendi mamma per i capelli e vieni qui a fare la hijra"). In un'altra intercettazione Maria Giulia organizza il viaggio insieme alla madre, discutendo questioni pratiche come per esempio il peso e la tipologia di valigie da portare. Madre e figlia parlano anche della casa in cui si sistemerà la famiglia e dell'opportunità o meno di portare un gatto. Nel luglio del 2015, poco prima della partenza per la Siria, i genitori e la sorella della foreign fighter vengono arrestati con l'accusa di terrorismo internazionale.

Nel 2019, Maria Giulia riceve una condanna definitiva a 9 anni di reclusione. Della donna, tuttavia, non si hanno più notizie da anni.

INDICATORI RILEVATI

D.1.1 MANIFESTA ASSENZA DI IDENTIFICAZIONE POSITIVA CON LA SOCIETÀ O LA COMUNITÀ E NE RIFIUTA I VALORI DEMOCRATICI

Maria Giulia critica la società occidentale e sostiene che i musulmani debbano vivere sotto uno stato islamico, dove si applica la Shari'a, e non in uno stato democratico.

D.1.6 EVIDENZIA CAMBIAMENTI NELL'ASPETTO FISICO, NELL'ABBIGLIAMENTO, NELLE ABITUDINI, NELLE NARRATIVE

Nel 2009, Maria Giulia compare in una trasmissione televisiva nel corso della quale, indossando l'hijab, sostiene che le donne debbano vestirsi in modo da non attirare l'attenzione degli uomini. Successivamente la donna comincerà ad indossare il niqab, velo integrale di colore nero che copre interamente il corpo, lasciando solo una fessura all'altezza degli occhi.

D.2.1 SI RILEVA LA TENDENZA ALLA DE-UMANIZZAZIONE DI SPECIFICI GRUPPI O INDIVIDUI

Maria Giulia esprime il proprio odio per coloro che non abbracciano quello che lei ritiene il "vero Islam", li definisce miscredenti, animali e si augura che venga loro tagliata la testa.

D.2.6 GIUSTIFICA AZIONI VIOLENTE IN NOME DI UN BENE SUPERIORE

La donna sostiene l'obbligo del jihad, inteso come guerra nei confronti dei miscredenti con l'obiettivo di affermare la propria idea di Islam.

D.2.7 APPRENDE LA RELIGIONE VIA WEB O PRESSO ISTITUTI EDUCATIVI NON RICONOSCIUTI

L'intero percorso di adesione, all'Islam prima e all'ideologia jihadista poi, avviene online con la frequentazione di blog e community ma anche di gruppi chiusi all'interno dei quali vengono impartite lezioni di Corano e dottrina islamica.

D.2.11 RICERCA UNA RELAZIONE PRIVILEGIATA CON UN MENTORE RADICALE VIOLENTO ONLINE/OFFLINE

Maria Giulia viene influenzata dal contatto via internet con Bushra Haik, una cittadina canadese di origini siriane sostenitrice di Stato Islamico, successivamente condannata per la sua attività di reclutamento.

D.2.12 PARTECIPA A FORUM ONLINE/OFFLINE CHE PROMUOVONO PUNTI DI VISTA RADICALI E VIOLENTI

Maria Giulia frequenta gruppi radicali sui social network e partecipa a gruppi chiusi riservati a sole donne all'interno dei quali viene diffusa l'ideologia jihadista.

D.3.2 CERCA DI RECLUTARE ALTRI AD UN'IDEOLOGIA VIOLENTA ONLINE/OFFLINE

Maria Giulia si impegna con forza per far sì che la sua famiglia segua la sua scelta e compia l'hijra verso le terre del "Califfato".

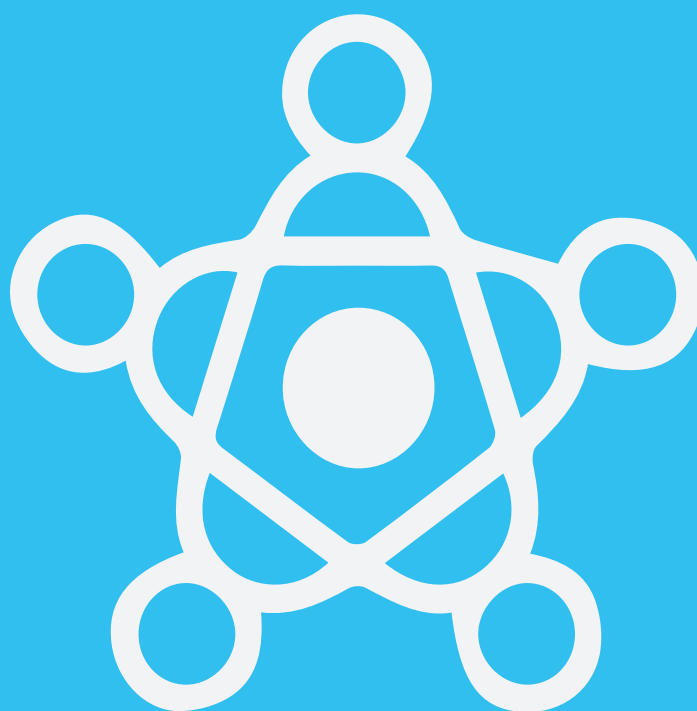
D.3.5 ESPRIME L'INTENZIONE DI COMPIERE ATTI VIOLENTI E/O DI RECARSÌ IN TEATRO DI JIHAD

Quando era ancora in Italia, Maria Giulia aveva confessato ai suoi contatti l'intenzione di recarsi nei territori di Stato Islamico ed era ricorsa all'aiuto di un'amica per trovare un uomo disposto a sposarla e a compiere con lei il viaggio.



ANNESSO 4

INTERVENTI DELLA GIUSTIZIA MINORILE



INTERVENTI DELLA GIUSTIZIA MINORILE

Il sistema della giustizia minorile italiano ha previsto delle misure rieducative atte a prevenire la criminalità minorile favorendo il reinserimento di giovani che hanno commesso reati o si trovano in situazioni a rischio di devianza, oppure nei casi in cui un genitore manifesti condotte pregiudizievoli.

LE MISURE AMMINISTRATIVE RIEDUCATIVE

L'art. 25 del regio decreto n. 1404/1934 (convertito in legge n.835 del 27 maggio 1935), disciplina le misure amministrative di prevenzione, definite rieducative, che il Procuratore della Repubblica può chiedere al Tribunale per i Minorenni di applicare quando il giovane è a rischio di devianza, cioè tiene condotte illegali o che possono portarlo a vivere nella illegalità. Si tratta di provvedimenti di natura non penale, poi che prescindono dall'accertamento della effettiva commissione di reati. Il provvedimento può imporre prescrizioni o anche prevedere il collocamento in comunità educativa.

LE FUORIUSCITE DAL PROCEDIMENTO PENALE

Il modello di intervento della giustizia minorile in caso di commissione di reato è teso al recupero del minore e tutela della sua personalità, così come ad obiettivi pedagogici rieducativi piuttosto che punitivi (D.P.R. 448/1988 CPPM).

La linea è quella di far perdurare il meno possibile il minore nel sistema di giustizia e responsabilizzarlo rispetto alle conseguenze giudiziarie delle sue azioni. In tal senso il processo non si limita ad accertare le responsabilità, ma deve promuovere reazioni, interventi e progetti di cambiamento in senso educativo e socializzante, evitando gli effetti dello stigma e il radicamento del comportamento delinquenziale.

Gli strumenti riconducibili a tale finalità sono quelli che permettono al giudice di evitare il dibattimento e la prosecuzione del processo, qualora sia valutata positivamente la rieducazione del minore e il suo reinserimento nel tessuto sociale.

Si tratta della sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto (art. 27 c.p.m.m.), la sospensione del processo con messa alla prova (art. 28 c.p.m.m.) e il perdono giudiziale (art. 169 c.p.).

LA SOSPENSIONE DEL PROCESSO E MESSA ALLA PROVA

Adottato nel mondo anglosassone e sollecitato dalle Nazioni Unite e dal Consiglio d'Europa, è un istituto a forte spinta innovativa, che consente di applicare la mediazione penale e altre strategie di giustizia riparativa (Patrizi, Cuzzocrea, 2016).

Partecipando attivamente al suo progetto, il minore ha l'opportunità di co-costruire un itinerario per la ricomposizione del conflitto dovuto all'azione criminale.



Il procedimento viene sospeso per un periodo non superiore a tre anni ed il minore è affidato ai servizi minorili della Giustizia per lo svolgimento di un programma le cui linee sono stabilite dal giudice.

Esso si articola solitamente secondo tre direttrici: la rielaborazione della condotta criminosa, un'attività riparativa a favore della collettività, e l'avvio di un percorso di crescita positivo (scuola, lavoro etc.). Nella prima fase viene costruito un progetto condiviso tra adolescente, famiglia, servizi e autorità giudiziaria. Il progetto può essere rimodulato sulla base di esigenze od emergenze emerse, deve poter essere fattibile e verificabile, e deve essere innovativo rispetto allo stile di vita e vicino alle attuali capacità di socializzazione del minore. La seconda fase prevede l'applicazione della misura con la partecipazione di tutti gli attori in un'ottica multidisciplinare attraverso protocolli operativi condivisi. Gli obiettivi da sviluppare sono: una motivazione al cambiamento; capacità di autoregolazione; capacità empatiche; senso di solidarietà sociale e responsabilizzazione.

Al termine della messa alla prova lo stesso giudice che ha emesso il provvedimento, ne valuta l'esito. Se è positivo, il reato è estinto, se è negativo, il processo proseguirà nelle forme ordinarie.

Gli studi evidenziano che, a distanza di sette anni, nella maggior parte dei casi (68,7%) la misura contribuisce a neutralizzare la recidiva, producendo cambiamenti ed è per questo considerato un fattore protettivo nei confronti di recidiva in età adulta.

La messa alla prova è stata recentemente estesa anche nei processi di competenza del giudice ordinario, ma con molti limiti che per i minorenni non vi sono. Per questi ultimi, per esempio, la messa alla prova può essere reiterata e può essere utilizzata per ogni tipo di reato, compreso l'omicidio.

PENE SOSTITUTIVE E PENE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

Il decreto legislativo 121/2018 prevede specifiche misure da applicare ai soggetti condannati per reati compiuti da minorenni in modo da evitare loro la carcerazione e favorire il loro reinserimento sociale.

Le misure di comunità sono disciplinate dagli articoli 4 e seguenti e sono: l'affidamento al servizio sociale, l'affidamento al servizio sociale con detenzione domiciliare, la detenzione domiciliare e la semilibertà.

Tali misure possono essere richieste quando il condannato riceve la notifica dell'ordine di carcerazione. Ma già in sede di condanna e di regola per pene particolarmente brevi, il giudice può applicare pene sostitutive alla detenzione, come la libertà controllata o la pena pecuniaria.

Le misure sono previste anche per i condannati per reati compiuti dopo il compimento della maggiore età, ma l'ambito di applicazione è più esteso per i minorenni.

L'APPLICAZIONE DI MISURE RIEDUCATIVE E DELLA MESSA ALLA PROVA PER IL CONTRASTO ALLA RADICALIZZAZIONE VIOLENTA.

Un esempio dell'applicazione di misure rieducative nell'ambito di un procedimento giudiziario penale e successiva messa alla prova, è quello del Tribunale per i Minorenni di Trieste (Caparesi, Tamborini, 2019), in cui un minore di 15 anni veniva indagato per attività di proselitismo e sostegno al gruppo Isis, in quanto diffondeva e traduceva materiali di propaganda jihadista sull'applicazione Telegram. Il procedimento veniva iscritto per il reato previsto dall'articolo 414 ultimo comma del codice penale che punisce la pubblica istigazione a delinquere doppiamente aggravata poiché relativa a "delitti di terrorismo o crimini contro l'umanità" e compiuta "attraverso strumenti informatici o telematici", reato poi confermato nella richiesta di rinvio a giudizio. (art. 414 c.p., secondo comma).

La particolarità di questa esperienza è consistita nell'immediato avvio di un programma rieducativo nella fase delle indagini preliminari, che prevedesse: 1) il divieto dell'uso di strumenti informatici per l'accesso a Internet; 2) il coinvolgimento del minore in attività di volontariato sociale; 3) la rielaborazione delle narrative radicali con la destrutturazione del messaggio estremista violento.

A distanza di due anni dall'inizio dell'iter giudiziario, il minore imputato richiedeva di essere ammesso all'istituto di sospensione del processo con messa alla prova, alla cui richiesta faceva seguito un progetto educativo che si proponeva di aiutarlo a comprendere la sua condotta, distaccarsi dai propositi radicali estremisti ed impegnarsi in attività riparatorie (art. 28 D.P.R. 448/1988). La messa alla prova si concludeva in modo positivo e il reato veniva estinto.

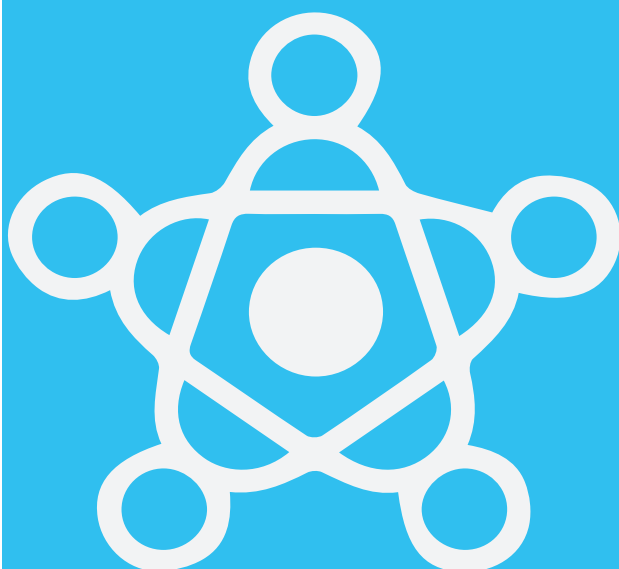
L'esperienza del Tribunale per i Minorenni di Trieste illustra come sia possibile raggiungere risultati attraverso un programma personalizzato, che ha dispiegato più interventi educativi ed è stato avviato già nella fase delle indagini preliminari, allo scopo di ridurre i tempi ed evitare l'esacerbazione del problema con il procrastinarsi dell'azione di recupero. Il coinvolgimento di un minore nella propaganda terroristica jihadista non è un caso eccezionale, ma è dovuto alla dimestichezza degli adolescenti con gli strumenti informatici e della rete, alla debole resistenza ai condizionamenti esterni e alla crescita della popolazione di giovani e giovanissimi immigrati di seconda generazione, particolarmente esposti per motivi religiosi e per la difficile o insoddisfacente integrazione sociale.



ANNESSO 5

CONTRASTO AL TERRORISMO INTERNAZIONALE

ASPETTI GIURIDICI E AMMINISTRATIVI





LA RISPOSTA DELL'ORDINAMENTO GIURIDICO AL TERRORISMO INTERNAZIONALE

Il decreto legge n. 7 del 2015 (convertito nella legge n. 43 del 17 aprile 2015) : «*Misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, ...*», (15A02961) (GU Serie Generale n.91 del 20-04-2015) contiene misure urgenti per contrastare il terrorismo, punendo nuove fattispecie di reato.

IL REATO DI TERRORISMO INTERNAZIONALE (ART. 270 BIS CP)

Il D.Lgs 374/2001 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 244 del 19 ottobre 2001) modificava l'art. 270 Bis per renderlo applicabile nei casi di attentati terroristici contro altri Stati: "Chiunque promuove, costituisce, organizza, dirige o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico è punito con la reclusione da sette a quindici anni. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. Ai fini della legge penale, la finalità di terrorismo ricorre anche quando gli atti di violenza sono rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale".

L'ARRUOLAMENTO CON FINALITÀ DI TERRORISMO ANCHE INTERNAZIONALE (ART. 270-QUATER CP)

Chiunque, al di fuori dei casi di cui all'articolo 270-bis, arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da sette a quindici anni.

Fuori dei casi di cui all'articolo 270-bis, e salvo il caso di addestramento, la persona arruolata è punita con la pena della reclusione da cinque a otto anni.

Il termine arruolamento si deve intendere non come ingresso formale del soggetto in formazioni di tipo militare, gerarchicamente organizzate, bensì come il **perfezionamento di un serio accordo** tra colui che propone il compimento, in forma organizzata, di atti di violenza con finalità di terrorismo e colui che vi aderisce.

Prima delle modifiche introdotte dal Dl n. 7 del 2015, solo il profilo attivo del reclutatore assumeva rilevanza penale, mentre non era prevista sanzione per il profilo passivo del soggetto arruolato, colui cioè che si mette concretamente a disposizione per il compimento di atti di terrorismo.

La Suprema Corte ha inoltre specificato che il delitto di arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale può configurarsi **anche in forma tentata** (Cassazione Penale, Sez. I, 9.09.2015, n. 40699).

Alla condanna per il delitto di cui all'art. 270-quater.1 c.p. , nel caso in cui sia coinvolto un minore, consegue obbligatoriamente la pena accessoria della perdita della potestà genitoriale (Art. 1, comma 3 bis, D.L. 18-2-2015, n. 7).

L'ORGANIZZAZIONE DI VIAGGI IN TERRITORI DI JIHAD (ART. 270-QUATER 1 CP)

Fuori dai casi di cui agli articoli 270-bis e 270-quater, chiunque organizza, finanzia o propaganda viaggi in territorio estero finalizzati al compimento delle condotte con finalità di terrorismo di cui all'articolo 270-sexies, è punito con la reclusione da cinque a otto anni.

L'ADDESTRAMENTO AD ATTIVITÀ CON FINALITÀ DI TERRORISMO ANCHE INTERNAZIONALE (ART. 270-QUINQUES CP)

Chiunque, al di fuori dei casi di cui all'articolo 270-bis, addestra o comunque fornisce istruzioni sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi, di armi da fuoco o di altre armi, di sostanze chimiche o batteriologiche nocive o pericolose, nonché di ogni altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. La stessa pena si applica nei confronti della persona addestrata, nonché della persona che avendo acquisito, anche autonomamente, le istruzioni per il compimento degli atti di cui al primo periodo, pone in essere comportamenti univocamente finalizzati alla commissione delle condotte di cui all'articolo 270-sexies. Le pene previste dal presente articolo sono aumentate se il fatto di chi addestra o istruisce è commesso attraverso strumenti informatici o telematici.

Questa disposizione rende punibile anche le condotte di auto-addestramento, superando la necessità di un rapporto duale tra addestratore e addestrato ed è stata introdotta per far fronte alla minaccia rappresentata dai cosiddetti “lupi solitari” (D.l. 18 febbraio 2015 n.7, convertito, con modificazioni, con L. 17 aprile 2015, n.43). Per auto-addestramento si intende la condotta di chi si prepara al compimento di atti di terrorismo attraverso la ricerca individuale e l'autonomo apprendimento delle abilità e delle competenze necessarie a perpetrare tali atti.

È punibile, tuttavia, solo colui che «pone in essere comportamenti finalizzati in modo univoco alla commissione delle condotte con finalità di terrorismo».

La Suprema Corte ha infatti stabilito che «non integra il delitto di addestramento ad attività con finalità di terrorismo la mera attività di informazione e proselitismo che non costituisce in chi riceve il messaggio un bagaglio tecnico sufficiente a preparare o usare armi, esplosivi o sostanze nocive o pericolose, o a compiere atti di violenza o sabotaggio, poiché si tratta di condotta non qualificabile come insegnamento, ma come mera divulgazione o proposta ideologica» (Cassazione penale, sez. I, 06/11/2013, n. 4433).

La Corte ha infine chiarito la figura del mero “informato”, colui cioè che rimane occasionale percettore di informazioni al di fuori di un rapporto, sia pure informale, di apprendimento e che non agisce a sua volta quale informatore/addestratore (Cassazione penale, Sez. I, sentenza n. 38220 del 24/10/2011).

IL FINANZIAMENTO DI CONDOTTE CON FINALITÀ DI TERRORISMO (ART.270-QUINQUIES.1 CP)

Chiunque, al di fuori dei casi di cui agli articoli 270-bis e 270-quater.1, raccoglie, eroga o mette a disposizione beni o denaro, in qualunque modo realizzati, destinati a essere in tutto o in parte utilizzati per il compimento delle condotte con finalità di terrorismo di cui all'articolo 270-sexies è punito con la reclusione da sette a quindici anni, indipendentemente dall'effettivo utilizzo dei fondi per la commissione delle citate condotte.

Chiunque deposita o custodisce i beni o il denaro indicati al primo comma è punito con la reclusione da cinque a dieci anni.

Per **raccolta** si intende un'attività diretta ad ottenere la disponibilità dei beni o del denaro funzionali al compimento di condotte con finalità terroristiche. I beni e il denaro raccolti dovranno, in applicazione del principio di offensività di cui all'art. 49 cpp., essere materialmente idonei a contribuire al compimento delle condotte di cui all'art. 270 sexies.

La condotta di **erogazione** consiste nel corrispondere a terzi una somma di denaro o beni di cui il soggetto attivo ha la disponibilità.

La **messa a disposizione** consiste, invece, nel destinare una somma di denaro o beni affinché possano essere utilizzati per sostenere il compimento di atti terroristici. La messa a disposizione non presuppone che la somma di denaro o i beni siano trasferiti all'utilizzatore finale ma soltanto che quest'ultimo sia posto nelle condizioni di potervi accedere.

Per **deposito** si intende il conferimento da parte del depositante di una somma di denaro o di un bene per finanziare il terrorismo.

La **custodia**, infine, consiste nel prendersi cura della conservazione del bene in vista della sua utilizzazione per lo scopo prefissato.

ADEGUAMENTO AUTOMATICO DELL'ORDINAMENTO ITALIANO ALLE POSSIBILI ULTERIORI DEFINIZIONI ELABORATE IN AMBITO INTERNAZIONALE E VINCOLANTI PER L'ITALIA. (ART. 270 SEXIES CP)

Sono considerate condotte con finalità di terrorismo quelle che "per loro natura o per il contesto possono arrecare grave danno ad un paese o ad un'organizzazione internazionale e che sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione, costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o omettere un qualsiasi atto, destabilizzare, distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia".

ISTIGAZIONE A DELINQUERE ATTRAVERSO STRUMENTI INFORMATICI O TELEMATICI (ART. 414 CP)

Chiunque pubblicamente istiga a commettere uno o più reati è punito, per il solo fatto dell'istigazione, con la pena da uno a 5 anni, se si tratta di istigazione a commettere delitti. Se riguarda delitti di terrorismo, la pena è aumentata della metà. La pena è aumentata fino a due terzi se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici.

L'elemento oggettivo dell'apologia di uno o più reati non riguarda la mera manifestazione del pensiero; l'azione deve avere la **concreta capacità di provocare l'immediata esecuzione di delitti** o, quanto meno la probabilità che vengano commessi in un futuro più o meno prossimo (Sez.1, 11578/1998). Per l'istigazione attraverso la traduzione e diffusione di manuali jhadisti online si veda, in particolare, la sentenza Sez.1, 47489/2015.

L'ESPULSIONE PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO AL TERRORISMO

L'ordinamento italiano prevede quattro diversi tipi di espulsione di un cittadino straniero che possono essere applicati per la prevenzione e il contrasto dell'estremismo.

1 L'espulsione amministrativa **per motivi di sicurezza nazionale o di ordine pubblico** è disposta dal Ministro dell'Interno (art. 13 comma 1 del d.lgs. 286/1998) che ne dà comunicazione preventiva al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri. La misura prescinde da una condanna penale e ne può essere destinatario uno straniero extracomunitario, residente o meno in Italia, anche se titolare di un permesso di soggiorno di lungo periodo. A questa tipologia non si applicano i divieti di espulsione previsti dall'art. 19 co. 2 Tui, e può essere espulso, ad esempio anche un minore, su decisione però del Tribunale dei minori, oppure il coniuge o il parente entro il secondo grado di un cittadino italiano.

2 L'espulsione per motivi di **prevenzione del terrorismo** viene disposta dal Ministro dell'Interno o, su sua delega, dal Prefetto *"quando vi sono fondati motivi di ritenere che la permanenza dello straniero nel territorio dello Stato possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali"* (art. 3 del dl n. 144/2005). Il provvedimento è immediatamente esecutivo, non essendo prevista una convalida giurisdizionale, né prevista la sospensione cautelare.

Queste due prime tipologie di espulsione sono caratterizzate da un elemento di **alta** discrezionalità che ne limita la sindacabilità in sede giurisdizionale. Il T.A.R. del Lazio (sede di Roma), è il giudice competente e si applica il codice del processo amministrativo (art. 13, c. 11, del d.lgs. 286/1998). L'eventuale giudizio innanzi al T.A.R. del Lazio è sospeso per due anni nel caso venga posto il segreto di Stato.

3 L'espulsione amministrativa può essere disposta dal Prefetto qualora lo straniero abbia fatto ingresso clandestinamente in territorio nazionale o vi permanga in maniera irregolare, ovvero **per ragioni di pericolosità sociale**, appartenendo il soggetto a una delle categorie destinatarie di misure di prevenzione. La disciplina di tale tipologia di espulsione è stata rivisitata dal decreto legge 89/2011, che recepiva la cd. direttiva "rimpatri", e dalla legge europea 2013-bis (l. 161/2014). Tra i profili previsti vi sono coloro che *"pongano in essere atti preparatori, obiettivamente rilevanti, alla commissione dei reati con finalità di terrorismo anche internazionale ovvero a prendere parte ad un conflitto in territorio estero a sostegno di un'organizzazione che persegue le finalità terroristiche di cui all'art. 270 cp"* (art. 4 co. 1 lett. d., modificato dal dl n. 7/2015, convertito in l. 43/2015).

4

L'espulsione può essere infine **disposta dal giudice** al termine della pena, oppure a titolo di sanzione sostitutiva o alternativa alla detenzione. Questi provvedimenti possono svolgere una importante funzione preventiva quando riguardano cittadini stranieri coinvolti in reati in materia di terrorismo (art. 312 cp.) e sono applicabili tanto ai cittadini extracomunitari che a quelli comunitari, per i quali l'istituto prende il nome di **allontanamento**.

Si è affermata la tendenza ad utilizzare questo strumento a seguito della scarcerazione di soggetti che hanno evidenziato segnali di radicalizzazione durante la detenzione. La Polizia Penitenziaria predispone rapporti settimanali sulla loro imminente scarcerazione e i relativi profili vengono analizzati per determinare il livello di pericolosità sociale e valutare il provvedimento di espulsione.

Tutte le espulsioni, ministeriali o prefettizie, vengono gestite dalla Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere a cui vengono inoltrate le segnalazioni per una prima valutazione e il successivo inoltro della richiesta al Gabinetto del ministro. L'esecuzione prevede l'accompagnamento coattivo alla frontiera dello straniero da parte del Questore, previa convalida dell'espulsione da parte del giudice di pace. Una volta perfezionato l'iter, il provvedimento viene inserito nel Sistema Informativo Schengen (S.I.S.), che rende noto il divieto di ingresso in Italia per il soggetto agli altri Paesi dell'Unione Europea. I provvedimenti hanno la durata di un periodo minimo di cinque anni che spesso viene esteso a dieci. Nel 2019, ad esempio, sono stati espulsi per motivi di sicurezza e ordine pubblico legati al terrorismo 98 persone, e i primi 5 Paesi di provenienza sono Tunisia, Marocco, Albania, Kosovo e Algeria.

In nessun caso un soggetto può essere espulso verso un Paese in cui possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, o possa rischiare di essere rinvitato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione (art.19, comma 1, Testo unico immigrazione). Infine, la Corte Edu ha ribadito, in numerose sentenze il divieto per gli Stati di espellere lo straniero verso un Paese ove è a rischio di subire la tortura o le pene o trattamenti inumani e degradanti (Corte Edu, Grande Camera, 28.2.2008, Saadi c. Italia, 37201/06.).





Bibliografia

- Al-Attar, Z., *Extremism, radicalisation and mental health*. Radicalisation Awareness Network (2019).
- Allen E.C., *Threat of islamic radicalization to the homeland, Written Testimony*. US Senate Committee on Homeland Security and Government Affairs (2007).
- Al Raffie, D. “*Whose hearts and minds? Narratives and counter-narratives of Salafi jihadism*”. Journal of Terrorism Research, 3(2) (2012).
- Amiterno, S., Neri, E., “*La prospettiva dell'intelligence sul fenomeno della radicalizzazione: verso un approccio preventivo*”. Deradicalizzazione. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence (2018).
- Antinori, A., “*Violent radicalization and terrorism in the (cyber-)social ecosystem*”. BRIDGE-Bringing Radicalized Individuals to Disengage. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence Special Issue (2020).
- Antonelli, F., *Radicalizzazione*, Mondadori Università (2021).
- Atkinson, J., “*Trauma trails, recreating song lines: the transgenerational effects of trauma in indigenous Australia*”. Gnibi Papers (2002).
- Bakker, E., “*Jihadi terrorists in Europe, their characteristics and the circumstances in which they joined the jihad: an exploratory study*”. Netherlands Institute of International Relations (2006).
- Bandura, A., “*Moral disengagement in the perpetration of inhumanities*”. Personality and Social Psychology Review(1999).
- Bartlett, J., Birdwell, J., King, M., “*The edge of violence: a radical approach to extremism*. Demo, (2010).
- Bartlett, J., Miller, C., “*The edge of violence: Towards telling the difference between violent and non-violent radicalization*”. Terrorism and Political Violence (2012).
- Basra, R., Neumann, P.R., Brunner, C., *Criminal Pasts, Terrorist Futures: European Jihadists and the New Crime-Terror Nexus*. ICSR (2016).
- Basra, R., *Drugs and Terrorism: The Overlaps in Europe*. ICSR (2019).
- Benslama, F., *Un furioso desiderio di sacrificio. Il supermusulmano* (2017).
- Benslama, F., Khosrokhavar, F., *Le jihadisme des femmes. Pourquoi ont-elles choisi Daech?* Seuil (2017).
- Berger, J. M., *Making CVE work*. International Centre for Counter-terrorism (2016).
- Beutel, A. et al., “*Guiding principles for countering and displacing extremist narratives*”. Contemporary Voices: St Andrews Journal of International Relations 7(3) (2016).
- Bertelsen, P. *From the desert to world cities. The new terrorism*. Konrad Adenauer Stiftung (2015).
- Bigio, J., Vogelstein, R., “*Women and terrorism. Hidden threats, forgotten partners*”. Council on Foreign Relations Discussion Paper (2019).
- Björge, T., *Root causes of terrorism: myths, reality and ways forward*. Routledge (2005).
- Borum, R., “*Assessing violence risk among youth*”. Journal of Clinical Psychology, 56(10) (2000).
- Borum, R., “*Understanding the terrorist mindset*”. FBI Law Enforcement Bulletin, 72 (7) (2003).
- Borum, R., Bartel, P., Forth, A., *SAVRY. Structured assessment of violence risk in youth*. Lutz, FL: PAR, (2002, 2003, 2006).
- Braddock, K., Morrison J. F., “*Cultivating trust and perceptions of source credibility in online counternarratives intended to reduce support for terrorism*”. Studies in Conflict & Terrorism (2018).
- Braddock K., Horgan J., “*Towards a guide for constructing and disseminating counternarratives to reduce support for terrorism*” Studies in Conflict & Terrorism 39.5, (2016).

- Brescianini, C., “*Sguardi simmetrici: azioni di integrazione in Emilia Romagna*”. Sguardi Simmetrici, Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell’Emilia Romagna (2018).
- Brugh, C. S., Desmarais, S. L., et al., “*Gender in the jihad: characteristics and outcomes among women and men involved in jihadist-inspired terrorism*”. Journal of Threat Assessment and Management (2019).
- Bryson, R., *For Caliph and Country. Exploring how British jihadis join a global movement* (2016).
- Caparesi, C., “*Proposte per interventi mirati alla deradicalizzazione*”. Deradicalizzazione. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence (2018).
- Caparesi, C., Tamborini, L., “*Una metodologia innovativa per la deradicalizzazione nel processo penale minorile: l’esperienza di Trieste*”. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence (2019).
- Caparesi, C., “*Prevenzione ai radicalismi tra prospettive e buone pratiche*” in Bombarideri, M., Giorda, M.C., Hejazi, S. *Capire l’Islam, mito o realtà*. Scholé (2019).
- Caparesi, C., “*Empowering teacher to prevent violent extremist radicalization. An Italian experience*”. BRIDGE-Bringing Radicalized Individuals to Disengage. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence (2020).
- Caretti, V., Scarpa, F., Ciappi, S., Castelletti, L., Catanesi, R., Carabellese, F.F., Ferracuti, S., Nava, F.A., Nicolò, G., Paterniti, R., Rivellini, G., Schimmenti, A., *HCR-20^{V3}, Checklist per la valutazione del rischio di recidiva di un crimine violento*, Hogrefe (2019).
- Cialdini, R., *Le armi della persuasione*. Giunti Psychometrics (1984, 1993, 2015).
- Clutterbuck, L., *Deradicalization programs and counterterrorism: a perspective on the challenges and benefits*. Middle East Institute (2015).
- Consiglio d’Europa, *The European Union Counter Terrorism Strategy* (2005).
- Consiglio d’Europa, *Linee guida per i servizi penitenziari e di messa alla prova riguardanti la radicalizzazione e l’estremismo violento* (2015).
- Conseil du Statut de la Femme. *Women and violent radicalization. Research Report*. Canadian Centre for the Prevention of Radicalization Leading to Violence (2016).
- Cook, J., Vale, G., *From Daesh to ‘diaspora’ II: The challenges posed by women and minors after the fall of the Caliphate*. ICSR, (2019).
- Corbetta, P., *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino (1999).
- Corner, E., Gill, P., & Mason, O., *Mental health disorders and the terrorist: A research note probing selection effects and disorder prevalence*, Studies in Conflict & Terrorism (2016).
- Costantino, G., “*In other words*”. BRIDGE-Bringing Radicalized Individuals to Disengage. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence (2020).
- Crenshaw, M., “*Explaining suicide terrorism: A review essay*”. Security Studies, 16 (2007).
- CTED, *Gender dimension of the response to returning foreign terrorist fighters. Research perspectives. Report February* (2019).
- Dalgaard-Nielsen, A., “*Violent radicalization in Europe: What we know and what we do not know*”. Studies in Conflict and Terrorism, 3(9) (2010).
- Dambruoso, S., *Jihad. La risposta italiana al terrorismo: le sanzioni e le inchieste giudiziarie*, Dike Giuridica Editrice (2018).
- Dambruoso, S., Graziano, M., “*Prevenzione della radicalizzazione. Un problema europeo in cui l’Italia può essere leader*”. Deradicalizzazione. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence (2018).
- Davies, L., *Review of educational initiatives in counter-extremism internationally: what works?* University of Birmingham (2018).

Della Porta, D., Lafree, G., *Processes of radicalization and de-radicalization*. Editor's introduction, International Journal of conflict and Violence (2012).

Denso, C., *Dschihad im Netz*. Zeit online. www.zeit.de (2011).

Deterding, S., Dixon, D., Khaled, R., & Nacke, L., "From game design elements to gamefulness: Defining "gamification" in Lugmayr, A., Franssila, H., Safran, C., & Hammouda, I. (Eds), Proceedings of the 15th International Academic MindTrek Conference: Envisioning Future Media Environments. Association for Computing Machinery (2011).

Douglas, K.S., Hart, S. D., Webster, C. D., Belfrage, H. *Assessing risk for violence*, HCR-20^{V3}, Mental Health, Law and Policy Institute (2013).

Ellis, C., Pantucci, R., de Roy van Zuijdewijn, J., Bakker, E., Gomis, B., Palombi, S., Smith, M., *Lone-Actor terrorism: Final report*. Royal United Services Institute (2016).

European Forum for Urban Security, *Prevenire e combattere la radicalizzazione a livello locale*. https://issuu.com/efus/docs/publication_liaise-it-web (2016).

European Forum for Urban Security, *Prevenzione della radicalizzazione che conduce all'estremismo violento. Guida metodologica per l'elaborazione di una strategia locale*, https://issuu.com/efus/docs/publication_liaise2-itv4 (2017).

FinancesOnline, *Number of gamers Worldwide 2020: demographics, statistics, and predictions* (2020).

Galzerano C., "Radicalizzazione e passaggio all'azione. Quando lo Stato non lotta da solo". Deradicalizzazione. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence (2018).

Garmezy, N., "Stressors of childhood" in Garmezy, N., Rutter, M., Stress, coping, and development in children. McGraw-Hill (1983).

Gielen, A-J, *Countering violent extremism: A realist approach for assessing what works, for whom, in what circumstances and how?* Terrorism and Political Violence (2017).

Gill, P., Horgan, J., Deckert, P., "Bombing alone: tracing the motivations and antecedents behaviors of lone-actors terrorists", Journal of Forensic Sciences (2014).

Gómez, A., López-Rodríguez, L., Vázquez, A., Paredes, B., Martínez, M. "Morir y matar por un grupo o unos valores. Estrategias para evitar, reducir y/o erradicar el comportamiento grupal extremista". Anuario de Psicología Jurídica (2016).

Gómez, A., Vázquez, A. "The power of feeling one with a group: identity fusion and extreme pro-group behavior". International Journal of Social Psychology, 30 (2015).

Guolo, R., *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei* (2015).

Guolo, R., *Jihadisti d'Italia. La radicalizzazione islamica nel nostro Paese* (2018).

Hafez, M., Mullins, C., "The radicalization puzzle: a theoretical synthesis of empirical approaches to home-grown extremism". Studies on Conflict & Terrorism, 38 (2015).

Halverson, J., Corman, S., Lloyd Goodall, H., *Master narratives of Islamist extremism*. Palgrave Macmillan (2011).

Hamm, M., Spaaj, R., *Lone wolf terrorism in America: using knowledge of radicalization pathways to forge prevention strategies*. Indiana State University (2015).

Harris, K.H. "Leaving ideological social groups behind: a grounded theory of psychological disengagement", doctoral thesis, Edith Cowan University (2015).

Hashas, M., de Ruiter, J.J., Valdemar Vinding, N., Hajji, K., *Imams in Western Europe*, Amsterdam University Press (2018).

Horgan, J., *The psychology of terrorism*. Routledge (2005).

Ingram, K. M., *IS's Appeal to Western women: policy implications*. ICCT Policy Brief (2017).

ICSR, *Recruitment and Mobilisation for the Islamist Militant Movement in Europe* (2007)

Jacobsen, A., *Pushes and pulls of radicalization into violent islamist extremism and prevention measures targeting these. Comparing men and women*. Malmö Hogskola (2017).

Jacobsen, S. J., "Calling on women: female-specific motivation narratives in Danish online jihad propaganda". *Perspectives on terrorism* 13(4) (2019). Kepel G., *Terror in France: the rise of jihad in the West*, Princeton University Press (2017).

Kepel, G., *Il ritorno del Profeta*, Feltrinelli (2021).

Khosrokhavar, F., *I nuovi martiri di Allah*, Mondadori (2003).

Khosrokhavar, F., "Radicalization in Prison: The French Case," *Politics, Religion and Ideology* (2013).

Khosrokhavar, F., *Radicalisation*, Maison des Sciences de l'Homme (2014).

Khosrokhavar, F., "The jihadist social actors in 21st Century Europe," BRIDGE-Bringing Radicalized Individuals to Disengage. *Gnosis* (2020).

Kneip, K., "Women and terrorist radicalization", *IAPSS Political Science Journal*, 29 (2016).

Kruglanski, A.W., Gelfand, M.J., Bélanger, J.J., Sheveland, A., Hetiarachchi, M., Gunaratna, R. "The psychology of radicalization and deradicalization: how significance quest impacts violent extremism". *Political Psychology*, 35 (2014).

Kruglanski, A., Jasko, K., Webber, D., Chernikova, M., & Molinario, E., *The making of violent extremists*. *Review of General Psychology* (2018).

Lombardi, M., Burato, A., Maiolino, M., "Dalla SOCMINT alla Digital HumInt. Ricomprendere l'uso dei Social nel ciclo di intelligence". *Sicurezza, Terrorismo e Società*. *International Journal – Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies*, 2 (2015).

Marone, F., "Modernità e tradizione nella propaganda dello Stato Islamico (IS)." *Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica* (2015).

Marone, F., Vidino, L., *Destinazione jihad: I foreign fighters d'Italia*. ISPI (2018).

Martucci, S. L., *The Italian experience: disengagement and judicial measures*. BRIDGE-Bringing Radicalized Individuals to Disengage. *Gnosis Rivista Italiana di Intelligence Special Issue* (2020).

Mattheis, A., Winter, C., *The Greatness of her position': comparing identitarian and jihadi discourses on women*. ICSR (2019).

McCauley, C., Moskalkenko, S., "Mechanism of political radicalization: pathway toward terrorism". *Terrorism and Political Violence*, 20 (2008).

McCauley, C., Moskalkenko, S., "Measuring political mobilization: the distinction between activism and radicalism". *Terrorism and Political Violence*, 21 (2009).

McCauley, C., Moskalkenko, S., *Friction: how radicalization happens to them and to us*. Oxford University Press (2011).

McCauley, C., Moskalkenko, S., "Toward a profile of lone wolf terrorists: what moves an individual from radical opinion to radical action". *Terrorism and Political Violence*, 26 (2014).

McCauley, C., Moskalkenko, S., "Understanding political radicalization: the two-pyramids model". *American Psychologist*, 72(3) (2017).

Meloy, J.R., Yakeley, J., "The violent true believer as a lone wolf. Psychoanalytic perspectives on terrorism". *Behavioral Sciences and the law*, 32 (3) (2014).

Merari, A., *Driven to death. Psychological and social aspects of suicide terrorism*. Oxford University Press, (2010).

Millar, P., Caparesi, C., "Conflict resolution for families in distress" in Goldberg, L., Goldberg, W., Henri, R., Langone, M., *Cult recovery: a clinician guide*. ICSA (2017).

Moghaddam, F., *The staircase to terrorism: a psychological exploration*. *American Psychologist*, 60(2) (2005).

- Monahan, J., *The individual risk assessment of terrorism*. Psychology, Public Policy, and Law, Forthcoming; Virginia Public Law and Legal Theory Research Paper, 34 (2011).
- Mrazek, P.J., Haggerty, R.J., *Reducing risk for mental disorders: frontiers for preventive intervention research*. Institute of Medicine, National Academy Press (1994).
- National Offender Management Service, *Extremism Risk Guidance. ERG22+ structured Professional guidelines for assessing risk of extremist offending*. UK Ministry of Justice (2011).
- Neri, E., “Integrating a gender approach in CVE and PVE initiatives: an intelligence perspective.” BRIDGE-Bringing Radicalized Individuals to Disengage. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence Special Issue (2020).
- Nilsson, M., “Jihadship: from radical behavior to radical beliefs”. Studies in Conflict & Terrorism (2018).
- O’Grady, D., Metz J.R., “Resilience in children at high risk for psychological disorder”. Journal of Pediatric Psychology, 12 (1987).
- Oppetit, A., Campelo, N., Bouzar, L., et al., *Do radicalized minors have different social and psychological profiles from radicalized adults?* Front Psychiatry (2019).
- Orizio, P., *Quel legame tra terrorismo e sport da combattimento*. Analisi Difesa (2021).
- Ozeren, S. et al., “An analysis of ISIS propaganda and recruitment activities targeting the turkish-speaking population”. International Annals of Criminology, 56(1-2) (2018).
- Pape, R.A., *Dying to win: the strategic logic of suicide terrorism*. Random House (2005).
- Pariser, E., *The filter bubble: What the Internet is hiding from you*. Random House (2011).
- Patrizi, P., Cuzzocrea, V., “Una giustizia per minorenni: risorse normative e modelli di intervento”, in Patrizi, P., Manuale di psicologia giuridica minorile. Carocci (2012, 2016).
- Pearson, E., Winterbotham, E., “Women, gender and Daesh radicalisation”. The RUSI Journal 162(3) (2017).
- Pfundmair, M., Wood, N. R., Hales, A., & Wesselmann, E. D., *How social exclusion makes radicalism flourish: A review of empirical evidence*. Journal of Social Issues, (2022).
- Porta, D.D., Lafree, G., “Processes of radicalization and de-radicalization.” International Journal of conflict and violence, 6 (1) (2012).
- Precht T., “Home grown terrorism and Islamist radicalisation in Europe, from conversion to terrorism, an assessment of the factors influencing violent Islamist extremism and suggestions for counter radicalisation measures”. Danish Ministry of Justice (2007).
- Pressman, E., Duits, N., Rinne, T., Flockton, J., *VERA-2R Violent Extremism Risk Assessment Version 2 Revised: a structured professional judgement approach*. NIFP/DJI (2016).
- Rabasa, A., Pettyjohn, S. L., Ghez, J.J., Boucek, C., *Deradicalizing islamist extremists* (2010).
- Radicalization Awareness Network. “How to set up a multi-agency structure that includes the health and social care sectors?”. RAN Center of Excellence (2016).
- Ranstorp, M., *The root causes of violent extremism*. RAN issue paper (2016).
- Rhazzali, M.K., Pace, V., *Muslim communities in a catholic country* in Ata, A.W., Ali, J.A., Islam in the West: perception and reactions. Oxford (2018).
- Rhazzali, M.K., *La scuola e il rischio radicalizzazione: sintomi, indicatori e strategie di prevenzione*. Sguardi Simmetrici, Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell’Emilia Romagna (2018).
- Rhazzali, M.K., *The importance of religious training and support for imams and religious guides in preventing violent radicalization*. BRIDGE-Bringing Radicalized Individuals to Disengage. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence Special Issue (2020).

Robertz, F., Wickenhauser, R. P., “*Der Riss in Der Tafel: Amoklauf Und Schwere Gewalt in Der Schule?*”. Springer (2010).

Roy, O. *Generazione ISIS*, Feltrinelli (2017).

Sabatello, U., Iliceto, P., Stefanile, S., *SAVRY. Structured assessment of violence risk in youth, adattamento italiano*. Hogrefe (2018).

Sadiqi, F., *Countering Daesh's Terrorism in North Africa: The Role of Women in Post-2017*. BRIDGE-Bringing Radicalized Individuals to Disengage. Gnosis Rivista Italiana di Intelligence Special Issue (2020).

Sageman, M., *Understanding terror networks*. University of Pennsylvania Press (2004).

Sageman, M., *Islam and al Qaeda, root causes of suicide terrorism*. Routledge (2006).

Sageman, M., *Leaderless jihad: Terror networks in the twenty-first century*. University of Pennsylvania Press (2008).

Sarma, K.M., “*Risk assessment and the prevention of radicalisation from non-violence into terrorism?*”. American Psychology Association, 72(3) (2017).

Sayad, A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Raffaello Cortina (2002).

Schlegel, L., “*Jumanjii extremism? How games and gamification could facilitate radicalization processes?*”. Journal for Deradicalization, 23 (2020).

Schmidt, R., “*Duped: why gender stereotypes are leading to inadequate deradicalization and disengagement strategies?*”. TSAS working papers (2018).

Silber, M.D., Bhatt, A., *Radicalization in the West: the homegrown threat*. New York City Police Department (2007).

Silke, A., & Veldhuis, T. *Countering violent extremism in prisons: A review of key recent research and critical research gaps*. Perspectives on Terrorism, (2017).

Swann, W.B., Gómez, A., Seyle, C., Huici, C., Morales, F. “*Identity fusion: the interplay of personal and social identity in extreme group behavior?*”. Journal of Personality and Social Psychology, 99 (2009).

Swann, W. B., Jetten, J., Gómez, Á., Whitehouse, H., Bastian, B., “*When group membership gets personal: A theory of identity fusion?*”. Psychological Review, 119(3) (2012).

Tetlock, P.E. “*Thinking about the unthinkable: coping with secular encroachments on sacred values?*”. Trends in Cognitive Science, 7 (2003).

Townsend, E., “*Suicide terrorists: are they suicidal?*”. Suicide and Life Threatening Behavior, 37 (2007).

Tugendhaft, A., *Jihadists at play*. Global Network on extremism and technology (2021).

Versari, S., *Un presente comprensibile: spunti per l'integrazione scolastica degli studenti stranieri in questo tempo*. Sguardi Simmetrici, Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell'Emilia Romagna (2018).

Vidino, L., *Il jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione*, ISPI (2014).

Vidino, L., Brandon, J., *Countering Radicalisation in Europe*, International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence (2012).

Vidino, L., *Islamisti d'Occidente. Storie di Fratelli Muulmani in Europa e in America*, Bocconi Editore (2021).

Werner E. E., & Smith, R. S., *Overcoming the odds: high risk children from birth to adulthood*. Cornell University Press (1992).

Wictorovicz, Q., *Radical Islam rising: Muslim extremism in the West*. Rowman & Littlefield (2005).

Zaccariello A, “*Il fenomeno della radicalizzazione violenta e del proselitismo in carcere – Parte 2^*”. Sicurezza e Giustizia, 4 (2016).

Zierhoffer, D.M., “*Threat assessment: do lone terrorists differ from other lone offenders?*”. Journal of Strategic Security 7(3) (2014).



